Università degli Studi di Bologna

Il ruolo geopolitico della Crimea nella Regione del Mar Nero

Laurea Specialistica in Relazioni Internazionali

20 novembre 2009

Relatore: Professor Giampiero Giacomello

Candidato: Alessio Bini

A Tamilla, con amore

Indice

Introduzione……7

Capitolo 1

Premessa……...11

1.1 Definire la geopolitica: problemi e prospettive……..13

1.2 Breve storia della geopolitica…….35

1.3 L'utilità della geopolitica per lo studio della Crimea ……....43

Capitolo 2

Premessa……..49

2.1 La Crimea: geografia, storia e popolazione……...51

2.2 Russi, ucraini e tatari: tre rappresentazioni geopolitiche, una sola terra……..……65

2.3 Dopo l'URSS: la Crimea in bilico tra separatismo, autonomia e tensioni interetniche irrisolte…….85

Capitolo 3

Premessa…….101

3.1 La Crimea: cuore della Regione del Mar Nero…….103

3.2 La Crimea: il focus geopolitico delle relazioni russo – ucraine……...125

3.3 Il ruolo geopolitico della Turchia nella Regione del Mar Nero ed in Crimea……..143

Conclusione…….149

Appendice 1

mappe aggiuntive……153

Appendice 2:

interviste……155

Bibliografia……161

Introduzione

L'analisi seguente si pone l'obiettivo di fornire al lettore un quadro esaustivo delle complesse problematiche che ruotano attorno alla Penisola di Crimea e che attualmente ne costituiscono i tratti più caratteristici. Il periodo su cui focalizziamo la nostra attenzione è quello che va dal crollo dell'Urss in poi. Non mancheranno tuttavia esaustive digressioni storiche necessarie per mostrare i *trend* che caratterizzano lo scenario di Crimea e lo rendono unico nel suo genere.
L'approccio da noi utilizzato per condurre la nostra analisi sarà quello geopolitico. Cercheremo di mostrare come nel caso della Crimea il nuovo approccio geopolitico possa fornire ottimi strumenti di indagine in grado di offrire un punto di vista differente per la comprensione delle complesse dinamiche della Penisola.

Questa tesi non avrebbe mai potuto vedere la luce se non avessi usufruito di una borsa di studio Erasmus Mundus Cooperation Window, a cui l'Università' di Bologna partecipa, che mi ha permesso di soggiornare per ben sei mesi a Simferopol, la capitale della Repubblica Autonoma di Crimea, in Ucraina.
Ovviamente niente e nessuno avrebbe mai potuto impedirmi di scrivere una tesi di geopolitica sulla Crimea rimanendomene comodamente seduto nella mia poltrona in Italia. Ciò di cui seriamente dubito è la possibilità di riuscire a scrivere un analisi come quella contenuta in questa tesi senza fare un'esperienza sul campo. Sono consapevole del fatto che l'analisi contenuta in questa tesi non è perfetta, rappresenta per me solo un punto di partenza e non certo di arrivo nella mia carriera accademica, tuttavia se non avessi avuto la possibilità di vivere in quest'angolo di mondo non avrei mai avuto l'occasione di scrollarmi di dosso tutta una serie di pregiudizi che, a mio parere, distorcono la nostra visione e i nostri giudizi su questa Penisola così piccola eppur cosi geopoliticamente importante.
Confesso che vivere a Simferopol non è stato facile ma è stata comunque una grande esperienza formativa sotto il profilo umano ed accademico. In modo molto schematico potremmo dire che l'esperienza diretta sul campo entra nella seguente Tesi principalmente in due modi, indirettamente e direttamente:

▪ In modo indiretto attraverso le sensazioni, le emozioni e le esperienze dirette da me vissute in questi mesi. I giudizi da me espressi nello scritto sono pochi ed il più equilibrati possibile al fine di evitare di cadere nella trappola in cui troppi, aimè, sono già caduti, quella cioè di prendere le difese di una parte a danno di tutte le altre. Resta tuttavia innegabile che ciò che ho visto, vissuto e 'toccato' ha inevitabilmente influenzato la mia penna.

▪ In modo diretto attraverso tutta una serie di interviste da me compiute a uomini e donne che vivono in Crimea e che ne conoscono (ed in certi casi studiano) le problematiche, le fonti di queste e le possibili vie d'uscita. Ognuno ha potuto esprimere liberamente le proprie idee ed opinioni. Le loro parole, spesso e volentieri, valgono più delle analisi svolte da esperti lontani succubi dei loro pregiudizi da guerra fredda.
La tesi è composta da tre capitolo più due appendici finali.

Il primo capitolo è dedicato innanzitutto a fornire qualche delucidazione in più sulla geopolitica, un termine che spesso e volentieri viene utilizzato in modo improprio. Cercheremo di fare un po' di chiarezza sull'argomento, cercando di identificarne il campo di indagine, sottolineando le caratteristiche del nuovo approccio chiarendo prima di tutto che cos'è una rappresentazione geopolitica e perché è importante. Prenderemo poi in considerazione i soggetti geopolitici principali, i loro interessi ed obiettivi.
Forniremo poi qualche informazione di carattere storico sulla geopolitica, mostrando da quando essa può essere definita una disciplina autonoma con un campo di indagine e strumenti propri. Daremo brevemente notizia di coloro che possono essere definiti i pensatori geopolitici più illustri del novecento le cui idee rimangono tuttora importanti. Cercheremo di fornire qualche informazione in più sia sul perché ad un certo punto, alla conclusione della seconda guerra mondiale, la disciplina scompare, viene bandita ed il suo nome diventa un tabù in entrambi i 'campi'; sia sul perché ad un certo momento essa riappare e pian piano torna ad essere una disciplina utile ed utilizzata.
Cercheremo infine di spiegare perché crediamo fermamente che gli strumenti della geopolitica possano offrire dei validi strumenti utili per l'interpretazione delle dinamiche caratterizzanti la Crimea. Vedremo come la Penisola produca situazioni di cui la geopolitica può, grazie ai suoi strumenti, dar conto in modo più esaustivo rispetto ad altre discipline.

Il secondo capitolo si concentra sulle dinamiche interne della questione Crimeana.
Innanzitutto si fornirà alcune informazioni geografiche, storiche e demografiche sulla Penisola necessarie per inquadrare meglio la situazione attuale.
Ci concentreremo poi sulle rappresentazioni geopolitiche presenti in Crimea, analizzeremo le loro caratteristiche salienti e il modo in cui influenzano i rapporti tra coloro che sono portatori di differenti rappresentazioni. Sottolineeremo e ribadiremmo più e più volte la centralità del fattore umano in tutta la questione, riaffermando come siano le decisioni politiche, compiute dagli attori geopolitici, ad avvicinare o allontanare le rappresentazioni geopolitiche presenti e di conseguenza i gruppi politici che in esse si riconoscono.

Termineremo il capitolo analizzando le fasi cruciali del processo di gestione delle sfide geopolitiche 'interne' che i policy makers di Kiev hanno dovuto fronteggiare (e che ancora oggi si trovano a dover fronteggiare) nel corso degli anni novanta, sottolineando pregi, difetti e questioni complesse aperte ancora tutte da risolvere.

Il terzo capitolo si concentra sulle dinamiche internazionali che investono la Crimea e sul modo in cui questi sviluppi esogeni si vanno ad intrecciare con quelli endogeni, creando un groviglio geopolitico molto difficile da districare, che rende la distinzione tra esterno ed interno non sempre chiara e da cui ne scaturiscono limiti ed opportunità per tutti gli attori coinvolti.
Inizieremo innanzitutto gettando uno sguardo d'insieme sulla Regione del Mar Nero, una Regione pesantemente influenzata dal crollo dell'Urss e che tuttora si trova a fare i conti con l'assenza di un ordine legittimo in grado di porre fine ad una situazione di permanente instabilità geopolitica.
Proseguiremo con il prendere in considerazione la delicata, anzi delicatissima, questione delle relazioni Russo – Ucraine, dal crollo sovietico in avanti. Rapporti che per la loro dimensione multi sfaccettata (politica, economia, cultura ed identità si sovrappongono e si intrecciano tra loro senza apparente soluzione di continuità) rappresentano un *unicum* in Europa. Ci preoccuperemo di dimostrare l'intrinseca geopoliticità delle relazioni tra i due Paesi e sottolineeremo come tale caratteristica faccia si che dall'asse geopolitico Mosca – Kiev scaturiscano i condizionamenti esterni più importanti e pressanti in Crimea.
Concluderemo il capitolo concentrando la nostra attenzione sulla Turchia e sugli elementi della sulla sua rappresentazione geopolitica utili alla nostra analisi. Ankara rappresenta il terzo importante attore geopolitico della Regione del Mar Nero, Regione nella quale svolge un ruolo di primo piano mentre per il momento ha deciso di adottatore un atteggiamento abbastanza defilato in Crimea. Nonostante ciò la Turchia detiene le potenzialità per giocare un ruolo molto più decisivo nella Penisola.

Nel primo appendice abbiamo inserito due mappe molto utili e di supporto a quanto detto nel primo paragrafo del secondo capitolo parlando dell'importanza geopolitica dei corridoi energetici che solcano o dovrebbero solcare la Regione.

Nel secondo appendice abbiamo inserito delle interviste raccolte durante il soggiorno di studio e ricerca a Simferopol. Le risposte date dagli intervistati, seppur non possano minimamente essere definiti come un campione rappresentativo della popolazione locale, sono comunque molto interessanti in quanto mostrano concretamente come tutto ciò che è stato trattato nella nostra tesi

non sia una riflessione accademica priva di alcuna ripercussione nella vita quotidiana delle persone. In Crimea, molto più che altrove, la geopolitica è parte integrante della vita quotidiana delle persone.

Primo Capitolo

Un'introduzione alla geopolitica

Premessa

Come si evince dal titolo, nel presente capitolo ci proponiamo di chiarire che cos'è la geopolitica, dandone una definizione, quale sia il suo campo d'indagine e quali i suoi maggiori protagonisti. Cercheremo inoltre di tracciarne brevemente la storia, con l'intento di fornire una visione di insieme. Infine ci proporremo di capire come e perché l'approccio geopolitico può essere utile per lo studio della complessità in cui è avviluppata la Penisola di Crimea.

Ciò che invece non faremo, per motivi di spazio, tempo ed utilità ai fini della presente analisi, è la presentazione esaustiva del pensiero degli autori più importanti e significativi della geopolitica[1]. Daremo conto solamente delle idee centrali degli autori che incontreremo durante il nostro lavoro allorquando si rivelerà necessario ed utile al raggiungimento degli obiettivi che ci prefiggiamo di raggiungere nel seguente lavoro.

[1] A tal fine, tra i vari testi che offrono una introduzione dettagliata ai maggiori pensatori geopolitici, si veda:
Carlo Jean, Manuale di Geopolitica, Manuali La Terza, 2003;
Gianfranco Lizza, Geopolitica, itinerari del Potere, UTET, 2008.

1.1 Definire la geopolitica: problemi e prospettive

Pervenire ad una definizione condivisa di *geopolitica* è un compito abbastanza arduo per tutta una serie di motivi. Ciò, tuttavia, non ci esime dal compito di dare una definizione che pianti, per così dire, i necessari paletti utili alla comprensione e alla delimitazione della disciplina al fine di utilizzare i suoi strumenti per la nostra analisi. Ci preme far ciò soprattutto perché a partire dalla fine degli anni ottanta, e ancor di più con la conclusione della Guerra Fredda, il termine geopolitica è tornato ad essere utilizzato sempre più spesso (per capire i motivi della sua momentanea "eclissi" nel secondo dopoguerra e la sua successiva riemersione, si veda il secondo paragrafo). Tuttavia, spesso, troppo spesso del termine geopolitica viene fatto un uso, diciamo così, improprio, come quando, per fare un esempio, esso viene utilizzato in luogo di termini che a nostro avviso sarebbero molto più pertinenti, come "strategia" o "relazioni internazionali", e ciò solo perché spesso esso risulta essere più alla moda[2].

Per cominciare potremmo utilizzare le parole di Marco Cesa, che in merito scrive:

> *la geopolitica e' una disciplina che si dedica allo studio dei rapporti tra l'homo politicus e lo spazio[..]*[3].

In tale definizione introduttiva, brevissima ma comunque utile, si sottolinea le fondamentali componenti geopolitiche interagenti negli spazi politici: il fattore umano, quello territoriale e le loro interrelazioni[4].

Per compiere un passo ulteriore, vediamo come Carlo Jean definisce la materia:

> *[…] La geopolitica studia […] l'influenza dei fattori geografici, sia fisici che umani, sulle analisi, le scelte e le azioni politiche in relazione a quelle degli altri soggetti politici operanti sul medesimo territorio'*[5].

Abbiamo fatto, come dicevamo, un passo in avanti: almeno due soggetti operanti, o desiderosi di operare, sul medesimo territorio. Questo può (non necessariamente, ovviamente, non c' è spazio per il determinismo nella nostra analisi!) creare divergenze, tensioni e conflitti tra i soggetti geopolitici coinvolti.

---

[2] Yves Lacoste, Cos' è la Geopolitica? Pag. 5, Saggio pubblicato a puntate su Limes nel 1993.

[3] Marco Cesa, curatore della voce "geopolitica" contenuta del Dizionario di Politica, Bobbio, Matteucci, Pasquino,UTET, 2004.

[4] Gianfranco Lizza, Op. cit., pag XI

[5] Carlo Jean, Op. cit., pag. 14

Come splendidamente sottolinea Lacoste:

> *Nei molteplici casi in cui oggi si usa il termine geopolitica, si tratta in effetti di rivalità di potere su dei territori e sugli uomini che vi abitano. In questi scontri tra forze politiche, ognuna di esse usa mezzi diversi, e in particolare argomenti che dimostrino le ragioni per cui l'una parte o l'altra vuole conquistare o conservare il tal territorio, e anche dunque, all'inverso, che le pretese dei rivali sono illegittime*[6].

Di conseguenza, sempre lo stesso autore ci suggerisce che:

> *[…] una situazione geopolitica si definisce, a un dato momento di urta evoluzione storica, attraverso delle rivalità di potere di maggiore o minor momento (leggasi intensità), e attraverso dei rapporti tra forze che occupano parti diverse del territorio in questione*[7].

A questo punto siamo pronti per fare un passo ulteriore che ci permetterà di acquisire gli strumenti utili per procedere con la nostra analisi e che, prima di tutto, ci consentirà di mettere in risalto una delle caratteristiche salienti della geopolitica attuale. Chiediamoci dunque in che modo i fattori geografici influenzano l'azione politica. Facendo ciò scopriamo che in realtà:

> *I fattori ambientali non agiscono (tendenzialmente) sulla politica in modo diretto, ma attraverso la mediazione sia dell'organizzazione sociale di ciascun soggetto geopolitico sia della tecnologia di cui questo dispone in un determinato periodo storico. […] Esso, inoltre, viene 'filtrato' dalla cultura propria di ciascun popolo, derivante dalle sue esperienze storiche, che peraltro, a loro volta, sono influenzate dalla geografia, dall' organizzazione sociale, dalla cultura (dall'etnia, dalla religione) e, in tempi molto lunghi, dalla demografia, dalla tecnologia e dal suo livello di benessere*[8].

Due sono le idee che dobbiamo porre al centro della nostra attenzione: la mediazione di tutta una serie di fattori che in, un certo senso, fungono da *diaframma* tra gli uomini e gli elementi geografici ed il fatto che ciò porti, in modo più o meno esplicito, ad un rifiuto del determinismo geografico a causa dell'eccessiva complessità e mutevolezza che contraddistingue gli attori geopolitici.
Del secondo punto ci occuperemo successivamente, adesso concentriamola nostra attenzione sul primo. Secondo l'autorevole parere di Lacoste,

> *[…] per capire un conflitto o una rivalità geopolitica, non basta precisare e cartografare le poste in gioco, bisogna anche cercare, […] soprattutto quando le cause sono complesse - di comprendere le ragioni, le idee dei suoi principali attori: capi di Stato, leader di movimenti*

[6] Yves Lacoste, Op. cit., pag 2

[7] Ibidem, Pag 2

[8] Carlo Jean, Op. cit., pag. 76

> *regionalisti, autonomisti o indipendentisti, eccetera. Ciascuno di essi esprime e influenza a un tempo lo stato d'animo della parte di opinione pubblica che rappresenta. Il ruolo delle idee -anche se sbagliate - è capitale in geopolitica. Sono esse a spiegare i progetti e a determinare la scelta delle strategie, certo insieme ai dati materiali. Queste idee geopolitiche le chiamiamo rappresentazioni*[9].

Da ciò se ne deduce che non è tanto il dato geografico fisico in sé (clima, spazio, morfologia etc.) ad essere rilevante (anche se spesso essi esercitano una influenza non indifferente su cui non si può tacere), quanto la rielaborazione che del dato geografico, diciamo così "grezzo", viene fatto dai singoli e soprattutto dai gruppi, e che li porta a pensare (immaginare) *sé* nel rapporto con uno spazio ben preciso e con gli *altri* soggetti *sopra* quello spazio.

Dunque un ruolo fondamentale è svolto dal "senso dello spazio" e dai miti geopolitici (alimentati incessantemente dal territorio) che contraddistinguono ogni attore geopolitico (sia esso uno Stato o una minoranza etnica; dei soggetti ci occuperemo accuratamente nelle pagine seguenti). Questo, senza ombra di dubbi, pone l'uomo al centro del palcoscenico conferendogli potestà e responsabilità grandissime. Di conseguenza, in tale rinnovata visione della geopolitica, l'enfasi cade su "politica", più che su "geo" ed il fattore geografico, in un certo senso non viene considerato in sé, ma tende a perde la sua individualità, per essere considerato unitariamente a tutti gli altri[10].

> *La rappresentazione geopolitica, che si colloca a livello pre- o meta politico, è determinante non solo per la definizione degli obiettivi da porsi, ma anche per il livello di risorse materiali e psicologiche che i responsabili politici possono mobilitare per il perseguimento di tali obiettivi. Tali rappresentazioni, giova ripeterlo, sono importanti non perché riflettano oggettivamente la realtà, ma perché rivelano e spiegano le intenzioni di chi le possiede e le strumentalizza*[11].

Ci sembra utile sottolineare il fatto che

> *le rappresentazioni geopolitiche non appartengono inizialmente ad uno Stato o ad un popolo, ma a personaggi o a piccoli gruppi che le hanno formulate o inventate. […] in seguito esse sono largamente propagate ed adottate dalla grande maggioranza di una nazione*[12].

Quindi, da un dato momento in poi, le rappresentazioni geopolitiche entrano, anche grazie al ruolo svolto dai mass media, nella vita dei comuni cittadini.

---

[9] Yves Lacoste, Op. Cit., Pag. 3

[10] Carlo Jean. Op. Cit. Pag. 12

[11] Ibidem. Pag. 79

[12] Yves Lacoste, Op. Cit. Pag. 18

Chiaramente, il problema della rappresentazione ci conduce dritti al cuore delle situazioni geopolitiche, infatti,

> *per giustificare le proprie rivendicazioni e i propri diritti su dei territori, o per concepire le proprie strategie, i protagonisti (i capi di Stato e i loro consiglieri), tenuto conto delle loro rappresentazioni geopolitiche personali e collettive, si riferiscono a diversi tipi di argomentazione o di ragionamenti che appartengono all'arsenale delle teorie geopolitiche*[13].

Di conseguenza, grazie a questa rinnovata attenzione da parte della geopolitica al fattore umano, culturale e valoriale ci è possibile capire un fatto molto importante della politica internazionale e delle rivendicazioni politico-territoriali che sovente vengono avanzate. Spesso il processo di immaginazione, elaborazione e costruzione della rappresentazione geopolitica, allorquando viene adottato dalla maggior parte della popolazione, tende poi pian piano ad acquisire e ad essere presentato (e propagandato!) come composto da dati oggettivi, incontrovertibili, in una parola, *naturali*. Ci basti un esempio: prendendo parte al dibattiti (non ancora concluso..) nella Russia post-sovietica su quale atteggiamento tenere nei confronti della Crimea (abitata da una maggioranza etnicamente russa ma parte dello Stato ucraino indipendente), il celebre scrittore russo, Aleksandr Solzhenitsyn, vicino alle posizioni slavofile, definì la Regione irrinunciabile in quanto *confine naturale* meridionale Russo[14] .

Tuttavia, ci pare doveroso ricordare che

> *in realtà, la superficie terrestre non è costituita da unità cellulari ben definite che possano rappresentare una base di divisione per così dire 'naturale' né, con la tecnologia moderna, è possibile ritenere una barriera una catena montuosa o uno stretto di mare. […] Il fatto che una popolazione viva su un'isola non ha di per sé alcuna conseguenza sulla sua storia; ciò che conta è il modo come quegli uomini concepiscono la loro posizione insulare, cioè se essi considerano il mare un ostacolo o una via aperta ai traffici. Non si può dire, quindi, che esistano confini tracciati dalla natura sulla superficie terrestre, e il diverso atteggiamento assunto nella storia da popoli isolani come gli irlandesi (emigrati solo per necessità) o gli inglesi (partiti alla conquista di altri territori) ne é la dimostrazione più evidente*[15].

[13] Yves Lacoste, Op. Cit. Pag. 3

[14]Gwendolyn Sasse, The Crimean Question: identity, transition, and conflict. Harvard University Press, 2007, Pag. 74.

[15] Gianfranco Lizza, Op. Cit., Pag. 150.

Quello che cerchiamo di sottolineare è il fatto un ostacolo naturale, come il mare ad esempio, muta di significato a seconda del momento storico e soprattutto ai rapporti politici e militari che intercorrono innanzitutto tra Stati confinanti[16].

Più avanti ritorneremo sulle giustificazioni di carattere *'naturale'* di certe rivendicazioni territoriali, comunque sia diciamo fin d'ora che quella dei confini e dei dati 'naturali' è un'idea antica dura a morire ancor oggi, e le parole di Solzhenitsyn lo dimostrano perfettamente.

Tutto quello che fino a questo momento e' stato detto ci fa comprendere come il ragionamento sulle rappresentazioni geopolitiche ci porti necessariamente a dover prendere in considerazione il tema ed il ruolo svolto dall' *identità* del soggetto geopolitico in questione.

> *L'identità' singola o collettiva è un processo legato al fatto che gli uomini entrano in relazione tra loro in modo simbolico attraverso delle generalizzazioni o delle 'etichette' che permettono di definire in modo sintetico e immediato caratteristiche, ruoli e aspettative di comportamento. […] Questo modo di porsi in relazione attraverso delle etichette non riguarda solo i rapporti all'interno di specifiche comunità, città o ceti, ma si ritrova anche nei rapporti internazionali, tra popolazioni e stati diversi. […] Le identità collettive hanno bisogno per costituirsi […] di mettere in atto un processo di contrapposizione nei confronti di altre identità, essenzialmente quelle più prossime*[17].

Quanto appena detto trova nella costruzione delle identità politiche nazionali uno degli esempi più importanti e significativi.

Ciò ci mostra ulteriormente come il nuovo approccio geopolitico sia molto soggettivista e poco determinista, più attento e disposto ad attribuire maggior importanza ai fattori geografici umani, come ad esempio, la cultura ed i suoi valori, la demografia, la sociologia, l'economia, l'etnologia, l'antropologia, etc., rispetto ai fattori fisici, il cui influsso e la cui importanza sono stati profondamente modificati dai cambiamenti rivoluzionari intervenuti nella tecnologia negli ultimi due secoli. Quanto maggiore e' il livello di civiltà, tanto più l'uomo si e' affrancato dalla natura, ma, si badi bene, non da se stesso e dai condizionamenti connessi con la sua cultura [18]. In fondo non potrebbe essere altrimenti, visto e considerato che quando si tira in ballo l' identità, l' esperienza ci mostra come essa sia malleabile nonostante i tentativi fatti da più parte di ancorarla ad attributi fissi ed immutabili quali la cultura ed il territorio. Le memorie, i simboli ed i miti sono il materiale grezzo per la costruzione e la mobilitazione politica delle identità. Sia ben chiaro che a tale processo permanente di costruzione e di mobilitazione politica prendono parte, seppur in modi e tempi

[16] Gianfranco Lizza, Op. Cit., Pag. 181

[17] Gloria Pirzio Ammassari, Le Terre di Mezzo, Ucraina e Bielorussia nella transizione postcomunista. Franco Angeli editore, 2007. Pag. 15 – 17

[18] Carlo Jean, Op. Cit., Pag 9.

differenti, tutti i membri di una data società. Quando parla delle *imagined communities,* Benedict Anderson non vuole di certo descrivere e denunciare un falso senso di appartenenza comunitaria, bensì palesare l'importanza di questo processo attivo e reiterato di costruzione (attraverso l' immaginazione) di senso da parte dei membri di una data comunità[19].

Tale idea, cioè che le identità non siano un dato naturale ed immutabile ma che al contrario possano essere modellate, ridefinite e mutate nel tempo dalla azione *deliberata* e *volontaria* degli individui, è sostenuta anche da Samuel Huntington[20] .

Comunque sia, onde evitare di divagare eccessivamente, ciò che a noi qui interessa è il fatto che spesso, anzi spessissimo, le identità si *territorializzano*, di conseguenza il territorio si carica di un valore simbolico e politico che naturalmente non avrebbe, divenendo parte integrante dell'identità ed anzi rafforzandola ed influenzando, ovviamente, le rappresentazioni geopolitiche. Si giunge pertanto al punto in cui

> *una persona si riconosce in una comunità composta da altre persone e con esse si sente legata ad un territorio, quel determinato territorio*[21].

Si pensi, per fare un esempio, alle varie identità nazionali, le quali hanno attribuito (e tutt'ora attribuiscono) un valore aggiunto al cosiddetto *suolo patrio,* ammantandolo spesso con un'aura di sacralità[22].

E' a causa di tale inestricabile intreccio tra memorie storiche, immagini letterarie, territorio ed azioni di singoli e gruppi , che si può pertanto affermare che il territorio ancor prima di essere natura è cultura; un costrutto dell'immaginazione[23].

---

[19] Gwendolyn Sasse, Op.. Pag.14. In particolare, come avremmo modo di vedere meglio in seguito, Sasse attribuisce agli attori politici coinvolti nella questione Crimeana e alla loro azione volta alla politicizzazione delle identità una responsabilità centrale . A suo dire, identità differenti, soprattutto come nel caso della Crimea dove esse condividono molti fattori edificanti, non possono essere additati come fattori automatici di tensioni e rivalità. Possono però fungere da base potente per una mobilitazione politica, in particolare nei periodi di transizione, da cui scaturisce poi una ben determinata rappresentazione geopolitica. Tuttavia, ciò su cui l'autrice richiama l'attenzione e' la centralità' dell'azione umana, volta a mobilitare politicamente le identità. Viste e considerate le pesanti responsabilità dei politici attuali e del passato nella gestione del potere politico in Crimea e' molto difficile non condividere tale visione.

[20] Samuel Huntington, Clash of civilizations? Pag. 24. Foreign Affairs, Summer 1993.

[21] Gianfranco Lizza, Op. Cit. Pag. 128.

[22] Lo stesso Dimitri Trenin scrive: *"In the Russian tradition, there has always been something sacred about the Country's territory and borders"*. The end of Eurasia. Russia on the border between Geopolitics and Globalization. 2002. Carnegie Endowment Institute for International Peace. Pag.29

[23] Gwendolyn Sasse, Op. Cit., Pag. 38.

Il territorio dunque, con i suoi molteplici aspetti, influenza le rappresentazioni geopolitiche e ne è a sua volta influenzato in un rapporto dialettico non facile da districare e pieno di contraddizioni. Ciò che possiamo affermare con assoluta certezza è che

> *lo spazio, nelle sue varie componenti, è al tempo stesso posta in gioco, teatro dell'azione e ambiente, o contesto esterno che circonda e influisce sulle percezioni, le decisioni e le azioni di qualsiasi attore geopolitico*[24].

Poiché sappiamo che

> *ogni discorso geopolitico riguarda l'esercizio di un dominio sullo spazio territoriale, economico o di altra natura, anche immateriale, come quello culturale o religioso, effettuato in forma cooperativa, competitiva, o al limite conflittuale con altri soggetti o attori geopolitici*[25]

ci sembra giunto il momento di concentrare la nostra attenzione sugli attori geopolitici, soprattutto su quelli che risulteranno maggiormente utili alla nostra analisi della Crimea.
Risentendo molto della sua vicinanza al paradigma realista delle relazioni internazionali, la geopolitica vede nello lo Stato, oggi come nel passato, l'attore più importante da prendere in considerazione. Innegabilmente, lo Stato è oggi l'organizzazione politico - territoriale più diffusa al mondo. E' possibile affermare che uno Stato è

> *tale solo quando presenta concretamente, salvo casi particolari, tre elementi: popolazione, territorio e sovranità. In mancanza di uno di essi non si può parlare di organizzazione statale effettiva*[26].

Soprattutto nelle sue fasi iniziali (XIX secolo) la geopolitica aveva un approccio marcatamente stato centrico, ciò tuttavia

> *non impediva l'estensione dei concetti geopolitici ai problemi di scala sub statale. Risiede proprio in questo diverso orientamento dello Stato, ora rivolto ad espandersi al di fuori del suo ambito territoriale, ora intento a frenare le tensioni tra le sue componenti regionali, il senso della distinzione tra 'geopolitica interna' e 'geopolitica esterna'. […] mentre le caratteristiche della geopolitica esterna dipendono solitamente dalle modalità dello scontro, i rapporti di forza della geopolitica interna sono sovente di natura elettorale[…]. Dunque, se nella geopolitica esterna vengono analizzati i conflitti tra Stati volti a tracciare i confini e le proprie aree o zone d'influenza, nella geopolitica interna […] esistono rivalità*

[24] Carlo Jean, Op. Cit. Pag 57

[25] Ibidem, Pag. 54

[26] Gianfranco Lizza, Op. Cit. Pag. 113

geopolitiche tra le principali parti politiche che cercano di estendere la loro influenza in qualche Regione, e di conquistare o conservare delle circoscrizioni elettorali. […] Ci sono poi casi in cui la geopolitica esterna si combina con la geopolitica interna. L'esempio più significativo e drammatico è dato dall'esasperazione di una contesa interna che poi sfocia in guerra civile"[27].

Quindi lo Stato era, e in una certa misura lo è ancor oggi, il parametro per stabilire i confini tra 'esterno' ed 'interno'. Oggi però tale distinzione, seppur non sia venuta meno, si è attenuata e modificata rispetto al passato. Lo Stato conserva ancora il suo ruolo centrale ma accanto ad esso, 'sopra' e 'sotto' diciamo così, vi sono tutta una serie di attori che non possono più essere tenuti nell'ombra e di cui la geopolitica deve necessariamente tener conto. Il periodo 1989-1991 rappresenta in tutto ciò uno spartiacque, in cui si porta a compimento e si palesa la fioritura di altri soggetti geopolitici che in realtà non nascono all'improvviso ma hanno avuto un lungo periodo di gestazione.

La fine della guerra fredda

ha determinato cambiamenti epocali non solo in Europa […] ma anche e, soprattutto, a livello mondiale. Così, ad un sistema internazionale polarizzato attorno ai rapporti tra Stati Uniti ed URSS, e' andato sostituendosi un complesso puzzle in cui i piani internazionale, transnazionale e subnazionale non sono più organizzati gerarchicamente da parte di un potere centrale superiore ma si sovrappongono e a volte si trovano in conflitto[28] .

Non è quindi casuale che uno dei tratti caratterizzanti la geopolitica del periodo post guerra fredda sia una maggiore attenzione al livello locale e regionale.

E' evidente come non si possa, a meno di forzature innaturali, non tener conto di questo aumento di complessità, interdipendenza e stratificazione dei soggetti geopolitici, i quali seppur dotati di forza, risorse e capacità di mobilitazione politica molto differenti sono in grado oggi, molto più che nel passato, di far sentire la propria voce e proporre la propria rappresentazione geopolitica. A causa di ciò, lo Stato nazionale non è più la sola rappresentazione geopolitica. Esso si trova a dover subire la concorrenza o da parte di rappresentazioni molto più vaste e spesso più vaghe o al contrario più ristrette e molto più precise. Entrambi i tipi di rappresentazioni sono cariche di valori e per questo potenzialmente destabilizzanti[29] .

[27] Gianfranco Lizza, Op. Cit. Pag. 27

[28] Ibidem, Pag.150

[29] Yves Lacoste, Op. Cit. Pag. 17

Possiamo affermare, in linea generale, che le forze che dividono il potere con gli Stati sono oggi:

▪ in primo luogo le istituzioni internazionali - come l'ONU, la NATO, l'UE e la WTO - che fanno geopolitica nell'ambito dei compiti loro attribuiti dai rispettivi statuti[30].

▪ In secondo luogo le forze transnazionali - come ad esempio le imprese multinazionali, le Organizzazioni non governative, le reti terroristiche internazionali di varia natura e la criminalità organizzata- che hanno una importanza geopolitica sempre più rilevante e visibile[31].

▪ In terzo luogo, le regioni e le comunità locali variamente definite[32] - come ad esempio la Repubblica Autonoma di Crimea.

Attenzione particolare deve essere prestato poi ad una serie di attori non statali (ma che spesso ambiscono a diventarlo) che si aggregano sulla base di vari fattori, quali l'*etnia*, il senso di appartenenza ad una *nazione*, differente rispetto a quella dello Stato nazionale in cui si trovano a vivere, o la *confessione religiosa*.

I gruppi etnici, nazionali e religiosi possono essere ricondotti alla categoria di 'forze transnazionali' o 'forze sub nazionali', a seconda che essi amplino il proprio *range* di azione al di' la dei confini statali (come può essere nel caso della Fratellanza Musulmana, portatrice di una visione geopolitica tratta dal Corano, o come certi movimenti panslavisti) oppure agiscano limitatamente ad una parte interna dello Stato, magari con rivendicazioni che possono andare dalla semplice tutela della loro specificità culturale al diritto di secessione e/o di ricongiungimento con lo Stato ritenuto come la propria patria (si veda, seppur con contraddittorie oscillazioni, il movimento nazionalista separatista russo in Crimea nel caldissimo biennio 1994 - '95).

L'importanza di tali attori è conferma anche da un rapporto pubblicato dall'ISPI nel lontano luglio 1992. In tale documento si affermava che

> *la ripoliticizzazione di gruppi etnici, nazionali o religiosi, fissa contrapposizioni trasversali rispetto a quelle statuali, o perché ritaglia all'interno dei confini di uno Stato identità*

[30] Carlo Jean. Op. Cit. Pag. 54

[31] Ibidem. Pag. 54

[32]. Ibidem. Pag. 54

parziali, o perché, con effetti ancora più destabilizzanti, unisce tra loro cittadini di diversi Stati[33].

La nuova enfasi posta dalla geopolitica al livello locale e regionale di cui abbiamo già detto, deve essere interpretata quindi come una risposta alla comparsa di questo *puzzle* di attori, i quali, purtroppo, non si sono sempre presentati sulla scena in modo pacifico, anzi, spesso si è assistito al divampare incontrollato di conflitti etnonazionali, più o meno virulenti, che hanno messo a dura prova la tenuta degli Stati ed allarmato i loro vicini.

Poiché, come avremmo modo di constatare successivamente, la Crimea rappresenta senza ombra di dubbio uno dei casi più interessanti di conflitto etnico prolungato a bassa intensità (seppur con momenti di tensione che hanno fatto temere il peggio), ci sembra opportuno spendere brevemente qualche parola in più su tale tipologia di conflitti.

Seppur consapevoli di quanto poco agevole sia pervenire a generalizzazioni di casi complessi e differenti, riteniamo che sia comunque possibile affermare che

lo scoppio dei conflitti interetnici, interreligiosi, dei localismi, dei regionalismi (e dei micro nazionalismi), va riportato ad almeno tre fattori essenziali. Due sono endogeni: quello identitario e quello economico. Uno è esogeno e consiste nell' intervento di Stati terzi[34].

E' necessario inoltre analizzare la cosiddetta

distanza etnica (o relativa agli altri fattori: nazionale o religioso) che separa i gruppi che compongono uno stesso Stato. Anche in questo caso siamo in presenza di quella che viene definita la percezione che ogni gruppo umano ha di sé e degli altri e della tolleranza che ne segue. Ma è altresì importante il numero e la consistenza dei diversi gruppi [..]e la loro localizzazione sul territorio dello Stato […]. Le possibilità di conflitto sono molto accentuate laddove alle differenze etiche (o nazionali, religiose) si aggiungono differenze nel tenore di vita e dell'attività economica. […] Ne' è da sottovalutare il livello culturale, valutabile dal grado di istruzione, come deterrente alla disgregazione[35].

Non va dimenticato neppure il fattore numerico: sia il numero dei gruppi etnici, nazionali o religiosi presenti sia la loro consistenza numerica. Infine, ma non meno importante, è anche la posizione relativa del gruppo nello spazio. Cioè, è chiaro che se la minoranza etnica, nazionale o religiosa che mostra segni di politicizzazione ed insofferenza verso il potere centrale si trova in prossimità del confine con uno Stato in cui quella minoranza è invece maggioranza (si pensi al caso della

[33] Gianfranco Lizza, Op. Cit. Pag. 235

[34] Ibidem, Pag. 106.

[35] Ibidem. Pag. 136-137.

minoranza armena del Nagorno Karabach verso l'Armenia, ma anche alla stessa minoranza russa della Crimea verso la Russia), questo assume un certo peso, almeno agli occhi del governo dello Stato che si vede 'sfidato' da una delle proprie minoranze. Come però abbiamo già notato, molto dipende anche dal ruolo che lo Stato esterno si propone di assumere (se parte in causa, mediatore o semplice spettatore).

Possiamo dunque affermare che

> *le possibilità di conflitto etnico che costituiscono la popolazione di uno Stato sono una funzione della loro entità numerica in rapporto con quella degli altri gruppi, col grado della loro concentrazione in comunità cellulari, e con i fattori di differenziazione economica fra essi ed il resto della popolazione*[36].

In linea di massima tutto ciò che abbiamo appena detto è corretto, tuttavia bisogna poi analizzare le specificità del singolo caso. E' quello che ci proponiamo di fare nel secondo e terzo capitolo nei confronti della Crimea allorquando cercheremo di mostrare l'interazione tra dinamiche interne ed esterne.

Come il documento dell'ISPI ha anticipato, questa rinnovata complessità geopolitica ha messo drammaticamente in mostra il problema, sempre più pressante, della mancata coincidenza tra le frontiere politiche e quelle etniche, nazionali e religiose [37].

Esiste cioè una discrasia tra i cosiddetti *"livelli spaziali"*, da cui ne scaturiscono pretese verso un dato territorio rivendicato in nome di differenti *"diritti"* che si sovrappongono e spesso si escludono mutualmente .

In realtà, a ben vedere, questo problema non è poi così nuovo, basti pensi alla passata conflittualità franco-tedesca per l'Alsazia e la Lorena, frutto, tra le varie cose della mancata coincidenza del tracciato attuale della frontiera franco-tedesca con il limite verso occidente delle lingue germaniche[38]. E' tuttavia innegabile il fatto che con la conclusione della guerra fredda si sia verificata una vera e propria proliferazione dei conflitti etnici e interetnici, tribali ed intertribali, nazionali e micro nazionali. Invece del *villaggio globale* da più parti sbandierato si sta' formando un mondo profondamente *balcanizzato*, in cui si assiste ad una progressiva erosione e frammentazione della sovranità Statale[39].

---

[36] Gianfranco Lizza, Op. Cit. Pag. 143.

[37] Carlo Jean. Op. Cit. Pag.8

[38] Yves Lacoste. Op. Cit. Pag. 20

[39] Carlo Jean, Op. Cit., Pag. 106.

Tale diffusione globale è alquanto preoccupante, anche perché non esiste Stato che non abbia una minoranza etnica, linguistica, nazionale o religiosa al proprio interno. Infatti, a ben vedere,

> *La maggior parte dei confini politici non coincidono con quelli dei gruppi etnici. Connor rilevò che meno del 10% degli Stati erano etnicamente omogenei all'inizio degli anni '70. Un terzo di questi Stati possedeva una popolazione in cui il gruppo etnico titolare rappresentava meno del 50%*[40].

Questa discrasia tra livelli spaziali crea un contrasto tra il principio dell'autodeterminazione dei popoli e quello dell'inviolabilità dei confini[41]. Ovviamente, tale contrasto si palesa in modo drammatico laddove il livello dello scontro politico sale di intensità fino a sfociare in episodi di violenza o guerra civile.

Ognuno dei soggetti geopolitici di cui abbiamo dato conto

> *pensa ai vari fattori materiali ed immateriali che nello spazio influiscono sui suoi interessi e ruoli, da quelli fisici (distanza, estensione, posizione etc.) a quelli antropici (culturali, etnici, psicologici, religiosi, demografici, economici etc.) per agire nel modo più efficace ed economico per il conseguimento dei propri interessi e l'affermazione dei propri principi*[42].

Tutto ciò complica inesorabilmente il quadro e tende anche ad indebolire lo Stato, tuttavia, sia ben chiaro, non lo abbatte né tantomeno lo rende obsoleto. L'utilità dello Stato è confermata, diciamo così, anche in negativo, nel senso che oggi la necessità di Stati forti e legittimati è dimostrata dal fatto che i conflitti e le guerre civili divampano tra quegli Stati in cui le istituzioni statali sono troppo giovani e/o deboli e molto spesso all'interno di essi[43].

Huntington sostiene che sono *lacerati* tutti quegli Stati in cui non è ben chiara quale sia la civiltà a cui appartengano[44] . Si deve però osservare che un tratto caratteristico di tali Stati è la evidente debolezza cronica che affligge le loro istituzioni e che di conseguenza apre dei vuoti, che qualcuno si preoccuperà immediatamente di riempire (La Russia degli anni '90 è un buon esempio).

La crescente frammentazione su base etnica e nazionale verificatasi in tutta Europa (seppur con intensità e modalità differenti) con la conclusione della guerra fredda, da un lato mostra la necessità

[40] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 20

[41] Carlo Jean, Op. Cit. Pag. 60

[42] Ibid., Pag 57

[43] Ibid. Pag. 136

[44] Samuel Huntigton, Op. Cit. Pag.42

di istituzioni statali forti e legittimate, dall'altro però segnalano la pericolosità derivante dai tentativi di schiacciare e soffocare le differenze e le particolarità interne che caratterizzano (da sempre) gli Stati. Qui la geopolitica, con il suo nuovo approccio più soggettivo, deve ribadire con forza la rischiosità di tali progetti e mostrare come le differenti identità possano essere integrate al fine di costruire un'identità civica nazionale in grado di proiettare verso l'esterno una rappresentazione geopolitica forte e coerente. Al contrario, un fallimento nell'accettazione della natura policentrica di molti Stati (come in Ucraina ad esempio) rafforzeranno i movimenti regionalisti (ma anche quelli religiosi, etnici e nazionalisti) minando la solidità e la forza geopolitica dello Stato[45].
Dopo aver ribadito la centralità dello Stato come attore geopolitico, a cui si affiancano tutta una serie di attori interni, esterni e trasversali, dobbiamo fare un passo ulteriore sottolineando come

> *ciascun soggetto geopolitico persegue necessariamente quelli che ritiene essere i propri interessi (in base alla propria rappresentazione geopolitica) indipendentemente che dal fatto che li definisca o li dichiari esplicitamente. Spesso, gli interessi degli Stati in politica estera sono denominati nazionali*[46].

Ovviamente, ed in linea con quanto detto fin qui, tali interessi che gli attori perseguono non sono qualcosa di aprioristicamente dato ed immutabile nel tempo, essi sono influenzati da tutta una serie di fattori quali la storia, la geografia, la cultura, la religione, i sistemi politici e sociali etc. Negli interessi dei vari attori geopolitici si palesa costantemente l'azione umana e la loro evidente politicità. Ciò ribadisce, se ce ne fosse ancora bisogno, che in geopolitica, nulla è naturale.
Per ciò che riguarda il contenuto degli interessi, essi

> *non riguardano solo aspetti calcolabili, come la ricchezza ed il potere o, se vogliamo, la prosperità e la sicurezza, ma anche la proiezione esterna dei valori propri della cultura di ciascun popolo, nonché la sua concezione di come vada o andrebbe strutturato il sistema internazionale affinché corrisponda maggiormente ai propri interessi e valori* [47] .

Gli interessi dei vari soggetti geopolitici possono essere classificati ricorrendo a criteri differenti[48].In primo luogo, in base al contenuto si possono distinguere interessi:

- economici;
- territoriali;

[45] Gwendolyn Sasse, Op. Cit., Pag. 261

[46] Carlo Jean. Op. Cit. 57

[47] Ibid. Pag. 59

[48] La classificazione qui utilizzata e' presa da Carlo Jean, Op. Cit. Pag. 62-64

▪ politici;
▪ ideologici;

In secondo luogo, gli interessi possono essere classificati, secondo la priorità, in:

▪ vitali;
▪ non vitali;

In terzo luogo, in riferimento agli interessi degli altri Paesi (o in generale degli altri soggetti geopolitici), gli interessi possono essere:

▪ comuni;
▪ complementari;
▪ conflittuali;

In quarto luogo, gli interessi possono essere, a seconda della dimensione temporale:

▪ a breve termine;
▪ a lungo termine;

In quinto luogo, gli interessi possono essere:

▪ diretti;
▪ indiretti;

In base ai propri interessi, ed alle opportunità offerte dalla contingenza, i vari soggetti geopolitici avanzeranno o tenteranno di avanzare delle richieste su un *preciso territorio*, facendo riferimento all' esistenza di diritti[49]:

▪ naturali[50];

[49] La classificazione qui utilizzata e' presa da Carlo Jean, Op. Cit. Pag. 18

[50] Un esempio interessante, tra i tanti disponibili, e' dato dalle parole di Konstantin F. Zatulin, primo vicepresidente del Comitato della Duma per la CSI, che a proposito delle ragioni che hanno spinto la Russia alla guerra contro la

▪ ideologici;

▪ nazionali;

▪ storici;

Riteniamo sia opportuno concludere questo excursus sugli interessi geopolitici sottolineando ancora una volta il fatto che

> *tutte le opinioni geopolitiche (e la percezione dei propri interessi che ne derivano) che si affrontato o si confrontano, in quanto riferite a rivalità di poteri (ufficiali o ufficiosi, attuali o potenziali) su dei territori e sugli uomini che vi abitano, sono delle rappresentazioni caricate di valori, più o meno parziali e più meno consapevolmente di parte, relativi a situazioni reali le cui caratteristiche obiettive sono di difficile definizione*[51] .

Dopo esserci concentrati brevemente sugli interessi, ci volgiamo adesso a considerare i cosiddetti *fattori* geopolitici, cioè tutto quell'insieme di condizioni di cui deve tener conto l'analisi geopolitica nel momento in cui tenta di comprendere la conflittualità che si sviluppa *sopra* e *per* un dato territorio.

I fattori geopolitici sono importanti in quanto influiscono in modo determinante sia sui fattori di potenza sia sulle condizioni di vulnerabilità di un soggetto geopolitico, nonché sulle sue percezioni e rappresentazioni geopolitiche e sui rischi e le opportunità[52].

I fattori geopolitici possono essere suddivisi in due grandi categorie: *permanenti* e *variabili* nel tempo[53].

Tra i principali fattori geopolitici permanenti o stabili nel tempo, i più importanti sono:

▪ lo spazio;

▪ la posizione;

▪ la distanza;

▪ la natura continentale o insulare;

▪ le risorse naturali;

▪ il clima;

Georgia nell'agosto 2008, sostiene di considerare "del tutto *naturale* che la Russia abbia interessi nel Caucaso in generale, e in particolare in Georgia". (intervista contenuta il Limes, quaderno speciale numero 3, 2008, pag. 77)

[51] Yves Lacoste, Op. Cit. Pag. 18

[52] Carlo Jean, Op. Cit. Pag. 93

[53] La seguente classificazione e' tratta da Carlo Jean, Op. Coi., Pag. 93 e 102.

Secondo Carlo Jean, vanno annoverati tra i fattori permanenti o stabili nel tempo, seppur con certi limiti, anche la *demografia* (definito fattore determinante nella storia nel lungo periodo) tuttavia esso verrà citato anche tra i fattori variabili, visto che gli incrementi demografici attualmente avvengono in tempi medi e la *cultura*. A detta di Jean, la cultura solo eccezionalmente si modifica in tempi brevi[54]. Di conseguenza, le stesse culture geopolitiche dei vari soggetti cambiano anch'esse molto più lentamente del contesto in cui si trovano materialmente ad operare[55].
I principali fattori geopolitici variabili, anche se ovviamente in tempi differenti l'uno dall'altro, sono:

- la popolazioni;
- l'economia;
- la tecnologia;
- le istituzioni politiche interne ed internazionali;
- i trasporti;
- i sistemi di comunicazione e informazione;

Tre fattori che Carlo Jean non cita nella sua classificazione (o meglio, che non esplicita, in quanto li si potrebbe ricondurre, con un po' di buona volontà al fattore popolazione, visto che egli parla del problema della differente crescita demografica delle diverse etnie, nazionalità e minoranza religiose all'interno degli Stati multinazionali), sono *il fattore etnico*, quello *nazionale* e quello *religioso* (collocabili a metà strada tra i fattori permanenti e quelli variabili). Tre fattori che, come abbiamo già affermato, da qualche decennio a questa parte rappresentano un elemento centrale su cui la geopolitica non può soprasedere, soprattutto per la loro carica destabilizzante nei confronti dei soggetti principali della geopolitica, cioè gli Stati. Tre fattori sicuramente problematici, ma non necessariamente di debolezza per lo Stato che li affronta se gestiti nel modo appropriato evitando, innanzitutto, di negare la loro esistenza.
E' stato evidenziato come le etnie, le minoranze etniche e quelle religiose, tendano a sviluppare, magari a seguito di una prolungata serie di discriminazioni (vere o presunte) da parte del potere centrale, una coscienza politica e nazionale (tramite un processo di *autocoscienza collettivo*) che va a configgere con quella della maggioranza della popolazione e a rivendicare (in alcuni casi con le armi alla mano) il diritto di disporre liberamente di sé e del territorio su cui vive, ritenuto *naturalmente* proprio e caricato di valori altamente simbolici, arrivando quindi a elaborare una

[54] Carlo Jean. Op. Cit., Pag 94

[55] Limes, quaderno speciale numero 3, 2008. Pag. 16

rappresentazione geopolitica di sé evidentemente in conflitto (o comunque non combaciante) con quella dello Stato. Poiché il tema è già stato abbondantemente trattato nella sezione sui soggetti geopolitici, qui ci limitiamo a ribadire la necessità, da parte di tutti, di tenere in massima considerazione tali tre fattori.

Dopo aver introdotto gli attori geopolitici, i loro interessi ed i fattori che ne influenzano le rappresentazioni geopolitiche e l'agire verso gli altri soggetti, volgiamo ora la nostra attenzione alla comprensione di come l'analisi geopolitica deve porsi nei confronti delle situazioni geopolitiche che si intende analizzare.
Cominciamo col dire che, in sostanza,

> *ogni analisi geopolitica deve tendere a collocare in una griglia di lettura e a dare una risposta almeno ai seguenti elementi: dove, chi, che cosa, come perché, quando, con chi, contro chi, con quali rischi, costi e benefici prevedibili e così via*[56] .

Secondo l'opinione di molti autori è possibile affrontare scientificamente qualsiasi problema geopolitico. Tuttavia ciò è concepibile solo se si pone

> *subito in chiaro, come principio fondamentale, che esso è espresso da rappresentazioni geopolitiche divergenti, faziose, parziali, contraddittorie e più o meno antagoniste*[57].

Chiaramente dalle rappresentazioni geopolitiche possono scaturire, per mano di pensatori che le elaborano, delle teorie geopolitiche[58] le quali, rispetto alla rappresentazione geopolitica da cui derivano e con cui sono in linea, appaiono dotate di maggior sistematizzazione e coerenza[59]. Questo però non sempre accade e l'assenza di una o più teorie sistematizzate non costituisce un problema.
Precedentemente abbiamo sottolineato come il nuovo approccio geopolitico rifiuti il determinismo. Attenzione però, questo riguarda l'approccio che deve (*dovrebbe*) tenere chi studia e analizza il problema geopolitico in questione, ma non gli attori, le persone ed i pensatori che ne sono coinvolte,

---

[56] Carlo Jean, Op. Cit. Pag. 111

[57] Yves Lacoste, Op. Cit. Pag. 18

[58] Secondo Gianfranco Lizza, possiamo classificare le varie teorie geopolitiche del XIX secolo, suddividendole in sei "scuole": binaria, marginalista, zonale, pluralista, idealistica e basata sul concetto di centro – periferia. Op. Cit. Pag.43.

[59] Un esempio di teoria, in linea con una rappresentazione geopolitica ben precisa, quella statunitense, e' data dall'opera "La grande scacchiera" di Zbigniew Brzezinski.

i quali spesso, anzi spessissimo, tendono ad elaborare una rappresentazione geopolitica *evidentemente* determinista[60].

Quindi,

> *[…] non si può concepire la geopolitica come approccio scientifico se non si pone come principio fondatore che si tratta di analizzare delle rivalità territoriali tra differenti tipi di poteri, essendo ogni territorio disputato sia una posta in gioco in quanto tale, per ragioni strategiche, economiche o simboliche, sia solamente un terreno su cui si affrontano influenze rivali*[61].

Il quadro risulta ulteriormente complicato dal fatto che le rappresentazioni in gioco,

> *non sono unicamente fondata su dati spaziali e sulla situazione presente. Ciascuna si riferisce alle situazioni ed ai conflitti precedenti, che rimontano indietro nel tempo. Queste 'memorie selettive' sono evidentemente cariche di giudizi di valore. Ciascuna si fonda sulla 'sua' versione della storia, su antichi tracciati di frontiera, su configurazioni spaziali di cui si conserva o meno la memoria, secondo la necessità della causa. E' il problema dei 'diritti storici' che si riferiscono a tale o talaltra carta o a tale o talaltra descrizione di geografia storica. Una rappresentazione, ad esempio, riposa sui 'tempi lunghi' per fondare i suoi diritti su un lontano passato. Al contrario, i suoi avversari giocheranno i 'tempi brevi' se sono loro più favorevoli. Tale rappresentazione 'salta' tutto un periodo del passato, quello che invece valorizza il discorso avverso. Rari sono i ragionamenti geopolitici che non fanno alcun riferimento alla storia e in cui gli argomenti appaiono unicamente spaziali. E' dunque tanto più necessario esaminare le ragioni storiche che inducono gli autori di certe rappresentazioni a tacere o a sottolineare determinati periodi*[62] .

Nel secondo capitolo prenderemmo atto di come ciò trovi una concreta applicazione nel caso della Crimea dove ucraini, tatari e russi sono portatori di rappresentazioni geopolitiche che modellano e rimodellano il passato, che sono sicuramente divergenti ed in certi momenti, causa una maggiore politicizzazione degli elementi di scontro piuttosto che di quelli di incontro, conflittuali (che non significa necessariamente violenza o scontro armato).

---

[60] Tra i tantissimi esempi possibili ne proponiamo uno abbastanza interessante. Discutendo dei possibili cambiamenti nella gestione degli affari internazionali a seguito dell'elezione di Medvedev alla carica di Presidente della Federazione Russa, Vitalij Tretjakov, scrisse: *"Gli obiettivi strategici della Russia sono stati definiti sotto la Presidenza Putin non per suo capriccio […], ma in forza di una necessità, di una predeterminazione storica e geopolitica. E sarà proprio questa necessità a guidare il nuovo presidente russo […]"*. Limes, Progetto Russia, numero 3, 2008.

[61] Yves Lacoste. Op. Cit. Pag. 19

[62] Yves Lacoste. Op. Cit. Pag. 18

Dunque è verissimo che, come fa notare qualcuno, la geopolitica di per sé non attribuisce alcun un senso alla storia"[63], ma le varie rappresentazioni geopolitiche dei soggetti lo fanno spesso e volentieri, al fine di convincere sé e gli altri della giustezza e della naturalità delle proprie visioni ed interessi.

Pertanto, nei limiti del possibile, è necessario sforzarsi al fine compiere un'analisi che si ponga come obiettivo la necessità di spiegare, con obiettività ed imparzialità, i motivi delle tensioni geopolitiche analizzando le differenti posizioni.

Detto tutto ciò, possiamo affermare che

> *la geopolitica può essere considerata come metodo scientifico […] dal momento in cui l'una e l'altra tesi rivale (cioè le rappresentazioni) sono presentate in buona fede e si cerca di comprenderle entrambe in profondità*[64].

Tuttavia, la geopolitica, in quanto metodo scientifico, non può limitarsi ad illustrare le contraddittorie rappresentazioni geopolitiche sul medesimo territorio, al contrario essa deve sforzarsi di dare vita ad una rappresentazione omnicomprensiva e molto più obiettiva delle situazioni, per proporre soluzioni realizzabili agli scontri in atto ma anche per cercare di prevedere gli scenari futuri che potrebbero concretizzarsi [65] .

La metodologia con cui ci proponiamo di analizzare la Crimea e la sua collocazione nella Regione del Mar Nero rimane quella tradizionale: inquadramento geografico e storico del problema che abbiamo deciso di analizzare, studio geopolitico dello Stato e degli Stati con questo interagenti, nonché delle organizzazioni internazionali nel complesso delle dinamiche di sviluppo presenti nella Regione[66].

Ci accingiamo a concludere questo primo paragrafo di introduzione alla geopolitica, volto ad acquisire gli strumenti necessari alla analisi che ci attende, focalizzando la nostra attenzione sul problema più volte citato del determinismo geografico, ovvero, genericamente parlando, dell'idea secondo cui date certe caratteristiche geografiche ne derivi, *inesorabilmente*, la necessità di assumere (o l'impossibilita' di astenersi dall'assumere) certi atteggiamenti politici. Il tema è ovviamente molto vasto e complesso e per ovvi motivi non possiamo dilungarci eccessivamente, ci proponiamo semplicemente di offrire qualche spunto in grado di chiarire un po' il problema al fine

[63] Il foglio rosa, Editoriale contenuto in Limes, Quaderno speciale numero 3, 2008. Pag. 7.

[64] Yves Lacoste. Op. Cit., Pag. 19

[65] Ibidem. Pag 21

[66] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 53

di sottolineare ulteriormente le caratteristiche della geopolitica attuale rispetto ad una tendenza, quella determinista, più comune nel passato.

Il determinismo era infatti un tratto abbastanza comune delle teorie geopolitiche classiche del primo novecento, le quali tendevano a teorizzare una strettissima correlazione tra le grandi generalizzazioni geografiche e quelle storiche[67] che, in un certo senso, tendevano a "schiacciare" gli uomini comprimendo, o cancellando, la loro libertà d'azione . Sia chiaro che, tale determinismo si basava su un insieme di presupposti teorici coerenti con la cultura dominante dell'epoca[68].

Tale determinismo oggi è, salvo casi eccezionali, tendenzialmente rifiutato a favore, come abbiamo mostrato, di un' atteggiamento che pone al centro della scena gli uomini, la loro volontà e le loro rappresentazioni geopolitiche. Ovviamente il territorio e le sue caratteristiche morfologiche costituiscono un fattore importante nell'influenzare tali rappresentazioni, ma non determinano nulla (si veda, a dimostrazione di ciò l'esempio degli irlandesi e degli inglesi precedentemente proposto).

E' dunque evidente che nella geopolitica

> *il 'caso' convive sempre con la 'necessità'; il 'soggettivo' con l''oggettivo'; il 'determinismo' con l''aleatorio' e la 'libera scelta'*[69].

Il problema di fondo degli approcci deterministi risiede nel fatto che

> *l'ambiente geografico esterno non può essere il fattore determinante dello sviluppo sociale (e delle azioni politiche nella arena internazionali), perché qualcosa che rimane virtualmente immutato per decine di migliaia di anni non può essere elemento principale dello sviluppo di qualche cosa che subisce radicali modificazioni entro qualche centinaio di anni, e talvolta anche meno"*[70].

Con molta probabilità aveva ragione Febre quando disse che:

> *non esistono necessità, ma solo possibilità, e l'uomo, quale signore delle possibilità, è arbitro della loro utilizzazione*[71].

---

[67] Carlo Jean. Op. Cit. Pag. 8

[27] Ibidem. Pag. 20.

[69] Ibidem. Pag 19

[70] Gianfranco Lizza, Op cit. Pag. 36

[71] Ibid. Pag 187

Concludiamo questo lungo e denso paragrafo affermando, a scopo riassuntivo, che

> *la geopolitica è […] l'analisi geografica e interdisciplinare del territorio per eccellenza, di fondamentale utilità per le scelte politiche ed economiche ai più alti livelli decisionali nel vasto e complesso mosaico di relazioni degli spazi politici ed economici dominati dal possibilismo e, riteniamo, assolutamente schivi da qualunque forma deterministica. […] Per definizione la geopolitica è dinamica; essa studia, compone, scompone e ricompone tutti gli elementi di cui è a conoscenza e che utilizza per interpretare le possibili combinazioni di scelte mettendole a disposizione del potere, cioè di chi è delegato ad assumere le decisioni*[72],

con la speranza che di esse si faccia un uso equilibrato e volto a smorzare le conflittualità che investono, con diversa intensità, ampie zone del Mondo.

[72] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag XI

1.2 Breve storia della geopolitica

Poiché, come abbiamo avuto modo di constatare,

> *la geopolitica è una disciplina che analizza i rapporti tra i fattori geografici e le scelte politiche in termini di possibilità e di condizionamenti posti dai primi alle seconde, nella storia si è sempre 'fatta' geopolitica, anche quando non ve ne era consapevolezza*[73].

Nondimeno è possibile individuare con precisione la genesi della disciplina, con conseguente delimitazione di un proprio campo di indagine e propri strumenti analitici, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX.

Il primo pensatore ad utilizzare, anche se furtivamente, il termine "geopolitica" è il geografo svedese Rudolph Kjellen (1864 – 1922), in uno scritto del 1899. La sua opera era pesantemente influenzata dagli scritti del geografo tedesco Friedrich Ratzel (1844 – 1904), secondo il quale

> *la nascita, la crescita e lo sviluppo degli Stati non dipendono dalla volontà degli uomini che li formano, ma sono determinati dalle condizioni dell'ambiente. Organizzazione politica, uomini e territorio, però, non devono essere intesi come un insieme statico, ma vanno studiati nella loro dinamica: lo Stato dunque - e questa è la principale novità introdotta da Ratzel - va considerato alla stregua di un organismo biologico, e come un essere vivente nasce, cresce e si sviluppa, raggiunge la maturità, poi invecchia e muore. […] Del fondamentale trinomio spazio – posizione – dinamica, ricorrente nelle sue opere, Ratzel […] pone l'accento sull' ultima, creando così inconsapevolmente le premesse allo sviluppo della geopolitica*[74].

Nel 1900 il Contrammiraglio Statunitense Alfred Thayer Mahan (1840 – 1914), storico e studioso di strategia navale, pubblica *The problem of Asia and its effect upon International Politics*. In tale opera, la più significativa sotto il profilo geopolitico, egli sostiene che

> *l'emisfero nord, delimitato dai Canali di Panama e di Suez, è il centro del potere mondiale*[75]

e ribadisce la sua idea centrale secondo cui

> *[...] l'egemonia mondiale delle potenze marittime possa essere mantenuta attraverso il controllo di una serie di punti d'appoggio attorno al continente eurasiatico"*[76].

[73] Carlo Jean. Op. Cit. Pag. 4

[74] Gianfranco Lizza, Op. Cit. Pag. 7

[75] Carlo Jean. Op. Cit. Pag. 37

[76] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 15

Nel 1904 Sir Halford MacKinder (1861 – 1947) presenta per la prima volta la sua teoria, che non può essere considerata esclusivamente geopolitica, ma che include importanti spunti in tal senso. Nel suo scritto I*l perno geografico della storia*, egli sostiene che

> *esiste un'area […] il cui dominio garantirebbe quello della massa continentale e quindi del mondo. […] Per mantenere un equilibrio sul continente e garantire così il predominio delle potenze marittime sul resto del mondo, la costante del pensiero di MacKinder è di separare la Germania dalla Russia*[77].

Lo stesso MacKinder adotta una visione organicista delle entità politiche, infatti egli ritiene che esista un processo evolutivo, che riguarda gli Stati, caratterizzato dalla successione di vari stadi quali quello coloniale, continentale e insulare [78].

Tuttavia, il salto di qualità nella diffusione della geopolitica si verifica con la conclusione del primo conflitto mondiale. In un contesto politico del tutto peculiare quale quello tedesco, si verifica ciò che può definirsi il primo vero movimento di idee geopolitiche [79].

Con l'armistizio del novembre 1918 che pose fine alla 'grande guerra',

> *si avvia un grande dibattito nei quali cittadini di diverse tendenze politiche si domandano se conviene accettare o rifiutare – salvo riprendere la guerra – le clausole territoriali del trattato di pace che la coalizione vittoriosa vuole imporre. Coloro che sperano che il trattato potrà essere rivisto ulteriormente si oppongono a coloro che vogliono resistere ad ogni costo: che cosa bisogna accettar,e a rigore? Quali i territori che bisogna accettare di abbandonare e quali sono quelli cui aggrapparsi? Di lasciare la Prussia Orientale non si discute nemmeno! […] si ingaggiò fra i cittadini di differenti tendenze politiche un vero dibattito democratico (per quanto segnato da molte violenze) sul problema del territorio della nazione e delle sue frontiere*[80].

In tale contesto, un ruolo di primo piano é svolto da Karl Hausofer (1869 – 1946) e dalla sua scuola, la quale amplia il campo di indagine della disciplina, partendo dal presupposto che nello studio dello Stato, in quanto essere vivente o organismo, sono coinvolte tutte le scienze che si occupano dell'uomo e delle attività a lui connesse [81].

---

[77] Carlo Jean. Op. Cit. Pag. 31

[78] Massimo Roccati, La terra ed il suo cuore, Halford MacKinder e la teoria dell' Heartland. Occasional Paper. Pag. 163

[79] Yves Lacoste. Op. Cit. Pag. 11

[80] Ibid. Pag. 11

[81] Gianfranco Lizza, Op. Cit. Pag. 17

Hausofer è

> *un nazionalista appartenente al medesimo orientamento culturale di coloro che consideravano nemiche della Germania le potenze marittime anglosassoni e non la Russia*[82]

con la quale invece si doveva pervenire ad una alleanza in grado di mutare l'assetto geopolitico del mondo e di assestare un colpo mortale all'Impero Britannico in modo da poter poi procedere ad una ristrutturazione del mondo in *Pan regioni*.

La geopolitica quindi, come si può agevolmente constatare, non è una diabolica invenzione nazista come qualcuno ha cercato di dimostrare, visto e considerato che nella Repubblica di Weimar il partito nazionalsocialista di Adolf Hitler non cominciò ad acquistare importanza che dieci anni dopo l'esordio di questa scuola geopolitica[83].

Gli stessi rapporti tra Hausofer, che aderisce al partito nazionalsocialista, e nazismo non sono dei più idilliaci. Non solo perché i nazisti soffocano ogni dibattito pubblico attorno ai temi e problemi della geopolitica tedesca a cui Hausofer teneva, ma anche e soprattutto perché Hausofer non condivide certe scelte di fondo del Fuhrer. Egli aveva appoggiato e sostenuto con forza il patto Molotov – Ribbentrop dell'agosto 1939, in nome della sua visione geopolitica, ed arriva a rompere i rapporti con Hitler in seguito alla sua idea di attaccare l'URSS nel giugno del 1941.

Ad oggi, i lavori di Hausofer

> *conservano ancora interesse per due motivi: in primo luogo, per l'accento messo sugli aspetti culturali come fattore aggregativo […], in secondo luogo per l'influsso che le elaborazioni geopolitiche di Hausofer hanno sui cosiddetti 'eurasisti' di Mosca […]"*[84].

Con la conclusione della seconda guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda, la geopolitica, viene accusata di essere una pseudoscienza nazista e di portare sulle spalle responsabilità enormi nell'espansionismo Hitleriano. Essa diviene un tabù e rapidamente il termine scompare da ambo gli schieramenti della guerra fredda.

Infatti, da una parte

> *Stalin aveva fatto proibire in tutta l'Urss ed in tutti gli Stati diretti dai partiti comunisti ogni riferimento alla geopolitica […]. Sembra che Stalin volesse far dimenticare assolutamente quella grande operazione geopolitica che era stato il Patto germanico –*

[82] Carlo Jean. Op. Cit. Pag. 35

[83] Yves Lacoste. Op. Cit. Pag. 12

[84] Carlo Jean. Op. Cit. Pag. 36

sovietico, nel quale si era fatto 'intrappolare', non prevedendo che l'attacco tedesco sarebbe venuto meno di due anni dopo. In quella operazione egli sarebbe stato sedotto dalle pretese leggi politiche di Hausofer – MacKinder […] sulla necessità di un'Eurasia unificata […][85].

Da parte "occidentale" si pensava che

un aperto riconoscimento dell'importanza della disciplina avrebbe rivalutato in qualche misura le ragioni degli Sati dell'Asse, rendendo evidente che anche gli Alleati avevano perseguito obiettivi geopolitici precisi, che la scuola di Hausofer si collocava nel filone bismarckiano del nazionalismo tedesco – fautore dell'accordo con Mosca - e non in quella del razzismo hitleriano, infine che la geopolitica italiana si era ispirata a orientamenti presenti nel pensiero politico del Risorgimento e così via. Tutto ciò avrebbe attenuato il carattere ideologico di crociata per la libertà e la democrazia che gli occidentali, e in primo luogo gli Stati Uniti, avevano conferito alle due guerre mondiali"[86].

Gli Stati continuavano, ovviamente, ad essere soggetti della geopolitica, ad elaborare rappresentazioni geopolitiche e a perseguire interessi tendenzialmente in linea con tali rappresentazioni[87] però non vi verificavano discussioni sulle rappresentazioni propriamente territoriali che accompagnava la competizione bipolare[88], tutto era presentato e ricondotto alla contrapposizione tra i due sistemi con i loro valori e le loro ideologie. Tale 'presenza – assenza' della geopolitica è confermato anche da Brzezinski, il quale a proposito della guerra fredda ebbe a scrivere che

la dimensione geopolitica non avrebbe potuto essere più chiara: l'America del nord contro l'Eurasia, col mondo come posta in gioco. Il vincitore avrebbe realmente dominato il pianeta. […] Ciascuno dei due rivali lanciava al mondo un appello ideologico carico di ottimismo storico, che giustificava per entrambi le necessarie ostentazioni di potenza mentre rafforzava la loro convinzione nell'inevitabile vittoria. […] La combinazione fra le

[85] Yves Lacoste. Op. Cit. Pag. 13. Ovviamente questo è solo una delle tante interpretazioni che può essere data del Patto Molotov – Ribbentrop.

[86] Carlo Jean. Op. Cit. Pag. 5

[87] Attenzione, diciamo 'tendenzialmente' perché non e' detto che i soggetti geopolitici agiscano sempre e comunque geopoliticamente! Spesso USA ed URSS durante la loro lotta decennale presero decisioni evidentemente in linea con le loro rappresentazioni geopolitiche (il contenimento da una parte ed il Muro di Berlino dall'altra per esempio e la teoria del domino per entrambi, esempio di teoria geopolitica semplicistica e determinista ma comunque molto influente), altre volte invece agirono in base alla semplice convenienza o a scelte dettate da considerazioni squisitamente politiche, economiche o strategiche. Ovviamente, questo vale per tutti gli attori geopolitici in generale, non solo per USA ed Urss.

[88] Yves Lacoste. Op. Cit. Pag. 14

mire geopolitiche planetarie e la proclamata universalità dei dogmi contrapposti diede alla contesa un'intensità senza precedenti[89].

Nonostante ciò, il termine "geopolitica" era bandito dai dibattiti pubblici e dagli scritti.

Tuttavia, tale eclissi 'forzata' della geopolitica (o meglio, del termine geopolitica, in quanto come abbiamo mostrato, si e' continuato a fare geopolitica anche quando non si aveva il coraggio o la volontà di chiamarla tale) in fondo non durò poi tanto. Infatti,

è particolarmente significativo che il termine geopolitica abbia ricominciato ad apparire sui media occidentali non già in occasione della guerra di Corea, né durante la guerra di Indocina, quando il più lungo e più forte scontro militare fra Est e Ovest era al suo culmine, ma solo dopo la fine di questo scontro: e precisamente nel 1978-'79 al tempo del conflitto fra Cambogia e Vietnam. Riapparizione dapprima timida, per la penna di certi giornalisti. Benché si trattasse di paesi molto lontani dall'Europa, il tabù in un primo tempo fu rispettato, nella misura in cui la geopolitica fu ancora una volta presentata come la peggiore e la più stupida delle maledizioni che possano abbattersi sui popoli: appena terminata una così lunga guerra, in cui i loro dirigenti erano stati alleati contro l'imperialismo, ora questi arrivavano a battersi per delle dispute di confine e in nome dei diritti storici su determinati territori. In un momento in cui l'opinione pubblica mondiale, grazie ai media, seguiva con passione ciò che avveniva in Indocina (gli americani si erano massicciamente impegnati contro il comunismo, prima di mollare la presa), questo nuovo avvenimento mostrava in modo spettacolare che, persino in seno al blocco comunista, le rivalità territoriali tra due nazioni erano talmente gravi da poterle condurre alla guerra. Certo, dopo la rottura fra Cina e Unione Sovietica nel 1958, questo blocco era diviso, ma si pensava che degli Stati comunisti, malgrado le loro rivalità, non potessero arrivare alla guerra aperta. Quella che scoppiò tra i khmer rossi e i comunisti vietnamiti per il controllo di una parte del delta del Mekong ebbe dunque un eco fortissima nel mondo e contribuì al riapparire della parola «geopolitica» per designare degli antagonismi molto meno ideologici che territoriali. Ciò diede luogo a diversi dibattiti nel mondo occidentale, e non solamente tra i marxisti, sconcertati e dilacerati da quella che consideravano come una «lotta fratricida». Il modo di porre i problemi in termini economici e politici o di rapporti di classe era messo per la prima volta spettacolarmente in causa da un'altra rappresentazione, che dava importanza ai territori e alle poste in gioco di tipo economico, strategico e soprattutto simbolico che essi costituivano per degli Stati o dei popoli. È sintomatico che queste discussioni, non limitate agli specialisti, ma che riguardavano correttamente, sul piano internazionale, un gran numero di cittadini, fossero sempre più associate alla riapparizione del termine «geopolitica» nei media occidentali[90].

Il tabù fu così infranto ed il termine 'geopolitica' cominciò a riproporsi sempre più spesso nelle discussioni e nelle analisi sui conflitti che si accesero nel corso degli anni ottanta.

Tale decennio rappresenta infatti, per tutta una serie di fattori, un importante spartiacque per la geopolitica. Ci preme sottolineare due motivi in particolare: primo negli anni ottanta si assiste ad una nuova fiammata, spesso con armi alla mano, nelle dispute territoriali[91]. Secondo perché

[89] Zbigniew Brzezinski , La grande scacchiera, Longanesi e Co., 1997. Pag. 15

[90] Yves Lacoste. Op. Cit. Pag. 14 – 15

[91] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag 23.

all'interno dell'Urss, e quindi non un Paese qualunque, con l'avvento di Gorbaciov alla carica di Segretario Generale del PCUS nel marzo del 1985, si accendono, nel corso della sua dirigenza tutta una serie di discussioni, che si protrarranno e si drammatizzeranno nel periodo post – sovietico fino a giungere a noi, di natura squisitamente geopolitica, che ruotavano attorno a quesiti tutt'altro che banali, come:

> *Bisogna staccarsi dall'Unione Sovietica?», […] «Dobbiamo accontentarci del territorio della nostra repubblica così come è attualmente delimitato o non dobbiamo profittare invece delle condizioni attuali per rivendicare da subito i nostri territori "storici", dove si trova una parte dei nostri compatrioti?*[92].

Insomma, discussioni chiaramente geopolitiche in cui si confrontavano e si confrontano tutt'ora differenti rappresentazioni geopolitiche.

Chiarito ciò, ci sembra che non sia per niente casuale il fatto che a partire dal 1985 in poi il termine geopolitica sia stato sempre piu' utilizzato[93].

Ma il vero punto di svolta che permise alla geopolitica, in quanto disciplina, di svincolarsi da tutti, o quasi, i pregiudizi che l'avevano circondata è il biennio '89 – '91. Non appena la Guerra Fredda si conclude, con l'implosione dell' URSS, evento definito da alcuni e non senza qualche ragione, come la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo[94], ecco

> *sorgere in Europa (ed in altre parti del Mondo) una serie di conflitti nei quali in gioco non è più la terra, come poteva essere un tempo, e nemmeno una morale per l'umanità, come ancora poco fa, ma parti di territorio molto precise, rivendicate per ragioni intricatissime: territori storici, territori-simbolo disputati fra nazioni rivali*[95].

Sia chiaro che non tutte le rivalità di potere *sul* territorio sono (e furono) di natura geopolitica, questo perché, come noi sappiamo, geopolitiche sono solo quelle *situazioni* che vedono un confronto tra rappresentazioni geopolitiche differenti, dove le scelte dei vari attori sono compiute in linea con la propria rappresentazione geopolitica.

---

[92] Yves Lacoste. Op. Cit. Pag 15

[93] Ibidem. Pag. 15

[94] Orietta Moscatelli, Putin, Il condottiero ritrovato. Saggio contenuto in Limes, quaderno speciale numero 3, 2008 Pag.152. L'autore dell' affermazione e' Vladimir Vladimirovic Putin.

[95] Yves Lacoste. Op. Cit. Pag. 2

Come abbiamo già sottolineato nel primo paragrafo, il nuovo approccio che caratterizza la geopolitica presenta molte novità e differenze rispetto a quello classico, non ultimo il rifiuto delle posizioni deterministe e una maggiore attenzione alla dimensione umana e soggettiva.

Ci sembra di poter affermare con una certa sicurezza, che tale nuovo approccio sia in grado di fornire, ovviamente in concorso con altre discipline, strumenti utili alla comprensione della aumentata complessità seguita alla conclusione del confronto bipolare, la quale ci sembra essere sempre più una costante a cui doversi adattare.

1.3 L'utilità della geopolitica per lo studio della Crimea.

Nei paragrafi precedenti abbiamo cercato, senza alcuna pretesa di completezza, di offrire una definizione di geopolitica, chiarendo chi sono gli attori principali da essa presi in considerazione, quali i loro interessi ed obiettivi. Abbiamo poi gettato un rapido sguardo all'evoluzione storica della geopolitica dalla sua nascita fino ad oggi. Ora è giunto il momento di cominciare a muovere i primi passi verso quello che sarà il soggetto al centro della nostra analisi, cioè la Crimea.

In questo paragrafo ci proponiamo di chiarire perché l'approccio geopolitico può rivelarsi utile alla comprensione di una Regione molto complessa quale quella del Mar Nero di cui la Crimea risulta essere, in un certo senso, la pietra angolare.

Parafrasandolo Winston Churchill, é possibile affermare che la Crimea produca molta più geopolitica di quanta ne riesca a consumare. Infatti, come cercheremo di dimostrare nella nostra tesi, questa piccola Penisola ucraina bagnata dal Mar Nero e dal Mar d'Azov è, in tutto e per tutto, un vero e proprio *laboratorio geopolitico* a cui forse si dovrebbe prestare maggiore attenzione.

Abbiamo sottolineato, nei paragrafi precedenti, come la conclusione della Guerra Fredda abbia causato grandi cambiamenti sullo scacchiere politico internazionali. In particolare in tutti i Paesi nati dalla sua dissoluzione di quello che precedentemente era il territorio dell'Unione Sovietica, si è aperto un periodo di transizione, attualmente ancora in corso, la cui drammaticità è amplificata dal fatto di essere caratterizzata da una triplice transizione, composta da: processi di cambiamento politico, riforme economiche e National e State building[96]. Dalla disgregazione dello Spazio Sovietico, configurabile come un vero e proprio *terremoto geopolitico* che ha creato un *buco nero* nel centro dell'Eurasia[97], sono nati tutta una serie di Stati, tra i quali l'Ucraina, la cui importanza geopolitica é già contenuta nel nome stesso, che significa *'Terra di confine'*[98].

Sotto il profilo geopolitico, la Crimea risulta essere interessante per tutta una serie di motivi:

▪ Innanzitutto perché essa ci mostra in modo concreto quanto affermato nel primo paragrafo a proposito della proliferazione di soggetti geopolitici verificatasi con la conclusione della guerra fredda con conseguente mutamento ed assottigliamento della distinzione e della distanza tra "geopolitica interna" e "geopolitica interna". Assottigliamento che si verifica in particolare la dove

[96] Gwendolyn Sasse, Op. Cit., Pag. 19

[97] Zbigniew Brzezinski, Op. Cit. Pag. 121

[98] Andreas Kappeller. La Russia, storia di un Impero multietnico. Edizioni Lavoro. 2006. Pag.60

le istituzioni statali sono giovani e/o poco legittimate, come nel caso dello Stato ucraino, impegnato in un delicatissimo processo di State and National Building.

In Crimea si confrontarono e tutt'ora si confrontano, soggetti geopolitici sub- e trans- nazionali, quali: minoranze etiche e nazionali, ad esempio russi e tatari; Regioni, come la Crimea stessa (la quale non deve essere pensata solo ed esclusivamente come il "terreno di scontro" passivo, ma come soggetto attivo che propone, attraverso le elite politiche ovviamente, la propria rappresentazione geopolitica nella contesa, anche se non sempre in modo chiaro); Stati, Ucraina *in primis*, ma anche la Federazione Russa, la Turchia e gli USA; gruppi religiosi, come i wahabiti sauditi interessati a diffondere una visione dell'Islam rigorosa e militante, La Confederazione dei Popoli Montani del Caucaso, legati ai tatari di Crimea, i gruppi paramilitari cosacchi russi pronti ad intervenire a fianco dei loro *fratelli* russi di Crimea; varie ONG; Istituzioni internazionali come l'ONU, l'OCSE, l'UE e la NATO.

Come cercheremo di mostrare, la Crimea e' un problema molto più complesso di quanto si pensi in occidente dove si tende a pensare che la Penisola sia un'enclave russa che combatte per separarsi dall'Ucraina[99].

Di conseguenza, una analisi geopolitica della Crimea che non voglia scadere nel semplicismo non può prescindere dal tenere in debita considerazione la presenza e l'intreccio tra tutti questi livelli ed attori geopolitici.

▪ Per quanto tutti gli attori sopra elencati siano dotati di risorse, mezzi, progetti e volontà differenti, essi sono comunque tutti dei soggetti geopolitici portatori di una propria rappresentazioni, per l'appunto, geopolitica.

La Crimea è uno degli esempi più significativi dei conflitti territoriali esplosi in Europa e nel Mondo a seguito della fine della guerra fredda, conflitto territoriale in cui il territorio è, per così dire, *parte attiva* del conflitto in quanto alimenta rappresentazioni geopolitiche.

Questo, come abbiamo già enunciato precedentemente, ci obbliga necessariamente a prendere in considerazione il fattore identitario da cui la rappresentazione geopolitico scaturisce. A tal proposito, Francesco Strazzari ci suggerisce il fatto che

> *l' identità della Crimea […] appare caleidoscopica, plasmata da un succedersi incessante di conquiste, migrazioni, scambi, razzie, guerre, pulsioni autonomiste ed ambizioni imperiali. […] terra solcata dalla continua costruzione di grandi miti di civiltà e barbarie*[100].

[99] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 118

[100] Francesco Strazzari. La Crimea alla deriva. Europe and Balkans. Occasional Paper, number 15. 1997. Pag. 7

Lo scenario, di per sé alquanto complesso, è reso ancora più ingarbugliato dal fatto che la maggior parte dei soggetti coinvolti, e sicuramente i più importanti e decisivi quali i soggetti locali, regionali e statali come la Russia e l'Ucraina, mettono in gioco la propria rappresentazione geopolitica, al fine di difendere e promuovere i propri interessi e ed obiettivi geopolitici, in un momento di profonda transizione storica in cui tutte le identità coinvolte si ritrovano a dover ridefinire, necessariamente, i propri elementi distintivi (con ciò mostrando chiaramente l'importanza dell'elemento volontario nella costruzione identitaria). Da ciò ne sono scaturiti una serie di riallineamenti ed *'alleanze'* molto fluide e mutevoli tra tutti gli attori.
Una situazione molto complessa, opaca e potenzialmente esplosiva, in cui tutti i livelli, dal locale al globale, si intrecciano ed influenzano senza apparente soluzione di continuità. Una situazione resa ancora più drammatica da una crisi economica che ha afflitto la Crimea in particolare e l'Ucraina in generale dopo il tracollo sovietico e dalla presenza di una criminalità penetrata fin dentro le stanze del potere.

▪ Come precedentemente enunciato, il nuovo approccio geopolitico tiene in considerazione le questioni etniche, nazionali e religiose.
Abbiamo visto che etnie, nazioni e movimenti religiosi sono presi in considerazione sia come soggetti geopolitici sia come fattori che influenzano la rappresentazione e l'agire degli altri soggetti geopolitici.
Sotto questo profilo, la Crimea rappresenta sicuramente un luogo privilegiato per l'osservazione e lo studio del ruolo svolto dalle etnie e dai micro nazionalismi presenti in loco, nella loro duplice veste sia di soggetti geopolitici che di fattori geopolitici. I problemi legati alla gestione delle questioni etniche, nazionali e religiose, come vedremmo, affondano le loro radici nelle politiche per le nazionalità adottate dallo Stato zarista prima e sovietico poi.
Dalla fine degli anni settanta si è assistito ad un progressivo rafforzamento di molte identità rimaste per molto tempo nell'ombra ed il successivo e

> *[…] rapido declino di tutti i centri di gravitazione su cui si reggeva il potere sovietico (PCUS, Armata Rossa, etnia russa) ha visto riaffiorare lingue antiche ma mai cadute in disuso e ha liberato le energie fondamentali e decisive di popoli che sembravano far parte di un passato remoto […]*[101].

[101] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 128

Con il definitivo crollo sovietico la patata bollente è passata, in molti casi, nelle mani dei nuovi Stati indipendenti, come l'Ucraina. Gli stessi russi, sia in patria che nel cosiddetto *estero vicino* (18 milioni circa), hanno manifestato pulsioni nazionaliste.
Molti dei conflitti esplosi nel cosiddetto *Post Soviet Space* non possono essere compresi senza prestare la giusta attenzione a questa complessa dimensione.
Tutto questo, come mostreremo, giustifica pienamente l'interesse con cui il nuovo approccio geopolitico tiene in considerazione le etnie, le nazioni e le religioni, nella loro duplice veste di soggetti e fattori geopolitici.

▪ Un'altra questione geopolitica osservabile in Crimea, e connessa inesorabilmente con i punti precedenti, è data dalla non coincidenza tra 'livelli spaziali', infatti, la Crimea illustra la disgiuntura che si e' venuta a creare nel periodo successivo al crollo dell'Urss tra confini politici e identità storicamente costruite. Essa e' un esempio di territorio contestato in cui sono coinvolte memorie istituzionali, storiche e culturali fortemente contestate[102].
Tutto ciò crea, come abbiamo già osservato nel paragrafo precedente, una tensione tra il principio dell' autodeterminazione dei popoli ed il principio del rispetto della sovranità statale.

▪ Come abbiamo più volte sottolineato, uno dei tratti salienti del nuovo approccio geopolitico è rappresentato da una forte enfasi sui fattori umani. Gli uomini e le loro scelte, mai del tutto libere da costrizioni si intende, hanno quindi una responsabilità primaria nello svolgimento delle situazioni geopolitiche.
Anche in questo caso l'esempio della Crimea, è particolarmente illuminante. La storia e l'identità della Crimea è segnata e modellata da scelte umane *deliberate* che ne hanno mutato (alcune volte arricchendolo, altre impoverendolo terribilmente) il volto geopolitico. Un esempio drammatico di ciò è dato dalla scelta criminale di Stalin, presa nel 1944, di deportare la popolazione Tatara di Crimea, colpevole a suo dire di collaborazionismo con il nemico nazista, verso quel grande vuoto Uzbeko di cui parla Strazzari[103].
Le scelte umane giocano quindi un ruolo centrale nell'infiammare o nell'alleviare i conflitti geopolitici. Infatti, immagini condivise della regione possono fornire il materiale grezzo su cui costruire rivendicazioni rivali durante i periodi di intense mobilitazione politica. Tuttavia, esse possono anche favorire i tentativi volti ad accomodare le diversità[104].

[102] Gwendolyn Sasse, Op. Cit., Pag. 251

[103] Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 8

[104] Gwendolyn Sasse, Op. Cit., Pag 63.

Ovviamente, tutto dipende dalla volontà e dalle scelte degli attori geopolitici coinvolti . A seconda di dove verrà lasciata cadere l'enfasi della *politicizzazione*, se sulle somiglianze o sulle differenze, il risultato geopolitico sarà chiaramente diverso.

Il presente ed il futuro della Crimea è nelle mani dei vari soggetti geopolitici coinvolti. In particolare i policy makers di Kiev, impegnati in uno processo di State (riuscito) e National (in alto mare) building, che fino ad oggi hanno dato prova di flessibilità nella gestione della questione Crimeana, non devono mai dimenticare che

> *la complessità etnico – culturale di tutti i Paesi ex sovietici non può essere governata con progetti politici di cui l'omologazione nazionale è la cifra dominante. In tali condizioni non possono che riaprirsi le fratture di carattere culturale, confessionale, linguistico, nazionale, di orientamento culturale e geopolitico, stratificate nel tessuto di quei territori […]*[105].

In un certo senso, la vera sfida che tutti i soggetti geopolitici coinvolti si trovano ad affrontare è quella di trovare il modo di vivere insieme, uniti nella diversità. E questo è possibile, ma ha ovviamente un costo, la rinuncia a voler vedere soddisfatte tutte le proprie richieste politiche.
Ad oggi, grazie ad una cauta gestione degli avvenimenti, e ad una serie di altri fattori che analizzeremo, la guerra civile è stata evitata. Tuttavia, permane ancor oggi uno stato di conflittualità a bassa intensità che potrebbe rimettere in discussione l'attuale equilibrio instabile tra *forze centripete* e *forze centrifughe*.
Tutto ciò che abbiamo detto in questo paragrafo a proposito dell'importanza geopolitica della Crimea verrà ripreso e sviluppato nei due capitoli seguenti. Tuttavia, risulta chiaro fin d'ora come la Crimea costituisca un nodo geopolitico il cui scioglimento, purtroppo, non ci sembra imminente.

---

[105] Adriano Roccucci, Una Russia forte per un Occidente forte, Saggio contenuto in Limes, Quaderno speciale. Numero 3, 2008 Pag. 34

Secondo Capitolo

Crimea: la dimensione interna della questione

Premessa

In questo capitolo ci proponiamo di analizzare la 'dimensione interna' della Questione Crimeana.
E' bene chiarire fin dal principio che nella seguente indagine faremo ricorso, a scopo prettamente analitico, ad una distinzione tra livello interno (regionale e nazionale) ed esterno. La ragione di tale distinzione è molto semplice: terremo distinti i due livelli al fine di pervenire ad una comprensione più ordinata e di conseguenza più chiara del problema. Tuttavia, come appena detto, essa ha un carattere prettamente analitico, perché ovviamente la realtà è cosa ben diversa. Nel mondo reale infatti i due livelli, come abbiamo già avuto modo di constatare nel paragrafo precedente, sono intrecciati, si influenzano reciprocamente e di conseguenza tracciare linee nette tra esterno ed interno è tutt'altro che utile ed agevole[106].
Di fatto, la Crimea è un vero e proprio prisma utile per analizzare le tre interconnesse dimensioni della transizione ucraina: regionale, nazionale ed internazionale[107].
La nostra è dunque una distinzione volutamente artificiosa che ha lo scopo precipuo di permetterci di avvicinarci all'argomento in modo più ordinato, chiaro e comprensibile.
La dimensione internazionale della Crimea verrà analizzata dettagliatamente nel terzo capitolo. Riteniamo più utile iniziare analizzando la dimensione interna del problema. Perciò questo secondo capitolo sarà interamente dedicato alla comprensione di aspetti importanti della realtà 'domestica' della Crimea.
Forniremo innanzitutto alcune informazioni geografiche, storiche e demografiche sulla Crimea utili per inquadrare la situazione attuale. Prenderemo poi in esame la questione delle rappresentazioni geopolitiche presenti in Crimea, cercando di illustrare come in Crimea siano presenti elementi che

[106] *Domestic and foreign policy issues are inextricably linked in Crimea, since the Region is the hub of the geopolitical triangle of Russia, Ukraine and Turkey*. Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 7
[107] Ibidem. Pag. 257

possono contribuire sia ad infiammare che a lenire le tensioni. Sottolineeremo la centralità del fattore umano in tutta la questione, ribadendo come le scelte politiche compiute dagli attori geopolitici presenti svolgano un ruolo assolutamente centrale, e mostrando, fatti alla mano, da un lato l'importanza preminente svolta dalle identità, e dalle rappresentazioni geopolitiche che ne scaturiscono, nel modellare le azioni umane, dall'altro il carattere sostanzialmente *volontario* e *modellabile* di queste identità e rappresentazioni. Concluderemo analizzando le fasi salienti del processo di gestione delle sfide geopolitiche 'interne' che Kiev ha dovuto fronteggiare (e che ancora si trova a dover fronteggiare) nel corso degli anni '90, sottolineando pregi, difetti e questioni spinose ancora irrisolte.

2.1 Introduzione alla Crimea: geografia, storia e popolazione.

La Crimea è una penisola situata nella parte meridionale dello Stato ucraino. Essa è bagnata a occidente e a sud dal Mar Nero e ad oriente dal Mar d'Azov.

La Crimea è collegata, a nord, al resto del Paese tramite l'Istmo di Perekop mentre ad est lo stretto di Kerch la separa dalla Federazione Russa. Proprio qui, nell' Ottobre 2003 si verificò una crisi tra Ucraina e Russia in merito alla sovranità sull'Isola di Tuzla, collocata nel mezzo dello Stretto di Kerch.



Fonte: www.globalsecurity.com

La superficie della penisola si aggira intorno ai 26.100 KM quadrati circa[108] ed il numero dei suoi abitanti è all'incirca di 2,033,700 unità[109].

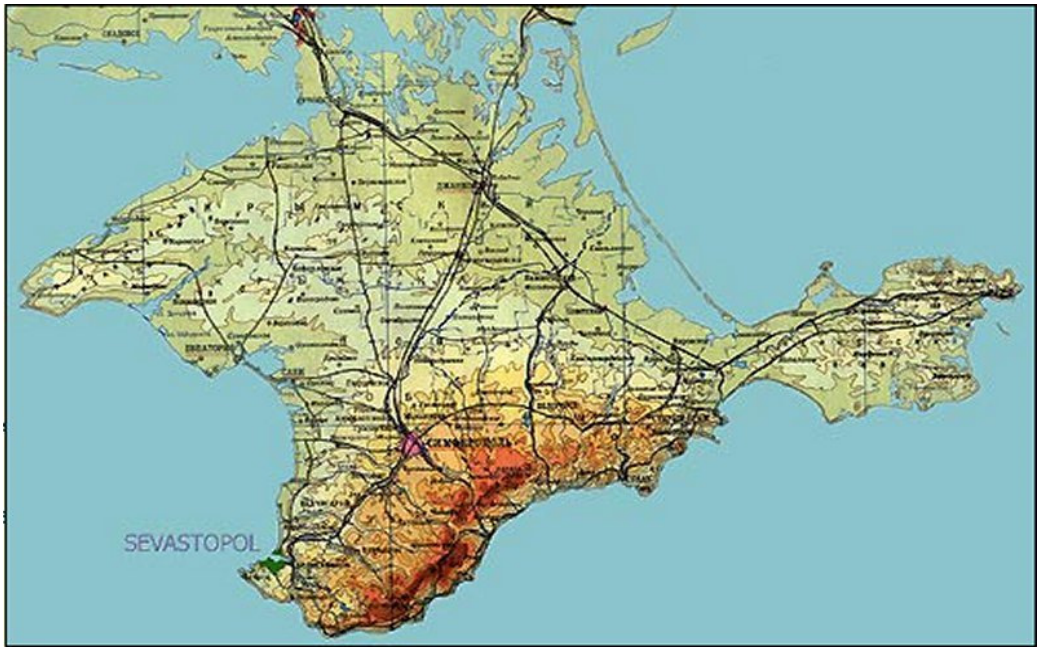
Le città più importanti e popolose sono: Simferopol (Capitale della Repubblica Autonoma di Crimea), Yalta, Kerch e Yepatoria e Sebastopol (quest'ultima, sotto il profilo amministrativo, è una città repubblicana sottoposta direttamente a Kiev). Tutte situate sul litorale ad eccezione di Simferopol.

La costa sud-orientale è fiancheggiata, ad una distanza di 8-12 km dal mare, da una catena montuosa, la *Catena Crimea*. Queste montagne sono accostate da una catena secondaria parallela ad

[108] http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/country_profiles/6080890.stm

[109] http://www.ukrcensus.gov.ua/eng/results/general/nationality/Crimea/

esse. Il restante 75% della superficie della Crimea, consiste di praterie semiaride, un proseguimento meridionale delle steppe Pontiche, che digradano dolcemente verso nord-ovest[110].



Fonte: www.globalsecurity.com

La Crimea ha un clima continentale temperato (la temperatura oscilla dai 0 gradi centigradi invernali ai 28 estivi) ad eccezion fatta per la Costa meridionale dove si ha un clima umido subtropicale (4 gradi in inverno, 39 in estate) dovuto alla influenza del Mar Nero.
Una delle caratteristiche geografiche salienti della Crimea, con ampie ripercussioni geopolitiche, è la condizione di dipendenza idrica ed energetica dal resto del Paese. Infatti, circa l'ottanta per cento degli approvvigionamenti idrici delle sue città più grandi, come Simferopol and Sebastopol, vengono dal Canale Dnepr[111]. In Crimea

> *la gravità del problema, inoltre, emerge in tutta la sua drammaticità se si pensa che l'acqua non è solo necessaria per la sopravvivenza […], ma anche per tutte le attività produttive, sia agricole che industriali*[112].

Ciò, come vedremo successivamente, conferisce a Kiev un potentissimo strumento di pressione politica e strategica non solo su Simferopol ma, in un certo senso, anche su Mosca .

[110] http://it.wikipedia.org/wiki/Crimea

[111] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag 167.

[112] Gianfranco Lizza, Op. Cit. Pag 404.

La stessa posizione geografica della Crimea è un altro elemento importante su cui è utile spendere qualche parola in quanto rende la Penisola un territorio strategicamente e geopoliticamente importante. C'è una riflessione di grande interesse lasciataci da Ratzel che riteniamo utile citare. Egli scrive che

> *la forma e la grandezza dei mari dipende dalla forma e dalla posizione delle terre costiere. Ciò che con l'aumento delle coste diminuisce o divide le distanze sul mare, guadagna d'importanza per il dominio di esso. In questo v' è l'influenza dei contorni delle terre bagnati dalle acque. Anzitutto guadagnano in valore commerciale e politico i promontori d'ogni specie, che restringono il mare. Più essi s'avanzano nel mare e tanto maggiore diviene la loro influenza. Ciò dimostra più chiaramente ogni penisola, che cresce in importanza politica verso i suoi capi, sinché una città collocatavi sopra, od in un'isola, ne riunisce in se stessa l'intero valore*[113].

Questa descrizione si adatta magnificamente alla Crimea in generale ed a Sebastopol[114] in particolare.

Sappiamo molto bene che di per sé la collocazione di un territorio (come del resto gli altri dati geografici 'grezzi') non determina nulla, geopoliticamente parlando, ma è comunque un fattore importante che influenza le rappresentazioni geopolitiche e l'agire dei vari attori.

Sotto il profilo storico, la Crimea è un territorio ricchissimo di storia, una storia non secolare bensì millenaria. Nel corso del tempo essa è stata teatro (e spesso anche attore!) di grandi avvenimenti storici.

Al fine della nostra trattazione ci limiteremo ad esporre concisamente quelli che ci sembrano essere le fasi salienti della sua storia a partire dalla creazione del Canato di Crimea fino alla dissoluzione dell'Urss. Del periodo successivo ci occuperemo nel terzo paragrafo quando parleremo della gestione da parte dello Stato ucraino della questione Crimeana.

La seguente trattazione storica ha un duplice scopo: da un lato ci permette di inquadrare il problema nella sua dimensione storica e dall'altro ci consente di familiarizzare con degli avvenimenti che a partire dal periodo della transizione post – sovietica si trovano al centro di processi di politicizzazione, talvolta radicali e divisori, da parte dei vari attori geopolitici coinvolti al fine di infondere legittimità alle proprie rivendicazioni geopolitiche a scapito di quelle altrui. Infatti, spesso e volentieri, I commentatori e gli storici russi, ucraini e tatari si approcciano alle problematiche della

[113] Friedrich Ratzel. Il Mare, origine della grandezza dei popoli. 1900, Pag. 30 - 31

[114] La strategicità di Sevastopoli risiede anche nel fatto di essere l'unico porto della Crimea in cui le acque in inverno non gelano.

Crimea da una varietà di angoli spesso incompatibili[115]. E' bene dunque avere ben chiari quali sono questi avvenimenti storici che hanno segnato e segnano tutt'ora la politica della Crimea.

Il Canato di Crimea cominciò ad emergere come Stato indipendente intorno agli anni venti del 1400, allorquando l'Orda d'Oro perse la sua coesione interna[116]. Il 1443 viene comunemente accettato dagli storici come l'anno di fondazione del Canato, con capitale Bakhchisarai[117]. Il Canato partecipò alle lotte per la spartizione dell'eredità territoriale dell'Orda volte ad assicurarsi il controllo delle vie della Steppa a nord del Mar Caspio e del Mar Nero[118].
Dalla fine del XV secolo il Canato si trovò in una situazione di blanda dipendenza dall'Impero Ottomano, nonostante ciò esso mantenne, ancora nel XVII secolo, una grande libertà d'azione a livello di politica estera rivestendo il ruolo di potenza regionale seconda a nessuno[119].
Grazie alle sue capacità militari ed al sostegno ricevuto da parte della Sublime Porta, il Canato si assicurò, con una serie di successi militari, il controllo di un territorio più vasto della semplice penisola di Crimea (si veda la cartina seguente).
Dal cinquecento il Principato di Mosca divenne il nemico numero uno del Canato nelle lotte per la spartizione delle terre dell'Orda d'Oro.

> *Entrati in conflitto con Mosca, i Tatari di Crimea penetrarono a partire dal 1521 anche nei territori interni della Russia. Nel 1571 giunsero a incendiare Mosca. I khan di Crimea riscuotevano tributi dalla Polonia – Lituania e da Mosca […][120].*

Le scorrerie compiute dai Tatari segnarono profondamente la coscienza ucraina e russa che tradizionalmente hanno visto in essi dei crudeli ed infidi predoni nemici della Cristianità. A riprova della assoluta selettività e parzialità delle identità giova però ricordare il fatto che entrambe le coscienze hanno invece rimosso le periodiche razzie compiute dai Cosacchi ucraini in Crimea per conto dell'Impero Russo[121].

---

[115] Taras Kuzio. Op. Cit. 98

[116] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag .42

[117] http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/country_profiles/6080890.stm

[118] Andreas Kappeller. Op. Cit. Pag. 23

[119] Ibid. Pag. 44

[120] Ibid. Pag. 45

[121] Marilisa Lorusso. Perché la Russia nel Caucaso? Le cause e le fasi dell'espansione russa nel Caucaso. www.osseravatoriobalcani.org

Uno dei tratti salienti del Canato di Crimea era la sua intrinseca multietnicità: tatari di Crimea, tatari Nogoi, Armeni, Greci ed Ebrei di lingua turca. Ovviamente all'interno di questo Stato il gruppo dominante era costituito dall'elite dei Tatari di Crimea, una popolazione di lingua turca e religione islamica. I Tatari di Crimea fanno risalire le loro origini al XIII secolo quando il loro gruppo etnico emerse in conseguenza del mescolamento progressivo tra le tribù nomadi locali e ciò che rimaneva dell'Orda d'Oro[122].

Il Canato fu un avversario coriaceo per l'Impero Russo al punto che nel settecento era rimasto l'unico Stato a mantenere la propria indipendenza tra quelli che nel cinquecento avevano preso parte alla spartizione dei territori dell'Orda d'Oro resistendo ai reiterati tentativi di conquista da parte degli Zar[123].



Il Canato di Crimea nel 1600. Fonte: www.wikipedia.org

Tuttavia, il Canato nel corso del settecento aveva già superato il suo momento migliore. La sua dipendenza dalla Sublime Porta andava aumentando parallelamente all'indebolimento interno e di conseguenza si ritrovò ad essere teatro delle manovre geopolitiche russe e turche, manovre su cui essa aveva sempre meno influenza.

[122] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 99

[123] Orest Subtelny. Ukraine: a history. University of Toronto Press, Third edition. 2000.Pag.176

La campana a morto per il Canato di Crimea suonò con la Pace di *Kjucuk Kajnardz*i del luglio 1774 che concludeva la guerra russo – turca e che, tra le varie cose, riconobbe il protettorato russo sulla Crimea. L'Impero Ottomano venne espulso dalla riva settentrionale del Mar Nero e l'indebolito Canato si trovò solo ad affrontare la crescente potenza russa. Nel corso della guerra, per la precisione nel 1771, era stata conquistata[124], e nel 1783 Caterina II, rompendo gli indugi, decise di inviare truppe militari che deposero l'ultimo Khan e annessero formalmente la Crimea all'Impero russo[125] portando avanti con successo quella che Andreas Kappeller definisce la 'raccolta delle terre dell'Orda d'Oro' cominciata dal Principato di Mosca nel 1552 con la conquista, da parte di Ivan III, del Canato di Kazan[126].



L'Impero Russo nel 1800. Fonte: www.mapsof.net

[124] Andreas Kappeller. Op. Cit. Pag. 46

[125] Renato Risaliti. La Russia: dalle guerre coloniali alla disgregazione dell'Urss. Bruno Mondadori 2007. Pag.4

[126] Andreas Kappeller. Op. Cit. Pag. 22 Il termine è un ripreso dall'idea della 'raccolta delle terre dei russi', idea che animò e legittimò l'espansionismo del Gran Principato di Lituania prima e del Principato di Mosca poi, verso quelle terre abitate prevalentemente da slavi orientali e che un tempo appartennero allo Stato della Rus' di Kiev. Il Gran Principe di Mosca Ivan III, fu lui ad utilizzare per primo il termine Zar che sarà poi ufficializzato da Ivan IV, si autoproclamò erede dell'intero Stato di Kiev.

La conquista russa della Crimea diede inizio a dei profondi mutamenti nella Penisola visibili ancor oggi, primo fra tutti la variazione nella composizione etnica della popolazione locale. Mutamenti dovuti ovviamente alle azioni deliberate degli uomini.

> *Dopo la pacificazione militare e l'integrazione amministrativa, […] Pietroburgo tentò di accattivarsi i Tatari di Crimea con una politica accorta. […] Questa politica pragmatica e flessibile ebbe successo. Anche se i tatari avevano perso la loro secolare autonomia statale, non si arrivò ad alcuno scontro armato contro il dominio russo. Però, già negli anni Ottanta del settecento diverse migliaia di Tatari protestarono con i piedi, emigrando nell'Impero Ottomano. Questo movimento di emigrazione doveva proseguire per decenni e raggiungere il culmine durante e dopo la guerra di Crimea. Tra il 1783 e il 1860 oltre la metà dei Tatari lasciò la patria. Poiché all'inizio dell'Ottocento s'insediarono in Crimea numerosi contadini slavo – orientali e coloni stranieri, dopo la metà del secolo, i Tatari divennero minoranza nella penisola. In questo periodo il governo russo intraprese un'energica colonizzazione della Crimea e i Tatari persero parte della loro terra. A poco a poco si passò anche ad una più rigorosa integrazione amministrativa e tutte le cariche di maggior rilievo passarono ai russi*[127].

Questo progressivo spopolamento della Crimea da parte Tatara fu, come detto, il frutto delle azioni deliberate degli attori politici coinvolti: innanzitutto del governo russo, che alla restrizione degli spazi di autonomia politica e soprattutto culturale/religiosa dell'elite Tatara (ad esempio, nonostante le promesse iniziali di tolleranza da parte di Caterina II, Potemkin trasformò rapidamente la penisola in luogo di segregazione etnica e divisione[128]) accompagnava forti pressioni verso l'emigrazione tatara[129] e un impegno verso il ripopolamento con popolazioni slave. Un ruolo importante fu svolto anche dallo stesso Sultano Ottomano, che invitò i fratelli tatari a trasferirsi nell'Impero. Ed infine, altrettanto decisivo fu il clero musulmano locale che invitava a lasciare la Crimea. Tuttavia,

> *malgrado l'esodo di una parte della popolazione Tatara, l'immigrazione e la crescita naturale fecero raddoppiare la popolazione della Crimea*[130].

Verso la fine dell'ottocento la Crimea, al pari delle altre parti dell'Impero, fu investita da una rinnovata spinta integrazionista che assunse i tratti di una politica di russificazione[131].

---

[127] Andreas Kappeller. Op. Cit. Pag. 47 – 48

[128] Andreas Schonle. Garden of the Empire: Catherine's appropriation of the Crimea. Slavic Review, Vol. 60, No 1, Spring 2001

[129] In particolare dopo la guerra di Crimea si diffusero voci di possibili deportazioni al fine di punire i tatari del loro atteggiamento ambiguo durante la guerra. La deportazione non vi fu, ma è evidente che si verificarono casi di espulsione o almeno di forte spinta all'emigrazione. Un' emigrazione di massa che sotto molti aspetti precorse quella del XX secolo. Andreas Kappeller. Op. Cit. Pag. 167 e 250 – 251

[130] Renato Risaliti. Op. Cit. Pag. 4

La partecipazione alla grande guerra fu per l'Impero zarista uno sforzo fatale. Il governo fu travolto da una rivoluzione nel Febbraio del 1917, a cui fece poi seguito la rivoluzione bolscevica nell'Ottobre e la guerra civile tra le varie fazioni con il supporto di potenze straniere.

> *Vi erano quattro visioni alternative e configgenti su quale avrebbe dovuto essere lo status della Crimea dopo il 1917: i Tatari di Crimea aspiravano ad ottenere l'Autonomia nazionale delle Crimea, i nazionalisti Ucraini volevano incorporare la Crimea in un'Ucraina indipendente, i Bolscevichi miravano a stabilire il loro controllo su più territorio possibile del defunto Impero zarista ed i Russi bianchi volevano difendere la Crimea come bastione anti – comunista*[132].

Dopo alterne vicende, come ben sappiamo, la guerra civile si concluse nel 1920 con il trionfo dei bolscevichi sulle altre fazioni e con il tentativo, coronato da parziale successo, di raccogliere la maggior parte dei territori appartenuti al defunto Impero russo, Crimea *in primis*. Il 30 dicembre 1922 nacque l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Essa si basava su un federalismo (formale, in quanto il vero potere era accentrato nelle mani del Partito) etnoterritoriale a quattro livelli: Repubbliche Unite, Repubbliche Autonome, Regioni Autonome e Distretti Autonomi[133]. Su quali siano stati i loro effetti sulle identità politiche torneremo nel prossimo paragrafo quando parleremo delle cosiddette 'istituzioni sovversive', qui ci preme invece ricordare che fin dall'Ottobre del 1921, La Repubblica Autonoma di Crimea fu inserita all'interno della Repubblica federata Russa in qualità di, per l'appunto, Repubblica Autonoma[134].
Al fine di rafforzare il sostegno e la fedeltà dei vari popoli al nuovo Stato, la dirigenza bolscevica negli anni Venti adottò una politica delle nazionalità flessibile e tendenzialmente tollerante. Si seguì

> *la politica del cosiddetto 'radicamento', grazie alla quale venne sistematicamente innalzata la percentuale dei rappresentanti delle etnie locali negli apparati partitici e governativi delle varie Repubbliche* [135].

Sebbene ufficialmente la Repubblica di Crimea non fosse definita in termini etnici (si chiamava per l'appunto Repubblica di Crimea, cioè si usava un concetto geografico mentre ad esempio il Tagikistan era la Repubblica dei Tagiki), i Tatari furono ufficiosamente scelti come *nazione titolare* con conseguente incremento del loro numero all'interno delle istituzioni di Crimea (fino a

---

[131] Andrea Kappeller, Op. Cit. Pag 226

[132] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag.84

[133] Ibidem. Pag 27

[134] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 102

[135] Andreas Kappeller. Op. Cit. Pag. 339

determinare una situazione di sovra rappresentanza), tutela e promozione della loro lingua e cultura[136].

Sebbene tale politica fu mantenuta fino alla metà degli anni Trenta, già verso la fine degli anni Venti, con la definitiva affermazione al potere di Stalin, le cose cominciarono a prendere una piega meno accomodante e pluralistica. A partire dal 1929 cominciarono le purghe nei confronti di comunisti locali musulmani ed ucraini, prime anticipazioni di quello che sarebbe stato il terrore staliniano.

> *Alla fine degli anni Trenta le Repubbliche vennero interamente sottomesse al controllo del centro. […] La politica di 'radicamento' e la collaborazione con le elite non russe furono abbandonate […] La nuova burocrazia economica cominciò a essere reclutata in assoluta prevalenza tra i quadri russi*[137].

Tuttavia, per la Crimea, e per i Tatari in particolare, il peggio doveva ancora arrivare. In seguito all'attacco nazista contro l'Urss, la penisola venne temporaneamente occupata e in seguito riconquistata dai sovietici. Per ordine di Stalin il 18 maggio 1944 l'intera popolazione Tatara di Crimea fu deportata (è interessante notare che casi di deportazione in Russia si sono verificati fin dal XV secolo[138], non sono quindi una novità staliniana) in Uzbekistan come punizione collettiva per la sua 'collaborazione' con l'occupante nazista. Un'accusa ingiusta ed infamante non basata su dati reali bensì sulla paranoia del grande 'Padre dei popoli'[139]. Non ci sembra per niente casuale il fatto che,

> *tra le etnie da punire Stalin scelse […] quelle che nell'immaginario collettivo nazionale russo erano considerate traditrici e nemiche ereditarie*[140].

La deportazione fu compiuta con metodi brutali e un'ampia percentuale di Tatari di Crimea trovò la morte durante il viaggio. A ciò seguirono decisioni sull'assetto costituzionale della Penisola, infatti , un anno dopo, il 30 giugno 1945, l'Autonomia della Crimea fu formalmente abolita e la Penisola divenne un semplice *oblast* della Repubblica Russa. Inoltre si procedette con un'opera di

[136] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 102

[137] Andreas Kappeller. Op. Cit. 344

[138] Ibidem. Pag. 19

[139] Robert H. Donaldson, Joseph L. Nogee, The Foreign Policy of Russia, Changing systems enduring interests. M. E. Sharpe, Armonk, New York, London, England. 2005. Pag. 71

[140] Andreas Kappeler. Op. Cit. Pag. 346. Un'opera che offre una bella descrizione di come la lotta secolare tra ucraini e russi da una parte e tatari dall'altra sia pian piano penetrata nell'immaginario collettivo attraverso racconti, miti e canti popolari, fino a sedimentarsi in stereotipi, si veda I primi tre capitoli dell'opera di Orest Subtelny, Op. Cit.

russificazione e cancellazione della presenza dell'identità Tatara[141]. Anche in questo caso, proprio come dopo la conquista, le autorità favorirono (ma forse dovremmo dire obbligarono) l'insediamento di russi ed ucraini. Dopo tale evento tragico, che ha segnato profondamente la storia della penisola e, come vedremo successivamente, le identità presenti, *in primis* quella Tatara, un altro episodio storico fondamentale per la Crimea, soprattutto per le sue ripercussioni future, come si dirà tra breve, si verificò nel 1954. In tale anno, la dirigenza sovietica decise di trasferire, per motivi non del tutto chiari, la regione della Crimea dalla Russia all'Ucraina. Sicuramente vi furono motivazioni politiche, economiche, di prossimità geografica e di legami storico – culturali tra Crimea ed Ucraina[142]. Altrettanto sicuramente non fu, come la storiografia sovietica successiva tentò di presentare e celebrare, un gentile regalo di Kruscev ai fratelli ucraini per commemorare il trecentesimo anno del Trattato di Pereislav[143]. Di per sé tale scelta non comportò cambiamenti eccezionali visto e considerato che, come giustamente afferma Dimitri Trenin, confini interni Sovietici erano molto arbitrari e spesso insignificanti[144]. Tuttavia, il *dono,* che all'epoca parve insignificante, assunse un significato profondamente politico dopo il crollo dell'Urss nel 1991. La Crimea e' uno dei migliori esempi di come una decisione, apparentemente innocua, sul mutamento interno dei confini e delle competenze assunta durante il periodo sovietico assuma un significato totalmente differente, e spesso drammatico, nelle dinamiche del periodo post – sovietiche[145].

Il trasferimento del 1954 della Crimea da una Repubblica socialista all'altra, segna il vero inizio dei legami tra Ucraina e Crimea. In seguito a tale evento si verificò un incremento degli investimenti economici che ebbe ripercussioni positive sulla produzione agricola, industriale (in particolare degli armamenti, che nel 1989 arrivarono a contare per circa il 60% del PIL della Crimea[146]) e sulle condizioni di vita della popolazione locale.

> *Un incremento negli investimenti, che nel 1956 passarono da 809.1 milioni di rubli a 951.3, suggerisce che lo Stato prestò molta più attenzione alla Crimea. La costruzione del Canale Dneper, che fornì alla Penisola l' acqua di quanto abbisognasse, contribuì a tale incremento. Il Canale fu visto come la chiave per un ulteriore sviluppo, una compensazione*

[141] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 103

[142] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 109

[143] Ibidem. Pag 126. Inoltre per una esauriente trattazione delle varie interpretazioni storiografiche date del trattato di Pereislav e delle sue ripercussioni a livello geopolitico, si veda Orest Subtelny, Op. Cit. Pag.135

[144] Dimitri Trenin, Op. Cit. Pag. 106

[145] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 96

[146] Ibidem. Pag. 167

per la mancanza di acqua per l'agricoltura, l'industria locale e i consumi privati. […] Il Canale in sé incrementò la dipendenza economica della Crimea dal resto dell''Ucraina[147].

Lentamente, ma inesorabilmente, la catena di comando mutò. Sebbene il Cremlino rimase fino alla fine il centro del potere in cui venivano prese le decisioni finali, con il tempo Kiev si inserì tra Mosca e Simferopol, aumentando la dipendenza della Crimea dal resto dell'Ucraina.
Come ben sappiamo, in seguito all'avvento di Gorbaciov al potere in qualità di Segretario generale del PCUS nel marzo del 1985, si verificarono tutta una serie di eventi che segneranno la fine dell'Urss. Non è questa la sede per discutere di tali interessantissimi problemi. Vogliamo però richiamare l'attenzione su tre differenti, ma interconnessi, eventi storici verificatisi alla fine degli anni ottanta e che riteniamo essere utili alla nostra analisi:

▪ L'Urss intera, seppur con gradi, tempi e modi differenti, fu investita dalle questioni nazionali.

Venne allo scoperto una splendida menzogna: l'Urss un nuovo etnos monolitico di cui si era discettato a lungo nell'ambito della sinistra occidentale. La verità era che l'Urss era un agglomerato di tanti popoli (circa 140) divisi in 15 Repubbliche ma in cui passava una divisione netta di varie civiltà[148].

▪ La Crimea, vero e proprio bastione del comunismo ortodosso conservatore, rimase fino alla fine un'isola relativamente tranquilla in un mare di cambiamenti tempestosi.

Durante la perestrojka la Questione dell'Autonomia della Crimea domino' la politica regionale, seguita a ruota dalle preoccupazioni create dalla prospettiva di un ritorno su larga scala dei Tatari dall'esilio Uzbeko. Di fronte al disintegra mento dell'Urss, l'elite comunista locale fece ricorso ad un tipico strumento sovietico come barriera per securizzare la propria posizione di potere: la creazione della ASSR di Crimea[149].

Essa venne ufficialmente creata nel giugno del 1991 (nel gennaio si era tenuto un referendum locale che vide la vittoria dei sostenitori dell'autonomia) e nella mente delle elite che la sponsorizzò rappresentava una possibile e credibile *exit strategy* utile nel caso in cui l'Ucraina avesse optato per l'indipendenza dall'Urss. Kiev non si oppose al ripristino dello status di Repubblica Autonoma perché temeva che facendo ciò avrebbe spalancato le porte alla decisione da parte del Soviet

[147] Ibidem. Pag. 124

[148] Renato Risaliti, Op. Cit. Pag. 216

[149] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 133

Supremo dell'Urss di revocare il trasferimento del 1954 incontrando, con molta probabilità, il favore della popolazione locale[150];

▪ Infine la vicenda Tatara. Dopo decenni di mobilitazione volta ad ottenere il diritto al rientro nella 'propria' terra, finalmente nel 1987 qualcosa si mosse. Infatti il 14 novembre, il Soviet Supremo dell'Urss dichiarò che la deportazione dei Tatari di Crimea era stato un atto criminale di repressione[151].

> *L'Unione Sovietica, tuttavia, non è vissuta abbastanza per vedere la piena riabilitazione dei Tatari di Crimea. L'Urss fu infatti disciolta prima che la risoluzione adottata dal Soviet Supremo il 7 marzo 1991 potesse entrare ufficialmente in vigore. Per un ennesimo rovescio della storico, l'agognata scomparsa del potere sovietico non ha però aperto la porta ad un glorioso ritorno. Al contrario, i Tatari sono stati colti di sorpresa, lungo la tortuosa via del rientro, tanto dalla prima dichiarazione di sovranità ucraina (luglio 1990), quanto dal conseguente scontro con le tendenze autonomiste e secessioniste della maggioranza russa che abita la penisola[152].*

Riteniamo opportuno, per il momento, terminare qui la nostra breve digressione storica. Del periodo che va dall'indipendenza ucraina in poi ci occuperemo nel terzo paragrafo quando parleremo del modo con cui Kiev ha gestito la transizione nel corso degli anni novanta. Giova ripetere che i fatti storici citati sono importanti non solo per dare una profondità storica alla questione Crimeana ma soprattutto perché con l'inizio del periodo di transizione post – sovietico, essi sono si sono venuti a trovare al centro di discussioni, tentativi di reinterpretazione ed utilizzo nell'arena politica da parte dei vari soggetti geopolitici che hanno cercato in essi giustificazioni alle proprie rivendicazioni. Essi hanno giocato e giocano tuttora un ruolo chiave nei processi di ridefinizione delle identità politiche e delle rappresentazioni geopolitiche, con ripercussioni sul piano locale, nazionale ed internazionale.

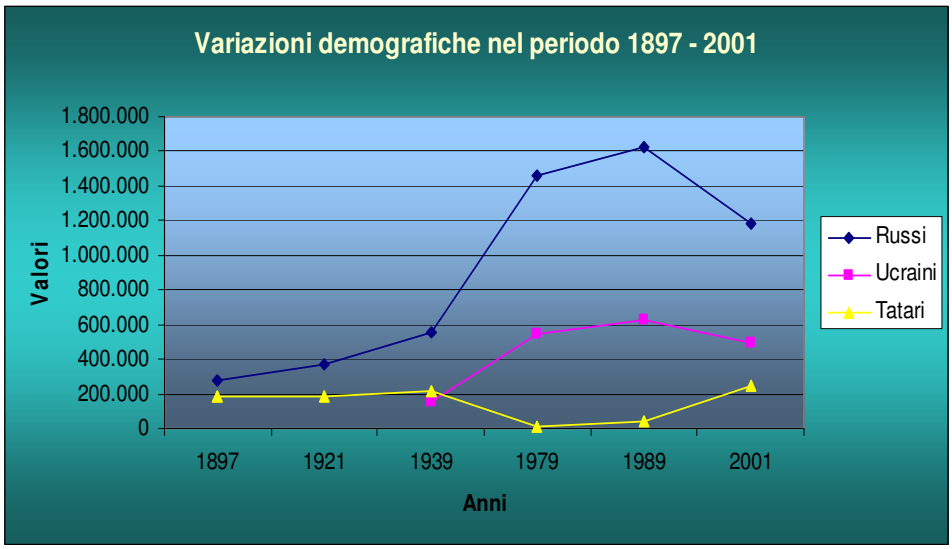
Prima di passare al secondo paragrafo c'è un ultimo elemento su cui vorremmo concentrare per un attimo la nostra attenzione, vale a dire l'andamento demografico delle varie etnie. Nel corso della nostra breve ricostruzione storica abbiamo visto come la Crimea sia stata teatro di variazioni nella composizione della popolazione, talvolta anche molto drammatiche come nel casi della

[150] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 124

[151] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 150

[152] Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 9

deportazione tatara del 1944. Qui di seguito abbiamo rappresentato su un grafico l'andamento dei mutamenti demografici a partire dal 1897[153].



.

Ciò che possiamo notare è il fatto che si sia assistito ad un calo costante ed inesorabile della popolazione Tatara (trend che ovviamente prende avvio dal lontano 1783). Calo che si drammatizza con il 1944, e che si interrompe solo nel 1979. A partire da tale data il numero di tatari comincia a crescere, seppur debolmente. Un buon incremento si verifica solo a partire dal 1989.

Al contrario, russi ed ucraini, per quanto numericamente predominanti hanno registrato una battuta d'arresto proprio a partire dal 1989.

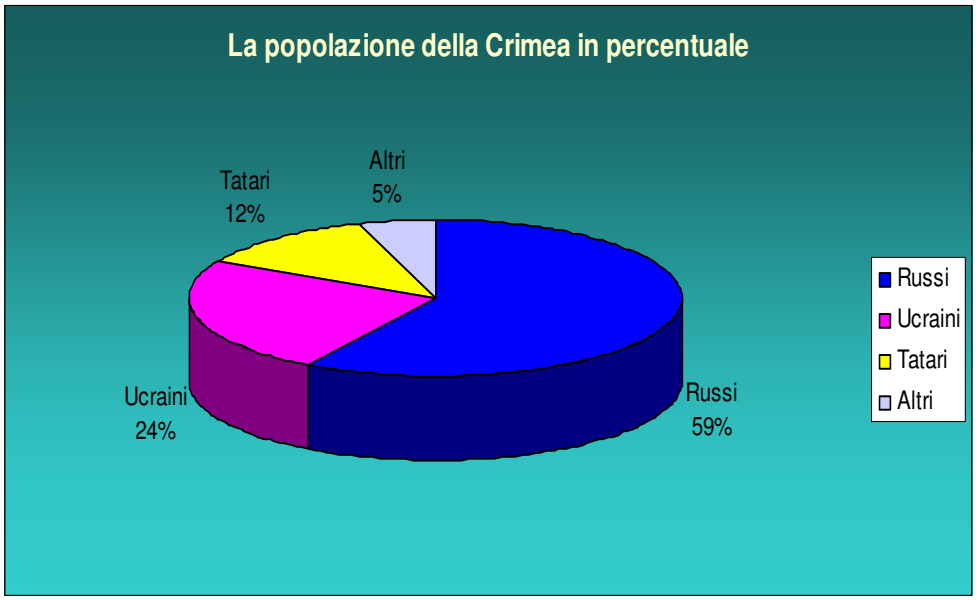
Il numero dei russi è calato per un duplice motivo: innanzitutto perché molti sono tornati in Russia, un secondo motivo è dovuto al fatto che molti hanno optato per la cittadinanza ucraina[154] e quindi vengono ovviamente conteggiati come 'ucraini'.

Nel grafico seguente abbiamo riportato i dati, in percentuale, relativi alla composizione della popolazione locale[155].

[153] I valori qui riportati sono contenuti nel Libro di Gwendolyn Sasse, Op Cit. Pag. 275. Per quanto riguarda la popolazione ucraina essa venne conteggiata come distinta da quella russa solo a partire dal 1939. Per gli anni precedenti non venne fatta alcuna distinzione, quindi negli indici russi fino al 1939 sono inclusi anche gli ucraini.

[154] Valerij Tiskov. Il nostro futuro e' nella lingua. Saggio contenuto in Progetto Russia, Limes n 3/2008. Pag. 139

[155] http://www.ukrcensus.gov.ua/eng/results/general/nationality/Crimea/



E' abbastanza evidente come il predominio russo, almeno sotto il profilo numerico, non sia, almeno per il momento, assolutamente messo in discussione. Il futuro invece potrebbe riservare dei cambiamenti, visto e considerato che i livelli di crescita demografica dei tatari sono molto più alti rispetto a quelli di ucraini e russi[156].

[156] Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 13

2.2 Russi, ucraini e tatari: tre rappresentazioni geopolitiche, una sola terra.

Transizione e politicizzazione, concetti distinti ma strettamente collegati l'uno all'altro in Crimea, sono i due termini chiave che ci accompagneranno in questo paragrafo. Essi ci permetteranno di comprendere con maggior chiarezza la situazione geopolitica della Penisola, vero e proprio laboratorio geopolitico contraddistinto da un'identità poliedrica. Una terra dove attualmente tre differenti rappresentazioni geopolitiche (tutte caratterizzate da fluidità e spesso anche da una certa contraddittorietà) si confrontano su tutta una serie di questioni connesse, in un modo o nell'altro, a questioni identitarie.

Sommariamente parlando è possibile affermare che le fonti dell'attuale instabilità in Crimea sono riconducibili a molteplici fattori: geografici, politici, economici, sociali, storici, radicata multi etnicità, eredità istituzionali e fattori esterni[157]. Tutti questi fattori influenzano sia le varie rappresentazioni geopolitiche sia i rapporti tra di esse.

La transizione ucraina, attualmente ancora in corso, rappresenta un momento assolutamente centrale ai fini della nostra discussione. Una transizione difficile e complessa in quanto contraddistinta, come già detto, da una natura triplice: transizione verso la democrazia; transizione verso la costruzione di un nuovo Stato e di una nuova nazione; transizione verso un'economia di mercato. Una transizione ulteriormente complicata dalla natura profondamente regionalista dello Stato ucraino.

Al fine di sottolineare l'importanza e l'impatto svolto da questa triplice transizione sulle rappresentazioni geopolitiche in Crimea, riteniamo opportuno lasciare per un attimo la parola a Gwendolyn Sasse e seguire un passaggio interessante su identità e transizione contenuto nella sua Opera:

> *[…] I mythmakings Russo Imperiale, Sovietico, Russo – sovietico, Tataro di Crimea ed Ucraino sono le principali prospettive dominanti nella politica contemporanea della Crimea. Il collasso dell'Unione Sovietica nel 1991 lacerò la mappa storica e culturale creata dall'Imperialismo russo e dall'ideologia Sovietica. Una rete intricata di memorie, simboli e miti, alimentati durante il periodo dell'Impero russo e Sovietico, cominciò a perdere la sua compattezza. La Crimea, che occupava una posizione centrale per il mythmaking russo e sovietico, nel 1991 si ritrovò al di fuori della sovranità russa. Lo shock provocato da tale dislocazione porta alla volontà di ripristinare i vecchi miti e simboli*[158].

[157] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 4

[158] Ibidem. Pag. 37 – 38

Questa situazione, in un certo senso, non rappresenta una grande novità. Qualcosa del genere si era già verificato con la conquista russa della Crimea nel 1783 e con le due Rivoluzioni del 1917. Quindi il collasso dell'Urss, in Crimea come del resto in tutte le parti dell'ex Stato Sovietico, portò non alla fine della storia bensì al suo ritorno, combinata con il ritorno della geografia[159].

Giova sottolineare come di per sé, tendenzialmente, la transizione non incentiva la creazione di rappresentazioni geopolitiche, ne' tantomeno facilita/inibisce lo scontro tra di esse. Ciò che la transizione si limita a fare è aprire *finestre di opportunità* che i vari soggetti geopolitici cercheranno di sfruttare in tempi e modi differenti in base alle loro visioni, interessi e risorse disponibili.

Le rappresentazioni geopolitiche, seppur ad uno stato embrionale ed incoerenti, solitamente precedono la transizione, nel senso che esistono già nel momento in cui, per vari motivi, i popoli si trovano ad affrontare una transizione politica. Sia chiaro però che i periodi di transizione influenzano le rappresentazioni geopolitiche. Vi sono tuttavia anche casi di creazione *ex novo* di rappresentazioni geopolitiche determinati dalla stessa transizione, dall'avvento cioè di una situazione politica profondamente diversa rispetto al passato. Un esempio di ciò, su cui presto ritorneremo, è dato dalla 'rielaborazione' russa della Crimea in seguito alla conquista del 1783.

Al pari della transizione, anche la stessa presenza di differenti rappresentazioni geopolitiche (frutto di identità diverse che rivendicano la propria specificità) non è automaticamente sinonimo di scontro o tensioni tra di esse[160]. Infatti, se da un lato ciò che caratterizza la Crimea è l' esistenza di luogo geografico ed un territorio ben distinto, la presenza di differenti culture ed una storia turbolenta (materiali con cui miti, simboli e memorie sono costruiti)[161], dall'altro però non possiamo non notare che molte delle memorie, dei simboli e dei miti presenti (che come ben sappiamo, vanno poi ad alimentare le diverse rappresentazioni geopolitiche) in Crimea spesso si sovrappongono vicendevolmente in quanto attingono a fonti comuni. Questo ci fa comprendere che

> *quando un territorio detiene un'eredita storica ed istituzionale complessa, può offrire elementi che possono incendiare o lenire il conflitto*[162].

Dunque, affinché dalle rappresentazioni geopolitiche presenti su un territorio attraversato da una fase di transizione si originino tensioni è necessario un terzo elemento: la politicizzazione.

---

[159] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 41

[160] Lo stesso Huntington ci dice che differenza identitaria non significa automaticamente conflitto. Samuel Huntington. Op. Cit. Pag 25

[161] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 37

[162] Ibidem. Pag. 129

Come abbiamo visto, la transizione crea opportunità e, soprattutto, la necessità di ridefinire gli spazi politici tra i vari soggetti. Nei momenti di crisi o di mutamento sociale il senso di identità, sia esso di nuova creazione o semplicemente ravvivato, assume una funzione centrale come forza mobilizzatrice in grado sia di promuovere la coesione interna sia di marcare le differenze con gli *altri.* La politica identitaria e' sempre basata su rivendicazioni mutualmente autoescludenti su chi possa essere legittimamente incluso o escluso [163].

La politicizzazione è, come abbiamo già avuto modo di osservare, contraddistinta da un forte grado di faziosità. Essa serve gli interessi ed i valori di chi la attua e va ovviamente a rafforzare la sua rappresentazione geopolitica, la quale a sua volta, in un rapporto circolare senza soluzione di continuità, consoliderà quella data politicizzazione. A seconda dei fattori su cui viene lasciata cadere la sua enfasi, possono aprirsi le strade verso la collaborazione oppure verso la competizione e/o il conflitto tra i soggetti geopolitici. In particolare, come cercheremo di mostrare più dettagliatamente tra breve, il nazionalismo ha svolto un ruolo centrale nell'allontanare piuttosto che nell'avvicinare, nel marcare le differenze piuttosto che le somiglianze[164]. Molti politici populisti e gli stessi Media, in Crimea come in altri casi di conflitto etnico, hanno costruito la propria carriera politica o incrementato i propri introiti cavalcando la tigre del (micro)nazionalismo e del particolarismo identitario. C'è da dire tuttavia che il loro successo, seppur con alti e bassi nel corso del tempo, è dovuto al fatto di aver fatto massicciamente ricorso ad un simbolismo identitario condiviso da parte della popolazione locale.

La politicizzazione delle varie memorie, narrazioni storiche, miti e simboli ci permette di ribadire il fatto che nella geopolitica gli uomini e le loro idee hanno un'importanza assolutamente determinante[165]. Sono le loro scelte che determinano, seppur con gradi di successo differenti, le loro rappresentazioni geopolitiche ed il loro futuro. Ci permette anche di capire che la situazione in Crimea, tipico caso di conflitto etnico a bassa intensità, è destinata a perdurare fintantoché gli attori coinvolti non muteranno registro cominciando a ridefinire le loro rappresentazioni geopolitiche sulla base dei fattori che avvicinano rispetto a quelli che allontanano spostando così, di conseguenza, l'enfasi della politicizzazione verso fattori più accomodanti e meno divisivi. E questa è un'opzione del tutto percorribile, infatti,

> *non tutte le memorie e le immagini connesse con la Crimea sono mutualmente esclusive e prone al conflitto […]. Un'immagine condivisa della Regione può fornire il materiale*

[163] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 14

[164] Gloria Pirzio Ammassari. Op. Cit. Pag .26

[165] Carlo Jean, Op. Cit. Pag. 214

grezzo per rivendicazioni rivali durante i periodi di mobilitazione, specialmente in tempi di incertezza, ma può anche rafforzare i tentativi di accomodare le diversità [166].

Ad oggi, purtroppo, la risoluzione del conflitto geopolitico in Crimea non ci sembra a portata di mano e ciò deve essere imputato, *in primis*, ai vari attori geopolitici coinvolti, seppur con gradi di responsabilità differenti. Gli spazi per il cambiamento esistono, la volontà politica invece ci sembra scarseggiare. Di ciò, ovviamente, se ne deve prendere atto cercando, nei limiti del possibile, di capirne i perché.

Prima di passare ad illustrare nel dettaglio le tre rappresentazioni geopolitiche che, in un certo senso, si 'contendono' la Penisola, ci preme richiamare l'attenzione sull'identità della Crimea *tout court*, un'identità vaga ma non per questo inesistente o ininfluente da cui ha origine una rappresentazione geopolitica differente dalle tre attualmente presenti. Una rappresentazione geopolitica ad oggi debole e vaga, ma che potrebbe rappresentare una *exit strategy* credibile, tra le tante esistenti, dal conflitto attuale. Le varie rivendicazioni provenienti dalla Crimea, dalla richiesta di sovranità a quella di autonomia, sono radicate in

un'identità politica regionale che non è definita in termini esclusivamente etnici. Questa identità riposa su un senso di differenziazione della Crimea dal resto dell'Ucraina e sul riconoscimento del suo profondo orientamento culturale russo, incarnato dalla predominanza della lingua russa. La lingua russa è una caratteristica chiave della differenza regionale della Crimea, in quanto è condivisa dalla maggioranza della popolazione regionale, indipendentemente dalla loro affiliazione etnica. L'identità regionale fornisce la base per un minimo consenso popolare sulle rivendicazioni a favore di uno status speciale per la Crimea. Purtroppo, non ci fu accordo su come questa differenza regionale avrebbe dovuto essere istituzionalizzata. Senza tale accordo sulla natura e l'ampiezza dell'autonomia, la retorica della mobilitazione si radicalizzò e fu letteralmente sequestrata dai nazionalisti estremisti che la utilizzarono a favore di memorie storiche, culturali ed etno – territoriali particolaristiche[167].

Quindi, anche in questo caso è evidente come siano state le azioni umane, e non il *destino cinico e baro*, ad aprire la strada ad una mobilitazione politica basata su rappresentazioni geopolitiche evidentemente contrastanti e contrapposte. Anche in questo caso vale la considerazione fatta in precedenza: la situazione è perfettamente reversibile, nel senso che raggiungere un accordo tra elite al fine di valorizzare l'identità della Crimea, e di conseguenza la sua rappresentazione geopolitica, è possibile, volontà politica permettendo.

Fatte tutte queste doverose premesse, riteniamo sia giunto il momento di passare ad analizzare, in modo sintetico ma esaustivo, le tre rappresentazioni geopolitiche, russa, tatara e ucraina, che attualmente si confrontano in Crimea.

---

[166] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 62 – 63

[167] Ibidem. Pag. 143 – 144

▪ Rappresentazione geopolitica russa:

i russi di Crimea, cioè la maggioranza assoluta della popolazione, tendono, in generale, a vedere e pensare la Penisola come la loro dimora 'naturale', un luogo in cui i russi vivono da tempi immemori e che dal popolo russo ha ricevuto un contributo fondamentale e decisivo.

In realtà, a ben vedere, il rapporto tra russi e Crimea è, storicamente parlando, abbastanza recente e, ovviamente, totalmente privo di naturalità. Come Andreas Schonle mostra nel suo saggio[168], solo con la conquista del Canato di Crimea nel 1783 la Penisola viene a trovarsi al centro di sforzi, spesso contraddittori, volti ad integrarla nella più ampia rappresentazione geopolitica dell'Impero zarista. Fino a poco tempo prima essa rappresentava l'*altro* per eccellenza, i Tatari, nemici dello Zar e dell'Ortodossia. Sforzi che ovviamente alla fine hanno prodotto dei risultati, primo fra tutti il fatto che ad un certo punto i russi hanno cominciato a pensarsi e sentirsi come i naturali abitanti della Penisola, vedendo nella Crimea parte del sacro territorio dell'Impero russo. Un elemento ulteriore che contribuì ad aumentare la 'sacralità' della Crimea deriva dal fatto che, secondo le cronache, fu proprio a Kherson che nel 988 il Principe *Vladimir* si convertì all'Ortodossia[169]. Di conseguenza, come vedremo, la stessa Chiesa Ortodossa svolge un ruolo molto importante nel modellare la rappresentazione geopolitica dei russi di Crimea.

Dalla conquista in poi la narrazione storica predominante è stata quella russa, e ciò costituisce un elemento decisivo. Infatti, sappiamo bene che la storia non ha lo scopo generico di enunciare obiettivamente fatti, bensì il compito di infondere agli uomini un'identità, la quale, spesso e volentieri, è territorializzata. La storiografia è, di conseguenza, un atto politico potentissimo, in quanto permette alle persone di rimodellare il proprio passato in funzione delle loro necessità e dei loro valori presenti. E' chiaro quindi che il modo con cui le persone leggono (e reinventano) la storia ha un impatto sui loro comportamenti collettivi[170].

> *La memoria del passato ha lo scopo di aiutare le persone a collocare se stesse e gli altri su una determinata mappa storica. […] La storia diviene una risorsa malleabile nel processo di costruzione identitario. […] Scrivere e riscrivere la storia è un elemento centrale dell'uso politico degli eventi passati al fine di sostenere le proprie rivendicazioni […]*[171].

[168] Andreas Schonle, Op. Cit.

[169] Ibidem. Pag. 2

[170] Dimitri Trenin. Op. Cit. Pag. 29

[171] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 65

Quanto appena detto corrisponde perfettamente a ciò che i russi di Crimea, consciamente o no, fanno del loro passato. Sia ben chiaro che gli altri soggetti geopolitici si comportano esattamente allo stesso modo.

Solo nei momenti di crisi e transizione, come nel 1917 o nel periodo post – sovietico, la narrazione storica russa che racchiudeva in se una precisa rappresentazione geopolitica e che poneva i russi al centro della scena rilegando gli altri sullo sfondo, è stata sfidata e rifiutata, soprattutto dai tatari e dai nazionalisti ucraini. Nonostante ciò, vuoi per la massiccia presenza russa vuoi per il fatto che gli assetti di potere politico – culturali mutano lentamente, ancora oggi l'impronta russa in Crimea è predominante[172] e ad oggi ne' ucraini ne' tatari sono in grado di minacciarla.

La rappresentazione geopolitica dei russi di Crimea riposa su di una narrazione storica della Penisola che, a seguito della deportazione tatara del 1944, fu reinterpretata in modo tale da costruire e alimentare forti pregiudizi contro i Tatari a partire dalla fine del XIX secolo. La storia della Crimea, in cui l'occupazione russa del 1783 assumeva un ruolo centrale, fu totalmente russificata e letta alla luce delle vittorie e delle sconfitte russe. In tutti gli eventi i Tatari erano o marginali o infidi collaboratori dei nemici dei russi. La Crimea fu dipinta come parte naturale del mondo russo mentre i Tatari erano parte delle invasioni mongole e collaboratori[173]. Solo di recente le cose hanno cominciato, seppur timidamente, a mutare a favore di una visione più multiculturale.

Ovviamente, ma su questo ritorneremo nel terzo capitolo, i russi di Crimea, al pari dei russi della Federazione russa, hanno un atteggiamento di tendenziale rifiuto verso l'emancipazione nazionale ucraina[174]. Un'emancipazione che li ha obbligati, volenti o nolenti, a ripensare la propria visione storica e la loro identità[175], un processo lento e doloroso, che nel corso del tempo ha rischiato più volte di deragliare su binari pericolosi, virando verso visioni nazionalistiche divisorie ed intransigenti. Questo è quanto si verificò ad esempio nel 1994 con la vittoria alle elezioni presidenziali di Yuri Meshkov, candidato del Blocco russo. Di quegli avvenimenti tratteremo in modo esauriente nel prossimo paragrafo, a noi qui interessa prendere brevemente in esame la dimensione politico – identitaria. Probabilmente, uno dei motivi più importanti nel favorire la loro vittoria deve essere cercato nella cosiddetta *sindrome della nazione divisa*[176], un fenomeno che potenzialmente riguarda non solo i russi di Crimea ma tutti quei milioni di cittadini sovietici che con

[172] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 52

[173] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 95 – 96

[174] Andreas Kappeller. Op. Cit. Pag. 4

[175] Zbigniew Brzezinski. Op. Cit. Pag. 127

[176] Dimitri Trenin. Op. Cit. Pag. 106

il crollo dell'Urss si sono ritrovati a vivere in un Paese 'straniero' in cui le elite politiche sempre più nazionaliste (il nazionalismo e' un prodotto buono per tutte le stagioni!) hanno cercato di affermare con decisione la loro identità dopo decenni di russificazione più o meno forzata[177]. Questo ovviamente riguarda prima di tutto i russi sia per la loro consistenza numerica (una diaspora di circa 18 milioni di persone[178]) sia perché rispetto ad altri popoli questa è per loro, storicamente parlando, una situazione nuova. La sindrome della nazione divisa tende a verificarsi allorquando le elite nazionali, per motivi legati allo State e National building, cominciano a marcare, sotto il profilo identitario, le differenze tra se ed i vicini[179]. Questo ovviamente può, e nel caso dei russi di Crimea nel 1994 è accaduto, suscitare reazioni nazionaliste contrarie all'interno delle minoranze[180], in particolare di quelle che hanno una certa prossimità geografica e legami politici con il Paese in cui invece esse sono la maggioranza.

Infatti, in linea con tutto quello che abbiamo appena detto, nel 1994 la politica di Meshkov combinava pericolosamente il nazionalismo locale Crimeano con il separatismo russo[181]. In tal modo la rappresentazione geopolitica dei russi si colorò, seppur per un breve periodo, di connotati fortemente etnici assumendo una posizione di radicale contrapposizione verso tatari ed ucraini e mostrando, in tutta la sua drammaticità, la disgiuntura presente attualmente in Crimea tra confini statali e confini etnici, tra il principio dell'integrità territoriale da un lato e dell'autodeterminazione dei popoli dall'altro.

Fu un (micro)nazionalismo potentemente retorico che fece ricorso a simboli fortemente condivisi da tutti i russi (non solo da quelli di Crimea, come vedremo nel terzo capitolo) di cui uno dei più importanti è sicuramente Sebastopol, definita enfaticamente città della gloria russa, un vero e proprio museo di guerra a cielo aperto divenuta così importante grazie alla fusione di miti storici e letterari capillarmente diffusi tra la popolazione[182].

Come avremmo modo di constatare, tale tipo di mobilitazione russa, basata su fratture etniche, fallì abbastanza celermente. La rapidità dell'ascesa e del successivo crollo del movimento separatista in

[177] Zbigniew Brzezinski. Op. Cit. Pag. 123

[178] Francesco Benvenuti. La Russia dopo l'Urss. Dal 1985 a oggi. Quality Paperbacks 176. Carocci editore.2007. Pag. 10

[179] Dimitri Trenin. Op. Cit. Pag. 106

[180] La stessa Sasse a pag. 137, sostiene che certe azioni ucraine, necessarie per lo State e National Building come la promozione e la diffusione della lingua ucraina con l'obiettivo di renderla la sola lingua ufficiale funse da catalizzatore per i sentimenti separatisti regionali russi.

[181] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 152

[182] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 70

Crimea dimostrò la debolezza cronica di questo tipo di mobilitazione[183]. Al crollo del consenso russo verso quel tipo di nazionalismo ha fatto seguito un generale senso di frustrazione ed alienazione dalla politica da parte della gente comune che continua tuttora.

Attualmente, in Crimea, seppur esistano le potenzialità per la diffusione del nazionalismo russo, non ci sono, almeno in apparenza, possibilità di una sua mobilitazione su ampia scala[184]. Chiaramente l'esistenza di tale potenzialità è uno degli elementi che rende la Crimea un caso di conflitto etnico a bassa intensità.

In linea generale possiamo dire che la rappresentazione geopolitica dei russi di Crimea, dopo il crollo della mobilitazione nazionalista etnica, ha perso alcuni degli elementi di contrapposizione più dura, come ad esempio quelli fortemente orientati al rifiuto e allo scontro frontale con i tatari e con Kiev per il controllo della Penisola.

Vi sono due elementi importanti che riguardano i russi di Crimea con cui vogliamo concludere: innanzitutto il fatto che sebbene l'orientamento pro – Russia dei russi di Crimea non sembri, almeno per il momento, dare segni di possibili nuove fiammate separatiste esso rimane comunque molto diffuse e si combina con una bassa identificazione con lo Stato ucraino[185]. Tale orientamento pro – Russia è mantenuto in vita, tra l'altro, anche dai forti legami esistenti tra gruppi russi radicali di Crimea e della Russia[186]; inoltre i russi di Crimea sono consapevoli di essere la maggioranza etnica nella Penisola e agiscono di conseguenza ma, cosa curiosa che vale per i russi dell'Ucraina *tout court*, essi non si percepiscono come una minoranza[187], sebbene sotto il profilo numerico indubbiamente lo siano (17% della popolazione, circa 8.3 milioni di persone[188]). Entrambe questi elementi hanno un impatto decisivo sulla rappresentazione geopolitica dei russi di Crimea.

▪ Rappresentazione geopolitica tatara:

i tatari di Crimea sono una popolazione turcofona islamizzata, essi rappresentano circa il 13% della popolazione della Penisola. Come abbiamo visto dai grafici, il loro numero ha subito un'impennata dalla fine degli anni ottanta, quando molti dei deportati in Uzbekistan e dei loro discendenti ha

[183] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 172

[184] Ibidem. Pag. 254

[185] Questo vale per i russi in particolare ma in generale anche per l'intera popolazione della Crimea. Su questo torneremo nel paragrafo successivo. Ibidem. Pag. 164.

[186] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 115

[187] Stefano Vernole, Ucraina: tra Eurasia e Occidente. www.eurasia.com

[188] Alexei Miller. A National – State or a State – Nation? Russia in Global Affairs. N 4, October – December 2008

deciso di rientrare in Crimea, una terra mai dimenticata da questo popolo. Essi rappresentano l'elemento demografico che nel corso del tempo ha subito più variazioni. Nonostante i tentativi staliniani di cancellare le tracce della presenza tatara dalla Crimea, esse sono sopravissute nei miti, nelle leggende, nei toponimi e nei monumenti.

Fin dai tempi della deportazione, le elite tatare hanno cercato di rimodellare la propria identità proponendone l'immagine di un popolo oppresso e senza terra[189]. Questa immagine è tuttora presente e influenza il (micro)nazionalismo tataro e, di conseguenza, la loro rappresentazione geopolitica. Vale la pena sottolineare il fatto che tale idea, cioè di popolo oppresso e discriminato, trova un certo riscontro nella realtà effettiva di tutti i giorni: purtroppo i tatari subiscono molte discriminazioni di natura politica, economica[190], sociale e razziale ed incontrano molti ostacoli ad una piena integrazione.

I tatari quindi condividono con molte altre minoranze etniche[191] certe caratteristiche basilari, come ad esempio il fatto di

> *essere le più povere, le più discriminate, le più vulnerabili e le più svantaggiate*[192].

Tutto questo contribuisce in maniera determinante ad alimentare la particolare rappresentazione geopolitica dei tatari.

La narrazione storica tatara presenta un punto di vista che si pone, tendenzialmente, in aperto contrasto con quella russa. Infatti, il Canato di Crimea, vera e propria potenza regionale temuta e rispettata, vissuto tra il XV ed il XVIII secolo simboleggia, ai loro occhi, una delle prove più significative del fatto che loro sono l'unico popolo indigeno della Crimea. La Penisola è la loro unica casa[193], la loro dimora naturale e storica.

Di conseguenza i tatari rifiutano categoricamente l'idea russa secondo cui essi arrivarono come invasori al seguito dei Mongoli. Non solo, nella conquista russa del Canato di Crimea e nelle

---

[189] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 60

[190] Il tasso di disoccupazione tataro è all'incirca il doppio rispetto a quello della Crimea. Ibidem. Pag. 190

[191] Definiamo una minoranza etnica nel modo seguente: *"gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione di uno Stato, in posizione non dominante, i cui membri – appartenenti allo Stato – possiedono dal punto di vista etnico, religioso o linguistico, caratteristiche chi si differenziano da quelle del resto della popolazione, e manifestano anche in maniera implicita un sentimento di solidarietà allo scopo di conservare la loro cultura, le loro tradizioni, la loro religione o la lingua"*. Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 239

[192] Ibidem. Pag. 236

[193] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 95

politiche zariste successive verso la Penisola i tatari vedono solo una violenta dominazione straniera a cui, come già detto, risposero con una emigrazione di massa[194].

Oggi il nazionalismo tataro si presenta come completamente territorializzato, tuttavia non è sempre stato tale. La territorializzazione è il frutto di una mutazione di lungo corso. Nell'ottocento, sotto la spinta di varie forze, le cose presero a mutare e con il novecento si pervenne ad una identificazione della Crimea come *'Tatar homeland'* etnicamente definita.

> *La nozione di homeland cominciò a mutare passando pian piano da una concezione politica (l'Impero Ottomano) ad una territoriale (la Penisola di Crimea).Progressivamente divenne il focus della loro mobilitazione politica*[195].

Precedentemente tuttavia era l'Islam il fattore primario nell'identità culturale tatara e ciò li portava a nutrire sentimenti di solidarietà ed appartenenza alla *Umma* islamica, Impero Ottomano *in primis*, e non alla Crimea in sé[196].Con il novecento la consapevolezza nazionale tatara, improntata ad una forte idea di territorializzazione in Crimea, si affermò definitivamente. Di conseguenza, la loro rappresentazione geopolitica ed il loro focus di azione cominciò ad essere incentrata solo ed esclusivamente sulla Crimea.

E' interessante notare come i bolscevichi abbiano involontariamente contribuito, con due azioni in particolari, a cementare la territorializzazione del nazionalismo tataro. Vediamoli rapidamente entrambi.

La cosiddetta politica di radicamento degli anni venti costituisce un caso lampante di *istituzione sovversiva*[197]. Si definisce sovversiva un'istituzione creata da un certo gruppo con il fine di rafforzare il proprio potere ma che, con il tempo, finisce con il servire la causa di gruppi che quel potere lo minano. In generale si ritiene che il 'federalismo etnoterritoriale sovietico' sia un grande esempio di istituzione sovversiva[198]. Grazie alla creazione della ASSR di Crimea e alla politica di radicamento (in cui la storiografia sovietica giocò un ruolo di primo piano) i tatari furono promossi in modo ufficioso al rango di 'nazione titolare' della Repubblica Autonoma. Questo portò ad un aumento del numero di tatari nella vita politica locale e la promozione della loro lingua e cultura[199].

---

[194] Andreas Kappeller. Op. Cit. Pag. 142

[195] Ibidem. Pag. 76

[196] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 74

[197] Ibidem. Pag. 27

[198] Ibidem. Pag. 27 e Dimitri Trenin, Op. Cit. Pag. 86

[199] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 102

Tutto ciò, come chiaramente si intuisce, rafforzo la consapevolezza tatara di essere il popolo indigeno della Crimea e ne consolidò piuttosto che inibire, la loro coscienza nazionale.
La ASSR di Crimea può, senza alcuna ombra di dubbio, essere descritta come un esercizio di costruzione identitaria promossa dallo Stato. Quando i politici Tatari si riferiscono a questo periodo e invocano il ristabilimento di un'autonomia simile a quella, indirettamente riconoscono il contributo sovietico alla loro identità politica e culturale[200].
La politica staliniana repressiva degli anni trenta vanificò parzialmente la costruzione nazionale degli anni venti[201] ma non la cancello dalla memoria dei tatari.
Il secondo evento è molto più tragico.

> *Tra le tante rotture che segnano il fluire del tempo storico nella Penisola, un evento traumatico disegna il netto spartiacque che da' ordine e forma al nazionalismo tataro: la deportazione del 1944*[202].

A causa delle esperienze passate, delle condizioni di vita non facili e delle discriminazioni subite i tatari tendono ad agire come un soggetto geopolitico dotato di grande coerenza[203] e, in un certo senso, anche di grande pragmatismo. Infatti, la rappresentazione geopolitica tatara, e l'identità da cui essa scaturisce, nel corso del tempo hanno dato prova di sapersi adattare alla situazione geopolitica della Crimea: seppur la forte ed orgogliosa nozione della Crimea come homeland dei Tatari di Crimea sia rimasta immutata, sembra che sia in atto un mutamento di prospettiva verso una nozione legale moderna di popolo indigeno con speciali diritti sul territorio[204].
Come vedremo tale rivendicazione è comunque avversata dai russi.
I tatari di Crimea sono dunque la riprova del fatto che le identità e le rappresentazioni geopolitiche, essendo il frutto delle scelte umane, possono essere, volontà politica permettendo, modificate e adattate alle contingenze. Ad oggi il vero obiettivo geopolitico dei tatari di Crimea

> *[…] non è solo quello di conservare e proteggere la propria lingua, la propria cultura e la propria religione, ma piuttosto quello di migliorare le proprie condizioni di vita di cui la lingua e la cultura sono manifestazioni evidenti ovvero l'espressione della stessa coscienza"*[205].

---

[200] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 93

[201] Andreas Kappeller. Op. Cit. Pag. 345

[202] Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 8

[203] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 190

[204] Ibidem. Pag. 79

[205] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 248

Concludiamo la nostra breve descrizione degli elementi costitutivi della rappresentazione geopolitica tatara prendendo rapidamente in considerazione un dato molto importante e discusso: il ruolo politico della fede islamica in Crimea.

Nella Penisola si discute molto del pericolo rappresentato dalla diffusione di idee islamiste radicali che certi predicatori wahabiti, finanziati dall'Arabia Saudita, stanno diffondendo attraverso tutta una serie di gruppi e gruppuscoli attivi nella Penisola. In particolare tale pericolo è sbandierato da nazionalisti russi e dalla stessa Chiesa Ortodossa locale[206]. Tuttavia, ad oggi, semplicemente non esiste nessun problema del genere. L'islam professato dai tatari è sicuramente importante per a loro identità ed altrettanto sicuramente moderato.

> *La rinascita del sentimento islamico è un fenomeno che sembra toccare solo relativamente la nazione tatara di Crimea, la cui elite politica pare invece più orientata verso un secolarismo di marca pan – turca e pan – tatara*[207].

I Tatari hanno manifestato sotto le bandiere verdi dell'Islam solo una volta, nel 1998, in occasione di una serie di manifestazione con cui cercavano di ottenere soddisfazione alle loro richieste in materia di cittadinanza, diritto di voto, e quote di rappresentanza"[208]. In particolare la leadership tatara di Crimea ha preso le distanze da tutti questi gruppuscoli ed ha attivamente cercato di limitarne le attività[209].

Il problema dell'islamismo radicale non deve comunque essere sottovalutato, soprattutto in un contesto di conflitto a bassa intensità come quello della Crimea. E' vero che, come abbiamo detto, attualmente le elite tatare sono laiche, nazionaliste e pragmatiche, però nessuno è in grado di prevedere che cosa potrebbe succedere nel caso in cui il conflitto dovesse salire d'intensità. In fondo, seppur con le debite distinzioni del caso, anche le elite politiche cecene erano laiche e nazionaliste e praticavano una forma moderata di Islam, come ora i tatari, poi però le due guerre con i russi hanno mutato notevolmente il loro volto, determinandone un'*escalation* verso l'islamismo radicale[210].

---

[206] Taras Kuzio. Ukraine: Kiev fails to end Crimea's ethnic tensions. Oxford Analytica. 2007.

[207] Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 12.

[208] Ibidem. Pag. 15

[209] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 264

[210] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 196

▪ Rappresentazione geopolitica ucraina:

Abbiamo deciso di lasciare l'analisi della rappresentazione geopolitica degli ucraini di Crimea per ultima per il semplice motivo che, rispetto alle precedenti, è quella che presenta maggiori difficoltà interpretative. La narrazione storica ucraina della Crimea nonché la loro rappresentazione geopolitica presenta più di un elemento di debolezza, soprattutto se la si confronta con le due precedenti. Riprendendo le parole immortali del Manzoni, potremmo quasi dire che la rappresentazione ucraina assomigli un po' a Don Abbondio, vaso di terracotta costretto a viaggiare in mezzo a vasi di ferro.

Innanzitutto, quando in Crimea parliamo di ucraini, a chi ci stiamo riferendo, geopoliticamente parlando?

Il fatto di rappresentare il 24% circa della popolazione è un elemento che di per sé può trarre in inganno. Riprenderemo il problema del rapporto identitario tra Russia ed Ucraina nel terzo capitolo, qui ci è sufficiente ricordare che, per motivi storici, religiosi, culturali e linguistici, è presente una situazione definita di *overlapping identities*[211] tale per cui molti degli ucraini di Crimea si sentono, sotto il profilo identitario, più vicini ai russi che non agli ucraini, specie ai nazionalisti ucraini. Di conseguenza, queste persone, una percentuale molto ampia della popolazione ucraina, dovrebbero essere annoverate, *sic et simpliciter,* sotto la rappresentazione geopolitica dei russi di Crimea[212]. Si potrebbe dire che essi sono contraddistinti da una 'mentalità piccolo russa'[213].

Per quanto riguarda quegli ucraini che si 'percepiscono' come ucraini la questione si fa più complessa. Prendendo in considerazione la storiografia ucraina, soprattutto quella più nazionalista, scopriamo che, dal loro punto di vista,

> *La Crimea è sempre stata legata all'Ucraina da fattori geografici, culturali ed etnici che precedono e includono lo stato medioevale della Kiev dei Rus. Dal momento che la Kiev dei Rus fu uno stato proto – ucraino, la Crimea fu storicamente parte dell'Ucraina molto prima dell'avvento di Tatari e Russi. La Crimea è inclusa nei testi di storia ucraina come parte della Storia ucraina pubblicati a partire dal 1992*[214].

Essi tendono quindi a pensare in termini 'nazionali' e vedono la Crimea come parte sicuramente irrinunciabile dell'Ucraina ma non dotata, tendenzialmente, di una specificità propria, come accade

[211] Gloria Pirzio Ammassari. Op. Cit. Pag. 85

[212] A riprova di ciò ci par giusto ricordare che nel 1994 Meshkov dovette il suo successo anche all'appoggio ricevuto dagli elettori ucraini russofoni (e russificati). Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 154

[213] Orest Subtelny. Op. Cit. Pag. 206. *Malorossy* significa piccoli Russi ed è il termine con cui venivano indicati gli ucraini nell'Impero zarista. L'Ucraina era indicato con il termine *Maloros*.

[214] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 96

ad esempio per Tatari e Russi. Probabilmente ciò avviene perché vi è la consapevolezza, da parte degli ucraini, del fatto che riconoscere una specificità culturale e politica alla Penisola significa dover prendere atto della posizione di forza dei russi di Crimea. Quindi, come dicevamo, il loro focus geopolitico è l'intera Ucraina.

Tuttavia per quanto riguarda la Crimea, la storia non riesce a fornire agli ucraini le solide basi su cui ancorare la propria rappresentazione geopolitica. Infatti, se osserviamo con più attenzione, scopriamo che, nazionalisti a parte, per gli storici ucraini, trovare un posto per la Crimea è un compito molto delicato e complesso per la nuova storiografia ucraina[215]. A ben vedere,

> *La storiografia ucraina post – sovietica si concentra principalmente sulla formazione del popolo ucraino e le sue strutture […]. La Crimea occupa solo una posizione marginale nella maggior parte di tali ricerche. […] L'argomento secondo cui la Crimea appartiene all'Ucraina da tempi immemori richiede un revisionismo storico talmente implausibile che pochi storici lo hanno veramente preso sul serio[216].*

Tuttavia, a riprova di quanto le rappresentazioni geopolitiche siano il frutto della libera scelta umana e non una questione di determinismo geografico, gli ucraini cercano attivamente di ancorare la propria rappresentazione geopolitica sulla Crimea a dati differenti da quelli storici al fine di far valere la propria posizione geopolitica e contrastare quella più potenzialmente pericolosa, cioè quella dei russi di Crimea.

Il primo elemento forte su cui gli ucraini fondano le loro rivendicazioni geopolitiche sulla Crimea riguarda l'economia. Dopo il trasferimento del 1954 l'Ucraina ha investito molti fondi nello sviluppo della Penisola[217], investimenti che hanno aumentato la dipendenza della Penisola da Kiev.

> *La dipendenza della Crimea dall'acqua e dall'energia proveniente dal resto del Paese […] e la responsabilità ereditata dal periodo sovietico per il ritorno in massa dei Tatari di Crimea, hanno rinforzato le rivendicazioni ucraine sulla regione[218].*

Questo rappresenta agli occhi delle elite ucraine un elemento forte per ribadire il fatto che la sovranità ucraina sulla Crimea è fuori discussione e che l'autonomia, seppur concessa a denti stretti, è il limite oltre cui non si può andare con le richieste e con le concessioni.

Il secondo elemento importante su cui gli ucraini cercano di ancorare la propria rappresentazione geopolitica sulla Crimea è descritta da una delle teorie geopolitiche più semplicistiche e longeve: 'la

[215] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 66

[216] Ibidem. Pag. 80

[217] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 123

[218] Ibidem. Pag. 253

teoria del domino'. Gli ucraini infatti erano e sono ancor oggi intimoriti dal fatto che la perdita della Crimea potrebbe rappresentare l'anticamera dello smembramento dell'intero Paese[219] e la fine della propria indipendenza come soggetto geopolitico.

Prima di proseguire con la nostra analisi, ci preme soffermarci brevemente su una questione di grande interesse per la nostra esposizione: sebbene nella nostra analisi le tre rappresentazioni geopolitiche siano state presentate, per motivi analitici, come un insieme di idee coerenti e distinte l'una dalle altre, nella realtà le cose sono molto più complesse, meno coerenti e soprattutto meno divisive[220] di come possono apparire e ciò a causa della natura marcatamente fluida delle identità presenti in Crimea[221]. Vorremmo fosse chiaro che ciò che abbiamo appena scritto a proposito delle tre rappresentazioni geopolitiche più importanti della Crimea non ha la pretesa di presentarsi come un ritratto perfetto, immutabile ed esaustivo della realtà ma solo l'obiettivo di fornire una serie di linee generali per partire alla ricerca di risposte ai mille quesiti geopolitici che nascono sulla questione Crimeana. Del resto come potremmo pensare di dire l'ultima parola su delle questioni identitarie di cui gli stessi attori coinvolti, spesso e volentieri, faticano a orientarsi?
Detto ciò procediamo con qualche rapido raffronto tra le tre rappresentazioni geopolitiche analizzate.
Ciò che balza subito agli occhi è la duplice asimmetria nei rapporti tra i tre gruppi etnici. Duplice in quanto da un lato i tre soggetti hanno dei focus geopolitici differenti[222] e dall'altro nel senso che le tensioni esistenti tra i vari gruppi non raggiungono lo stesso livello di intensità, infatti, le tensioni storiche tra Russi e Tatari di Crimea sono molto più pronunciate rispetto alla distinzione tra Russi ed Ucraini[223]. Dunque la distanza etnica[224] che separa russi e tatari è decisamente maggiore rispetto alle altre due coppie possibili (russi – ucraini e tatari – ucraini). Seppur la consistenza numerica dei tatari (13% circa) non sia in grado di minacciare il predominio russo, la loro compattezza e volontà politica può comunque dare fuoco alle polveri.

[219] Nadia Diuk, Sovereignty and uncertainty in Ukraine. Journal of democracy, Volume 12, N.4 Ottobre 2001. Pag. 59

[220] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 45

[221] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 31

[222] Come abbiamo detto i russi si pensano maggioranza in Crimea e non – minoranza in Ucraina; i tatari si percepiscono minoranza sia nella Penisola che nel Paese e gli Ucraini tendenzialmente pensano in termini nazionali e non locali.

[223] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 254

[224] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 136

E' sulle spalle delle elite russe (e parzialmente anche di quelle ucraine, soprattutto quelle più russificate), ma anche della stessa popolazione locale che rimane legata ad una visione razzista ed etnicamente discriminante dei tatari, che deve essere fatta ricadere buona parte della attuale tensione geopolitica con i tatari.

> *La resistenza dei Russi di Crimea e di coloro che parlano russo all'integrazione politica, economica e sociale dei Tatari ha rinforzato sia la loro marginalizzazione sia la loro mobilitazione*[225].

Questo stato di cose ha ovviamente favorito l'arroccamento tataro su una rappresentazione geopolitica tendenzialmente poco conciliante e incentivato i russi ad assumere una posizione di netto rifiuto verso la richiesta tatara di essere riconosciuti come popolo indigeno di Crimea, propendendo al massimo per lo status di minoranza nazionale[226].

In particolare un ruolo davvero poco conciliante è giocato dai gruppi russi più nazionalisti ed intransigenti (come i Cosacchi Russi), dai Comunisti e dalla Chiesa Ortodossa[227], che hanno incrementato le paure della popolazione russofona sbandierando, presentandola come una concreta possibilità, il pericolo per i russi di perdere le loro terre e proprietà e di essere deportati dopo che i Tatari avranno creato una Repubblica Islamica separata. Esagerato è ovviamente anche il pericolo dell'islamismo radicale[228]. Altrettanto esagerata è la paura creata a partire da una manipolazione dei dati sull'incremento demografico tataro[229]. Per non parlare poi della fioritura di tutta una serie di *teorie del complotto* che intrecciano la dimensione interna con quella internazionale, al fine di strumentalizzare il disperato bisogno di certezze da parte dell'opinione pubblica[230].

Come si può ben capire tutto questo produce un clima avvelenato che tende a favorire il rafforzamento di rappresentazioni geopolitiche divisive e veramente poco concilianti.

I rapporti tra russi ed ucraini (qui si intende ovviamente coloro che non sono russificati o che lo sono minimamente) sono meno tesi e meno complessi rispetto a quelli tra russi e tatari, ciò però non

---

[225] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 162

[226] Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 11

[227] Non dobbiamo mai dimenticare che *"la forte componente nazionale e nazionalistica presente nella Chiesa Ortodossa si è spesso sposata con l'identità etnica di alcune regioni"*. Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 293
La Chiesa Ortodossa sembrerebbe quasi conformarsi al paradigma dello scontro di civiltà di Samuel Huntington. In proposito si veda Pag. 33 del suo Saggio: "The Clash of Civilizations?"

[228] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 196

[229] Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 13

[230] Carlo Jean. Op. Cit. Pag. 105

significa che siano idilliaci, anzi. E' vero che le tensioni esistenti tra questi due gruppi sono mitigate dall'assenza di fratture etniche o religiose tra le due etnie (bassa distanza etnica), tant' è che molti degli ucraini sono russofoni[231] e russificati, questo però non è stato sufficiente ad evitare che nel corso degli anni si verificassero dispute e tensioni che riguardarono innanzitutto questioni identitarie. I fatti del 1994 – '95 furono i più clamorosi e pericolosi ma non gli unici.

I russi (non solo quelli di Crimea e non solo i nazionalisti) hanno percepito il nazionalismo ucraino e le sue rivendicazioni come una terribile provocazione poiché gli ucraini venivano e vengono considerati russi a tutti gli effetti[232]. Probabilmente è qui che bisogna ricercare la spiegazione a quel fenomeno strano per cui i russi non si percepiscono come una minoranza in Ucraina. Tutto questo ha complicato la situazione, non solo quella interna, ma come vedremo anche quella internazionale.

Obiettivamente intavolare trattative serie con chi fatica a riconoscerti come soggetto indipendente presenta delle difficoltà oggettive. Questo problema spinoso torna continuamente nelle dispute sulla Crimea tra Kiev e i russi della Penisola. Come abbiamo visto il dato di fatto che la Crimea appartenga all'Ucraina indipendente sfida direttamente la concezione politica e storica russa che anima la loro rappresentazione geopolitica. Gli ucraina dal canto loro fanno valere soprattutto le questioni economiche – infrastrutturali legate ai pesanti sussidi sborsati da Kiev dal 1954 in poi, al fine di rafforzare la propria rappresentazione geopolitica e minare le posizioni dei russi di Crimea.

Ad oggi tra le due rappresentazioni permangono grandi ostacoli che bloccano l'adozione di una rappresentazione geopolitica più accomodante e meno divisiva nei confronti dell'altro.

Il rapporto tra ucraini e tatari presenta più di un punto di interesse sotto il profilo geopolitico. In un certo senso è possibile affermare che la distanza etnica tra tatari e ucraini (in particolare con il movimento nazional – democratico e nazionalista ucraino e con i Cosacchi ucraini[233]) si è andata progressivamente riducendo. Ci sembra dunque un utile esempio di ridefinizione delle rappresentazioni geopolitiche verso posizioni più concilianti.

Come abbiamo avuto modo di constatare la rappresentazione geopolitica tatara è in corso di ridefinizione verso obiettivi più pragmatici (il riconoscimento dello status di popolazione indigena) e comunque non è mai stata, al contrario di quella russa, un pericolo verso l'integrità territoriale ucraina, infatti, agli occhi degli ucraini, le rivendicazioni Tatare sono più facili da integrare in quanto sono formulate in un modo che riconosce lo Stato Ucraino post – sovietico[234]. Di

[231] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 121

[232] Andreas Kappeller. Op. Cit. Pag. 314

[233] Taras Kuzio. Ukraine: Kiev fails to end Crimea's ethnic tensions. Op. Cit. Pag. 1

[234] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 66

conseguenza si è venuta formando, in modo abbastanza rapido, una sorta di alleanza tra questi due gruppi etnici[235] al fine di rafforzare vicendevolmente le proprie rappresentazioni geopolitiche e di frenare la maggioranza russa. Gli ucraini hanno trovato nei tatari una minoranza etnica ben organizzata e compatta a cui appoggiarsi nella lotta politica interna alla Penisola.

> *Simmetricamente, […], il movimento tataro non può al momento fare a meno dell'autorità di Kiev, tanto in Crimea quanto sulla scena internazionale"*[236].

Sarà pure, come qualcuno sostiene, un matrimonio di interessi ma ha attivamente contribuito ad un avvicinamento geopolitico due delle tre etnie presenti in Crimea.

Le tre rappresentazioni geopolitiche da noi prese in considerazione contribuiscono, in modi e gradi differenti, a fare della Crimea un tipico caso di conflitto etnico a bassa intensità in cui gli attori si sono avviluppati in un *gioco a somma zero* da cui attualmente non sembrano capaci di uscire. Lo stallo è evidente e ci sono tutte le potenzialità per un'escalation del conflitto. Chiaramente esistono anche le potenzialità per un esito molto meno drammatico: l'attuale equilibrio instabile e destabilizzante potrebbe evolvere verso qualcosa di diverso e qualitativamente migliore.
La situazione geopolitica è molto più complessa di com'è stata presentata[237]: da un lato il crollo del consenso prima e della stessa coalizione separatista russa poi, ha mostrato come in Crimea una mobilitazione basata su fratture etniche e territoriali non sia in grado, di per sé, di garantire la permanenza al potere[238]; dall'altro però sappiamo che il fatto di avere delle rappresentazioni geopolitiche che attingono a fonti comuni[239] non garantisce sempre e comunque esiti accomodanti, anzi.
La risoluzione dell'attuale conflitto etnico a bassa intensità dipende innanzitutto dagli attori geopolitici coinvolti: essi hanno modellato le loro rappresentazioni geopolitiche in modo tale da entrare in rotta di collisione con le altre politicizzando i fattori più proni verso lo scontro che non verso la collaborazione. La risoluzione del conflitto necessità indubbiamente dell'impiego di molte risorse, prima fra tutte la volontà politica di uscire dall'attuale *impasse*, mostrandosi disponibili, se la necessità lo richiede, a fare un passo indietro a favore dell'adozione o di una rappresentazione

[235] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 132

[236] Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 14

[237] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 118

[238] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 170

[239] Ibidem. Pag. 40

geopolitica condivisa della Crimea (che, seppur debole, già esiste) in grado di valorizzarne le specificità oppure di una pacifica e stabile convivenza tra tre rappresentazioni geopolitiche che devono necessariamente essere private, attraverso un processo di ridefinizione identitario, degli elementi più divisivi. In proposito, riteniamo molto condivisibile la posizione di Gianfranco Lizza quando sostiene che oggi la vera sfida per i popoli non dovrebbe più consistere nella rivendicazione del principio di autodeterminazione di wilsoniana memoria, bensì in quella di far convivere assieme e pacificamente popoli differenti in base all'opportunità – necessità, magari optando per una ripartizione delle competenze tra centro e periferia incentrata sui principi federalisti[240] in grado, a parere di molti, di bilanciare le forze centrifughe e centripete presenti in quegli Stati in cui convivono identità e rappresentazioni geopolitiche differenti.

Riepilogando, in questo paragrafo abbiamo cercato di dimostrare come la Crimea in sé offra elementi utili sia ad infiammare lo scontro sia a favorire la convivenza tra i vari soggetti geopolitici presenti. Come più volte sottolineato la scelta tra le due opzioni è *squisitamente* politica, anzi geopolitica!

[240] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 231

2.3 Dopo l'Urss: la Crimea in bilico tra separatismo, autonomia e tensioni interetniche irrisolte

Quanto affermato precedentemente potrebbe aver dato al lettore l'impressione che l'intera faccenda sia in realtà una disquisizione accademica fine a sé stessa priva di tangibili effetti nel mondo reale. Tuttavia, questo paragrafo ci dimostrerà che le rappresentazioni geopolitiche in particolare e la geopolitica in generale hanno avuto ed hanno tuttora delle ricadute concrete sul conflitto etnico a bassa intensità che caratterizza la Crimea.

Senza ombra di dubbio la situazione creatasi in Crimea a partire dall'inizio degli anni novanta, nonostante le peculiarità che la distinguono, non può essere disgiunta dalla disgregazione dell'Unione Sovietica e dalla nascita di nuovi Stati indipendenti come, per l'appunto, l'Ucraina. I fatti di Crimea devono essere collegati alla lunga, difficile e spesso incoerente fase di transizione ucraina.

Fin dall'inizio di suddetta transizione fu chiaro che

> *[…], la ridefinizione dei rapporti centro – periferia rappresenta la pietra angolare delle identità politiche nell'Ucraina post – sovietica* [241].

Questo è il vero banco di prova per Kiev, è qui che si gioca il presente e soprattutto il futuro della stabilità ucraina e, di conseguenza, la sua credibilità come soggetto geopolitico. Per tutta una serie di motivi, primo fra tutti il fatto di godere dello status di Repubblica Autonoma, la Crimea diventò la realtà regionale ucraina più calda sotto il profilo geopolitico, ed è qui, come tra breve vedremo, che si sono accese le tensioni più grandi e pericolose per l'integrità ucraina da un lato e per la stabilità della Regione del Mar Nero dall'altro. La Crimea, in breve, sembrava incapsulare sia tutti i potenziali problemi del consolidamento dello Stato in Ucraina sia i problemi lasciati irrisolti un po' ovunque nello Spazio Post Sovietico dal collasso del 1991[242].

L'Ucraina, dopo diverse peripezie, dichiara l'indipendenza il 24 agosto 1991. La popolazione viene chiamata al referendum sull'indipendenza il primo dicembre. Il risultato fu netto: il 90,3% dei votanti approvò l'indipendenza, e la stessa popolazione della Crimea, seppur con una maggioranza risicata, si schierò per l'indipendenza[243]. L'Ucraina ereditò il territorio della ex - RSS Ucraina,

[241] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 17

[242] Nadia Diuk. Op. Cit. Pag. 59

[243] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 141

Crimea compresa, dove a partire dal giugno 1991, era tornata in vita la Repubblica Autonoma, uno status che le elite locali erano pronte a difendere a spada tratta.
I problemi che il nuovo Stato si trovò a fronteggiare, molti dei quali ancora irrisolti, erano veramente pressanti: crisi economica profondissima, inflazione galoppante, crisi dei rapporti sociali, problemi legati all'alcolismo, declino demografico, problemi ambientali, diffusa corruzione e dipendenza energetica dalla Russia dovuta alla prevalenza di industrie pesanti disperatamente affamate di energia.
Tutti, chiaramente, elementi che contribuiscono ad infiammare piuttosto che a lenire i possibili conflitti. Probabilmente però il problema più grande della transizione era e rimane un altro:

> *mutuando una famosa frase di D'Azeglio, pronunciata all'indomani dell'unità nazionale italiana, bisogna dire che "fatta l'Ucraina, bisogna(va) fare gli ucraini*[244].

Bisognava cioè dare, attraverso tutta una serie di politiche mirate, un'identità comune a tutti coloro che abitavano in Ucraina. Tale obiettivo era ed è complicato internamente dall'intrinseco regionalismo che caratterizza il Paese e dalla debolezza dello Stato ucraino[245] ed esternamente dalla presenza della Russia (ma di questo ci occuperemo nel terzo capitolo).
Ed è principalmente attorno alle identità che le politicizzazioni divisive messe in campo dai vari soggetti geopolitici si svilupparono infiammando le tensioni etniche nella Penisola e i rapporti tra Kiev e Simferopol.
Gianfranco Lizza ha tentato una partizione dei conflitti etnici[246], suddividendoli in:

- conflitti politici;
- conflitti politico – culturali;
- conflitti socio – economici;
- conflitti geo – sociali;
- conflitti religiosi;

Come chiaramente si intuisce, questi sono degli idealtipi. Nella realtà di Crimea, ad esempio, essi sono tutti presenti, seppur con gradazioni differenti, e sono intrecciati l'uno con l'altro.

---

[244] Gloria Pirzio Ammassari. Op. Cit. Pag. 67

[245] Sabine Fisher, Rosaria Puglisi, Kataryna Wolczuk and Pawel Wolowski. Ukraine: Quo Vadis? Chaillot Paper n 108. Febbruary 2008. European Union Institute for Security Studies. Pag. 26

[246] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 252

Al di là di questa utilissima classificazione, sappiamo che molto spesso la manifestazione del conflitto etnico portano quasi sempre allo scontro violento tra le diverse fazioni[247]. Ed Infatti, in Crimea avrebbe potuto verificarsi un conflitto etnico tra il governo centrale, I Russi di Crimea ed I Tatari di Crimea[248]. Tuttavia, al di là di qualche sporadico caso di scontro violento tra tatari e russi di cui dopo parleremo, l'intensità del conflitto è rimasta bassa, anche quando le cose davano l'impressione di essere sul punto di degenerare.

Aver mantenuto bassa l'intensità del conflitto ed aver evitato una guerra civile è forse il più grande merito che hanno gli attori coinvolti nella questione. Le varie elite politiche coinvolte, seppur con gradi differenti, hanno mostrato la loro preferenza per le soluzioni non violente alle tensioni politiche[249]. Questo deve essere riconosciuto senza riserve. La guerra avrebbe avuto dei costi umani molto alti, che sarebbero ricaduti come al solito sulla popolazione civile, avrebbe con molta probabilità vivificato i sentimenti etnici[250], aumentando la distanza tra le etnie, avrebbe portato al coinvolgimento delle forze di sicurezza quasi sicuramente frammentandole su linee etniche[251] e molto probabilmente gli effetti del conflitto interno non si sarebbero arrestati alle frontiere[252], ma le avrebbero valicate coinvolgendo attori esterni, statuali e non (paramilitari russi, milizie islamiste dal Caucaso, etc.). Sarebbe stato, geopoliticamente parlando, una vera e propria catastrofe che avrebbe potuto rendere concreta lo scenario, delineato da Huntington, di riallineamenti tra attori interni ed esterni basata sull'appartenenza identitaria[253].

Tuttavia i meriti degli attori coinvolti, Kiev *in primis*, purtroppo, si fermano qui, perché anche se la guerra civile e il separatismo russi sono stati evitati, il problema è che buona parte delle fonti da cui si sono originate tutte le tensioni permangono tuttora. Tutte le rappresentazioni geopolitiche sono articolate attorno a fattori che dividono e allontanano.

Diciamo quindi che se la fase 'negativa'(evitare la guerra civile) è stata coronata da un discreto successo, la stessa cosa non può essere detta per la fase 'positiva' (edificazione di un sistema condiviso da tutti gli attori geopolitici che ponga fine al conflitto e che sia basato almeno, se non sulla fusione delle tre rappresentazioni geopolitiche in una, sulla pacifica convivenza tra le tre

[247] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 253

[248] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 15

[249] A detta degli autori, questa caratteristica è valida in generale per tutta la gestione degli affari politici in Ucraina. Sabine Fisher, Rosaria Puglisi, Kataryna Wolczuk and Pawel Wolowski.. Op. Cit. Pag. 11

[250] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 241

[251] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 221

[252] Dimitri Trenin. Op. Cit. Pag. 7

[253] Samuel Huntington. Op. Cit. Pag. 35

rappresentazioni attuali) che appare essere debole, incoerente e quasi inesistente. Questo perché nessuno degli attori geopolitici coinvolti, soprattutto i più importanti e potenti, sembra essere consapevole dei rischi che si corre a non agire in direzione della concreta risoluzione delle tensioni, perpetuando così l'attuale situazione geopolitica di conflitto. Da ciò ne consegue il permanere di tensioni etniche a bassa intensità che, fino a quando non saranno definitivamente risolte, rischiano di mettere in discussione le stesse conquiste 'negative'. La possibilità che le tensioni etniche prendano una piega drammatica sono presenti e concrete.
Detto tutto ciò, per meglio comprendere la situazione sul campo è bene entrare nel merito della questione analizzando le fasi salienti del periodo post – sovietico ucraino che riguardano direttamente la Crimea.

Come già detto, la Crimea inizia la sua nuova vita post – comunista all'interno della neoindipendente Ucraina conservando il suo status autonomo da poco riconquistato (e, cosa importante, legittimata dal voto popolare). Verosimilmente, il motivo che spinse Kiev ad accettare lo *status quo,* azione perfettamente in linea con il suo atteggiamento tenuto in occasione della restaurazione della Repubblica Autonoma di Crimea, fu dettato non tanto da motivi ideali di rispetto delle specificità regionali bensì dal pragmatico riconoscimento del fatto che la revoca dell'autonomia avrebbe spinto, con molta probabilità, le elite della Crimea verso il separatismo in un momento di estrema debolezza per Kiev. Questa accettazione pragmatica deve essere intesa più come una 'fragile tregua' che non una pace vera e propria.
Vogliamo ricordare che una delle più importanti conseguenze del crollo dell'Urss in Crimea consistette nella perdita della base giuridica su cui si basava la Repubblica Autonoma ponendola, sotto il profilo costituzionale, in un vacuum legale. Ciò rese la situazione ancora più magmatica di quanto già non fosse. Da li a poco la 'fragile tregua' sarebbe stata sottoposta ad un fuoco incrociato, con l'apertura di tutta una serie di bracci di ferro tra i soggetti geopolitici al fine di ottenere maggior controllo sulla Penisola.

> *La questione dello status e della giurisdizione sulla Crimea emerse rapidamente come il punto focale della mobilitazione politica e divenne la sfida maggiore per l'Ucraina*[254].

Una cosa che lascia alquanto perplessi è il modo con cui Kiev, inizialmente, sottovalutò il problema limitandosi ad un atteggiamento meramente reattivo e privo di una chiara politica regionale in grado

[254] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 130

di gestire la situazione[255]. Probabilmente ciò deve essere imputato alla debolezza e alla confusione che allora regnava a Kiev. Solo dopo l'ascesa dei separatisti russi, nel 1994, l'azione di Kiev si fece più coerente e decisa, seppur sempre molto moderata[256]. Sta' di fatto che l'iniziale sottovalutazione dei problemi diede ai tatari, ucraini e soprattutto russi di Crimea l'impressione che Kiev fosse lontana, e il campo sgombero da intralci per la realizzazione dei propri obiettivi.
Come già constatato, l'incapacità delle elite locali di dare concretezza all'identità della Crimea, spalancò le porte a rappresentazioni geopolitiche particolaristiche e divisive. Rapidamente, a causa delle diverse politicizzazioni, le divisioni sullo status della Crimea divenne un importante *cleavage* politico[257]. Una frattura che tutt'oggi non si è ancora richiusa.
Come si può agevolmente comprendere, la partita geopolitica in Crimea era solo all'inizio.
A rendere concreta la possibilità di un conflitto armato, possibilità esistente soprattutto nella prima metà degli anni novanta, concorsero due importantissimi elementi geopolitici:

▪ Innanzitutto, la presenza di una minoranza, quella Tatara, fortemente discriminata sotto il profilo razziale, socio – economico e politico e che per di più si trovava ad affrontare le difficoltà del rientro da un doloroso esilio che durava ormai dal 1944[258];

▪ Secondo, la presenza di un'ampia maggioranza Russa, la maggior parte della quale insediatasi nella Regione dopo la Seconda Guerra Mondiale e ritrovatasi tutto d'un tratto in uno Stato estero, l'Ucraina, che essi ritengono non abbia il diritto morale per detenere la sovranità sulla Penisola[259].

[255] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 143

[256] Come fa giustamente notare Kuzio, Kiev non aveva molte alternative alla moderazione. Poiché come la geopolitica insegna, il potere ha prima di tutto una dimensione locale, le radici geopolitiche in Crimea non sono mai state molto salde, gli ucraini (nazionalisti in primis) da un lato e i tatari dall'altro non sono mai stati in grado di reggere il confronto con i russi. Di conseguenza la strategia geopolitica di Kiev è sempre stata quella di appoggiarsi al 'partito del potere' presente (gli ex – comunisti fino al 2006, successivamente il filo – russo Partito delle Regioni), sempre disposto a scendere a patti in quella che può essere definita una vera e propria politica di patronage. Di conseguenza la moderazione, seppur abbinata alla fermezza, è sempre stata una scelta obbligata per Kiev. Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 130

[257] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 140

[258] Taras Kuzio, Op. Cit. Pag. 109

[259] Ibidem. Pag. 109

Quello che stupisce, ovviamente, è il fatto che entrambi i fattori geopolitici sono ancora presenti, seppur il secondo, come dimostreremo, abbia perso la carica destabilizzante che riuscì a raggiungere nel 1994.

Al fine di rendere più chiara la situazione geopolitica della Crimea negli anni novanta, ricorriamo ad una utile suddivisione basata sui due cicli di mobilitazione verificatisi. Il primo va dal 1990 al 1994: esso è caratterizzato dal collasso sovietico e dai primi passi verso il National Building ucraino. Tale periodo vide la rapida crescita della mobilitazione politica del nazionalismo russo in Crimea che culminò poi nel colpo di coda separatista del 1994. Il secondo periodo va dalla fine del 1994 al 1998: esso vide il crollo della mobilitazione separatista russa ed un seguente negoziato lungo e faticoso che si concluderà con l'adozione dello status costituzionale di autonomia speciale per la Crimea da parte del Parlamento ucraino nel dicembre 1998[260].

I due momenti più caldi della prima parte furono toccati nel Maggio 1992, quando la Penisola dichiarò la sovranità (utilizzando però il termine 'indipendenza'), e durante la prima metà del 1994, quando Meshkov fu eletto Presidente della Crimea e il Blocco Russo ottenne la maggioranza dei seggi nel Parlamento locale[261].

I due momenti presentano importanti differenze: innanzitutto nel 1992 Kiev capì che la mossa attuata dal 'Partito del potere', gli ex – comunisti, guidati da Nikolai Bagrov, avevo lo scopo di aumentare le pressioni su Kiev al fine di ottenere maggiori concessioni e nulla aveva a che vedere con una reale volontà di diventare indipendenti. In quel momento le fratture etniche non erano ancora polarizzate. Ne seguirono dei negoziati, con concessioni reciproche e la cosa sembrò finire li. In realtà era solo il preludio di una mobilitazione molto più intensa[262]. Al contrario la vittoria di Meshkov, che aveva giocato la carta del nazionalismo etnico russo e del separatismo, costituì una serissima minaccia poiché all'improvviso, la Penisola fu spazzata da polarizzazioni etniche e da passioni popolari molto pericolose. Poiché fu questo secondo momento a mettere in luce quanto alta fosse la posta geopolitica in palio, è su questo che concentreremo la nostra attenzione.

E' bene non dimenticare mai che i fattori economici hanno avuto e continuano ad avere un impatto rilevante sulla situazione geopolitica della Penisola. Il crollo dell'Urss ha avuto ripercussioni tremende su tutti i settori economici della Crimea: industria militare, agricoltura e turismo. Che le

[260] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 130

[261] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 36

[262] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 146

conseguenze sulla vita materiale delle persone siano state tremende lo si comprende anche senza essere dei grandi esperti di economia[263].

Uno dei motivi che spinse gli abitanti della Crimea a supportare, seppur con una maggioranza risicata, l'indipendenza ucraina giaceva nella convinzione di poter compiere un salto di qualità nelle condizioni di vita approdando rapidamente ad un'economia di mercato[264]. Tuttavia queste speranze furono presto deluse.

> *Il margine di confidenza della Crimea verso l'Ucraina era risicato fin dal principio. Fu solo una questione di tempo prima che la confidenza si trasformasse in frustrazione una volta che i problemi socio – economici diventarono più pressanti e che la performance economica dell'Ucraina peggiorava rispetto a quelli della Russia*[265].

Presto la delusione lasciò il posto alla rabbia ed al crollo verticale della fiducia verso l'Ucraina, rendendo la popolazione russa molto sensibile alle sirene del nazionalismo.

Ed infatti, a ben vedere, questa delusione non fece altro che rafforzare la mobilitazione politica già in corso del nazionalismo etnico russo, portatore di una rappresentazione geopolitica spesso poco coerente ma in cui era possibile comunque individuare una forte componente anti – ucraina, separatista, pro – Russia ed incentrata sull'idea che la Crimea fosse terra 'naturalmente' e 'storicamente' appartenente ai russa da non condividere con nessuno. Una rappresentazione chiaramente poco disposta ad accettare compromessi con le altre.

Il Blocco Russo crebbe a tal punto che nel 1994 riuscì a portare il proprio leader alla Presidenza della Crimea. Yuri Meshkov venne eletto il 30 gennaio con un largo consenso (attenzione dunque, ciò significa che oltre al voto russo riuscì a raccogliere voti anche da parte ucraina). A ciò fece seguito la vittoria del Blocco Russo alle elezioni per il Parlamento locale.

Mentre le elezioni possono essere interpretate come un voto a favore di una vaga *idea Russa* della Crimea, ne l'elettorato ne tanto meno i politici del Movimento Russo avevano una chiara visione di come sviluppare ed istituzionalizzare tale idea. La verità è che la campagna elettorale del Blocco Russo fu basata su slogan semplicemente populisti[266].

Ai fini della nostra analisi geopolitica non ci sembra molto utile esporre i singoli atti legislativi emanati in quel periodo dal Parlamento della Crimea e dal Presidente (tra questi, due degli atti più pericolosi furono quelli con cui il Presidente cercò di ottenere il controllo delle forze di sicurezza e

[263] Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 11

[264] Orest Subtelny. Ukraine. Op. Cit. Pag. XI

[265] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 142

[266] Ibidem. Pag. 161

quello dei reparti militari presenti in Crimea)[267], atti pieni di retorica infuocata, spesso in contraddizione l'uno con l'altro e dai contenuti evidentemente poco rispettosi della legalità ucraina. Ci limiteremo quindi a dire che la retorica (intensissima) e i fatti concreti (esigui) spaventarono molto i tatari, gli ucraini non vicini ai russi e soprattutto Kiev, che di fronte al montare del nazionalismo russo in Crimea temette che quello fosse solo l'inizio della tanto temuta teoria del domino. Non dobbiamo dimenticare infatti che tra le tante idee che portarono alla vittoria dei nazionalisti russi vi era anche quella della riunificazione con la Russia[268].
A Kiev si decise la rapida adozione di un ampio ventaglio di azioni dettate da considerazioni squisitamente geopolitiche. Al fine di sventare quella che era percepita come una minaccia mortale alla sovranità e alla tenuta dell'Ucraina come soggetto geopolitico, le azioni si articolarono lungo tre direttrici[269]:

▪ azioni legali: le autorità ucraine annullarono un numero molto ampio sia di decreti presidenziali emanati da Meshkov sia di leggi del Parlamento della Crimea per violazione del principio di supremazia della legge ucraina. Lo scopo era chiaramente quello di ribadire l'esistenza, sotto il profilo giuridico, di una catena di comando che non poteva essere ignorata.

▪ azioni economiche: le autorità ucraine consapevoli della dipendenza economica della Crimea dal resto del Paese, per via del suo budget deficitario, la dipendenza dall'energia e dall'acqua proveniente da nord[270], sfruttarono abilmente quella che può essere definita senza ombra di dubbio come una delle carte geopolitiche più potenti nelle mani di Kiev. Come abbiamo precedentemente sottolineato, è sui dati economici piuttosto che su quelli storici che gli ucraini hanno modellato la loro rappresentazione geopolitica e le loro rivendicazioni sulla Penisola. Nel corso della crisi, Kiev utilizzò, seppur con moderazione, le pressioni economiche e la minaccia di ulteriori pressioni (sospensione totale degli approvvigionamenti elettrici ed idrici) contro i separatisti russi[271].

▪ azioni militari: la crisi si risolse pacificamente senza il bisogno di sparare un solo colpo. Un'escalation militare avrebbe avuto effetti deleteri. Kiev era consapevole del fatto che, e l'esempio

[267] Per un'analisi molto dettagliata di quegli eventi consigliamo i libri di Gwendolyn Sasse e di Taras Kuzio.

[268] Robert H. Donaldson, Joseph L. Nogee. Op. Cit. Pag. 188

[269] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 134

[270] Le risorse naturali sono uno dei fattori geopolitici permanenti più importanti. A tal proposito si veda quanto detto nel Capitolo 1, paragrafo 1.

[271] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 101

della Transnistria e dell'Abkhazia ne erano la riprova, l'azione militare avrebbe potuto ritorcersi contro di essa e comportare la perdita di parti del territorio abbinata alla presenza di truppe straniere (peacekeepers russi). Quindi fu ben cauta nell'intraprendere i suoi passi di carattere militare. Tuttavia, dei passi militari furono intrapresi: Kiev fece confluire nella Penisola un numero molto alto di truppe delle forze speciali adibite al compito di difendere l'ordine costituzionale e l'integrità territoriale. L'obiettivo di tale schieramento di forze era quello di mostrare a tutti, fuori e dentro la Crimea, che Kiev era pronta, se la necessità lo imponeva, ad usare la forza.

Kiev dunque, consapevole della minaccia geopolitica implicita nella rappresentazione dei nazionalisti russi, mise in campo tutta una serie di azioni concrete che mostrarono la sua presenza attiva nella Penisola.

Tuttavia, a ben vedere, la sconfitta del nazionalismo etnico russo avvenne soprattutto per cause interne, infatti nella seconda metà del 1994 si verificarono tutta una serie di contrasti tra Presidente e maggioranza parlamentare su questioni di politica economica che segnarono l'inizio della fine. Il sostegno popolare evaporò rapidamente ed il Blocco russo si mostrò per quello che veramente era: un ombrello sotto il quale si raccoglievano gruppi e gruppuscoli accomunati da una visione geopolitica caratterizzata dalla retorica del separatismo, del nazionalismo russo, del ricongiungimento con la Russia[272] e dall'incapacità di mantenere le promesse fatte, soprattutto quelle di carattere economico. La rappresentazione geopolitica proposta dai nazionalisti russi scaldò sicuramente i cuori della gente ma non riempì i loro stomaci e questo fu fatale a Meshkov e compagnia.

Kiev, che come abbiamo visto era ben presente con tutto il suo ventaglio di azioni, ne approfittò immediatamente al fine di archiviare, a proprio favore, tutta la questione assestando il colpo di grazia al Blocco russo. Il 17 Marzo 1995 venne abolita sia la carica di Presidente della Crimea e (Meshkov riparò a Mosca) sia il decreto, emanato nel maggio 1994, con cui si riadottava la Costituzione *sovranista* del 1992. La stessa maggioranza parlamentare si liquefò lasciando spazio al 'Partito del potere', sempre ben disposto a dialogare con Kiev in cambio della salvaguardia dei suoi privilegi e delle sue attività poco chiare[273]. La crisi si concluse pacificamente grazie alla maturità

[272] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 156

[273]Non a caso la Crimea viene definite la Sicilia del Mar Nero a causa della presenza di gruppi criminali con ramificazioni in tutte le istituzioni e per la sua importanza come centro di riciclaggio di denaro sporco dell'intera ex – Urss. Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 11

mostrata da tutti i soggetti geopolitici. La maggioranza russa di Crimea continua tuttora ad avere un orientamento pro – Russo ma privo della spinta separatista presente nel biennio 1994 – 95[274].
Alla caduta d Meshkov seguì una fase di tendenziale de – polarizzazione etnica della mobilitazione politica rispetto alle vette che aveva precedentemente raggiunto. Questo permise un riavvicinamento minimo tra le rappresentazioni geopolitiche che fino a quel momento si erano tutte arroccate su posizioni inconciliabili. Ne scaturì una fase di parziale collaborazione tra le varie forze politiche locali in vista del negoziato che avrebbe dovuto portare all'adozione di una Costituzione della Crimea in grado di soddisfare un po' tutte le elite coinvolte. Si aprì dunque quella che abbiamo precedentemente definito la seconda fase.
Per quanto riguarda le forze politiche locali, possiamo affermare che

> *la stragrande maggioranza delle elite politiche della Crimea coinvolte nel processo costituzionale concordavano sulla preservazione di uno status speciale autonomo per la Crimea, ma continuava a mancare il consenso sulla sostanza di tali poteri. […] (Comunque sia) vi era un ampio consenso tra le elite della Crimea sulle caratteristiche della Regione*[275].

Il negoziato che ne scaturì fu lungo e snervante. Il motivo di ciò ci viene spiegato, con molta chiarezza, da Gianfranco Lizza, il quale scrive che

> *[…] la presenza di minoranze etniche viene spesso considerata una minaccia all'unità nazionale, e per questo nessun governo farà concessioni di sorta 'motu propri' se non quando tra maggioranza e minoranza si giunge a una situazione talmente critica, a una sorta di punto di rottura che rende, per il potere centrale, meno gravosa l'autonomia che il suo rifiuto. […] nessuno Stato ama aprire una breccia nella sua unità giuridica, perché una breccia nella struttura monolitica di uno Stato unitario appare come una confessione di debolezza*[276].

Come abbiamo visto, il rischio di giungere ad un punti di rottura si era presentato già un paio di volte e di conseguenza Kiev, che all'inizio del negoziato cercò di ottenere il massimo, cioè uno Stato il più possibile centralizzato e nazionale, alla fine dovette cedere riconoscendo che non era possibile non concedere un certo grado di autonomia alla Crimea. Così il 23 dicembre 1998, con

[274] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 164

[275] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 186

[276] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 244

una maggioranza risicata, il Parlamento ucraino adottò una nuova Costituzione per la Penisola, tipico caso di asimmetria istituzionale costituzionalizzata[277].

Tuttavia, come adesso spiegheremo, l'adozione della costituzione non riuscì a porre fine al conflitto etnico a bassa intensità che ancora oggi permane. Infatti, l'autonomia della Crimea garantita da Kiev fu un vero e proprio compromesso al ribasso che scontentò tutti, seppur con qualche distinguo[278].

Purtroppo la costituzione adottata, che chiuse una fase costituente iniziata, a ben vedere, appena l'Ucraina divenne indipendente, non è stata capace di affronta e risolvere i problemi più spinosi che alimentano la situazione di conflittualità. Anzi, limitandosi all'accomodamento delle cose, ha congelato la situazione e perpetuato così il conflitto etnico. Non solo, il compromesso minimo da cui è scaturita la costituzione ha avuto un costo economico da non sottovalutare: la conservazione dello status quo che favorisce certe elite politiche, le loro reti clientelari ed i gruppi criminali della Crimea a discapito di un vero rilancio economico da cui tutta la popolazione potrebbe trarre giovamento[279]. Uno status quo determinato anche dalla sopravvivenza di valori sovietici tenacemente ostili alle riforme ed al cambiamento[280].

Avrà forse ragione Gwendolyn Sasse quando afferma che i meriti della costituzione vanno cercati non nella costituzione in sé ma nel processo di negoziazione che ha portato alla sua adozione, processo che ha rafforzato la tendenza delle elite a negoziare e ha smorzato i toni del conflitto consolidando gli elementi costruttivi dell'Autonomia a discapito di quelli sovversivi[281]. Però non possiamo non prendere atto del fatto che il conflitto persiste[282] e che al momento la volontà politica di risolverlo sembra latitare[283]. Possiamo allora dire che il negoziato ha sicuramente smorzato i toni dello scontro ma non che lo abbia risolto. Il bicchiere è mezzo vuoto e probabilmente continuerà ad esserlo per molto tempo.

Il problema geopolitico più importante a cui la Costituzione del 1998 non ha saputo dare risposte è quello dei Tatari di Crimea. Questa minoranza etnica, che ha cominciato a far ritorno in Crimea

---

[277] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 8

[278] Ibidem. Pag. 186 – 187

[279] La totale incertezza del quadro legale tiene lontani gli investimenti, ed i progetti di privatizzazione arrancano e sono osteggiati a più livelli. Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 11

[280] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 6

[281] Ibidem. Pag. 8

[282] F. Stephen Larrabee. Ukraine at the crossroads. The Washington Quarterly. Autumn 2007. Pag. 54

[283] Ad onore del vero bisogna dire che la stessa Sasse afferma fin dal principio e con decisione che solo con il reintegro dei tatari nella vita politica della Crimea si potrà giungere ad una vera soluzione del conflitto. Si veda Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 10

dalla fine degli anni ottanta, ha dovuto affrontare molte sfide difficili e fronteggiare molte discriminazioni di natura politica, economica, sociale e perfino razziale. Nel corso del tempo ha mostrato, per necessità, di saper agire abbastanza compattamente per portare avanti le proprie rivendicazioni geopolitiche. Al fine di ritagliarsi uno spazio politico, i tatari hanno dato vita a tutta una serie di Istituzioni: un'assemblea eletta chiamata *Kurultay* che a sua volta nomina un esecutivo chiamato *Mejlis*. Esse sono istituzioni proto – governative parallele alle istituzioni regionali ufficiali[284]. Da queste istituzioni i tatari hanno fatto partire tutta una serie di rivendicazioni etno – territoriali sulla Crimea che, in un gioco di azione – reazione, hanno spaventato la popolazione russa locale rendendola più sensibili alle sirene nazionaliste ed alle posizione davvero poco concilianti della locale Chiesa Ortodossa. Come abbiamo precedentemente sottolineato, è tra tatari e russi che esiste la maggior distanza etnica ed è tra loro che nel corso del tempo si sono verificati casi di scontri violenti molto preoccupanti, scontri dal chiaro sapore etnico e soprattutto geopolitico, in quanto spesso e volentieri la posta in gioco, come tra breve vedremo, era la terra, una terra caricata di forte valore simbolico da ambo le parti.

Le istituzioni tatare non sono ufficialmente riconosciute, ma nel corso del tempo il Parlamento locale ha dovuto, al fine di gestire le cicliche tensioni tra tatari e russi, intavolare trattative con esse.

Nel corso del tempo si è assistito ad una convergenza geopolitica tra tatari da un lato e ucraini dall'altro (nazionalisti in particolare, mentre Kiev invece ha mostrato più moderazione al fine di non urtare i sentimenti della maggioranza russa). I Tatari hanno cercato di proporsi come i migliori alleati di Kiev in Crimea in chiave anti – separatismo russo. Separatismo che agli occhi dei tatari risultava essere il peggiore degli scenari possibili.

Come precedentemente anticipato, la Costituzione del 1998 ha scontentato soprattutto i tatari, sia perché tendenzialmente esclusi dal processo di *constitutional making*, sia perché la costituzione non accoglie una delle loro richieste più pressanti: essere riconosciuti giuridicamente come popolo indigeno[285], primo passo, agli occhi dei tatari, verso una normalizzazione delle condizioni di vita.

Quella del reintegro della popolazione tatara, vera e propria pietra angolare dell'attuale conflitto etnico a bassa intensità, è la vera sfida geopolitica che si pone a tutti i soggetti coinvolti, seppur con gradi differenti. Infatti, in questo momento, chi ha l'interesse maggiore a trovare una soluzione vera al problema tataro è Kiev e gli ucraini (ovviamente coloro che si pensano tali), i quali da una risoluzione del conflitto a bassa intensità hanno tutto da guadagnare sotto il profilo geopolitico, in quanto renderebbe molto più salda la loro posizione nella Penisola. Al contrario i russi non

[284] Ibidem. Pag. 152

[285] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 208

sembrano, ad oggi, molto interessati a trovare una soluzione. Questo è sicuramente l'effetto della rappresentazione geopolitica di cui sono portatori, una rappresentazione declinata in termini di gioco a somma zero. Da un lato è molto probabile che i russi, oggi profondamente consapevoli di essere il gruppo più potente della regione, comprendano di non avere nulla da temere dalla minoranza tatara, che al momento, per numero e risorse disponibili non è in grado di scalfire il loro primato[286], inoltre sono consci del fatto che su di loro peserebbero le concessioni maggiori al fine di risolvere il conflitto, infine, ma questo torneremmo meglio nel prossimo capitolo, i russi pensano sinceramente che risolvere il conflitto voglia dire rafforzare Kiev a proprio discapito (e a quello di Mosca), mettendo Kiev in una posizione negoziale molto più forte di quella attuale nella controversia con la Russia sulla Flotta del Mar Nero ancorata a Sebastopol che, salvo futuri accordi, dovrà levare l'ancora nel 2017.

Quindi è Kiev che deve fare le prime mosse concrete verso il reintegro dei Tatari al fine di risolvere il conflitto etnico a bassa intensità ed al contempo tranquillizzare i russi (magari puntando a riconquistare alla politica tutti i delusi dal nazionalismo del 1994 – 95) sul fatto che dalla risoluzione del conflitto nessuno ci perderà, favorendo così uno scongelamento della rappresentazione geopolitica russa dalle posizioni più intransigenti verso quelle più accomodanti.

Ad oggi purtroppo Kiev non ha ancora trovato la forza e la volontà politica di dare una risposta alle sette richieste[287] dal contenuto profondamente geopolitico presentate dai tatari, richieste che vogliamo brevemente elencare:

- Terra: 3/4 dei tatari vive in aree rurali ma possiede solo la metà della terra che possiedono i russi;

- Lavoro: seppur rappresentino il 15% della popolazione i tatari rappresentano solo il 4% della forza lavoro ufficiale della Crimea;

[286] Una questione alquanto curiosa che merita la nostra attenzione è connessa alla questione demografica tatara. I russi sembrerebbero, a causa anche di una forte propaganda, essere spaventati dai tassi di crescita della popolazione tatara. Temono infatti che arriverà un giorno in cui i tatari saranno abbastanza numerosi da minacciare concretamente di riprendersi le loro proprietà perse a seguito della pulizia etnica del 1944. In proposito si veda: Adrian Karatnycky e Alexander F. Motyl, The Key to Kiev, Foreign Affairs, Maggio – Giugno 2009. Pag. 107. La cosa strana è che se veramente esiste tale paura nei russi, a nostro avviso, ciò li dovrebbe spingere a cercare un accordo soddisfacente per tutti nel più breve tempo possibile al fine di securizzare la loro posizione. In realtà, ad oggi a prevalere è un pericoloso immobilismo a livello geopolitico. Probabilmente la spiegazione di tutto ciò va ricercata nell'incapacità delle elite politiche russe locali di comprendere la reale situazione di stallo geopolitico creatasi inibendo, di conseguenza, l'adozione di una rappresentazione geopolitica in grado di rompere con gli schemi del presente e i fantasmi del passato.

[287] Taras Kuzio. Kiev fails. Op. Cit. Pag. 2

- Abitazioni: da un lato i tatari chiedono la restituzione delle loro case oggi abitate dai russi e dall'altro le autorità hanno allocato troppo poco denaro alla soluzione di tale problema. Inoltre iperinflazione e disoccupazione hanno devastato decine di migliaia di tatari mettendoli in condizione di non poter finanziare il raggiungimento di una soluzione abitativa dignitosa[288];

- Religione: i vecchi siti religiosi musulmani versano in pessime condizioni ed i tatari denunciano l'ostilità delle autorità locali alla costruzione di nuove Moschee;

- Cultura ed educazione: i fondi elargiti a favore delle scuole tatare sono insufficienti e i tatari temono che la loro eredità culturale vada perduta.

- Posizione legale: come detto, i tatari vogliono essere riconosciuti come popolo indigeno e non come minoranza nazionale;

- Rappresentanza popolare garantita: i tatari chiedono che venga loro garantita un certo numero di seggi nel Parlamento locale come accadde nel periodo 1994 – 98. Senza tale garanzia è molto difficile per loro essere eletti data l'ostilità locale delle forze nazionaliste russe.

Se Kiev vuole veramente risolvere il conflitto etnico a bassa intensità presente in Crimea non può continuare ad astenersi dal dare una risposta a tutte queste domande. Integrare i tatari è la chiave per risolvere una volta per tutte il conflitto geopolitico. Questo perché nella scala delle opzioni politiche di cui dispongono i governi di Paesi con minoranze etniche, Ucraina in primis,

> *[…] ci sembra che l'integrazione sia l'opzione che meglio risponde alle due esigenze (stabilità e rispetto dei diritti dell'uomo) di uno Stato Multietnico*[289].

Ad oggi purtroppo le azioni intraprese non sono per nulla soddisfacenti[290].

---

[288] Repatriation of Crimean Tatars. Forced Migration Monitor, Open Society Instituite. September 1996, N 13.

[289] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 237

[290] Sul fatto che la risoluzione della questione tatara sia la chiave di volta del sistema e che le attuali azioni intraprese siano insufficienti il giudizio degli esperti è pressoché unanime, si veda in proposito Strazzari, Trenin, Kuzio, Sasse e Larrabee.

Vogliamo concludere questo secondo capitolo con una nota di cauto ottimismo. E' vero, attualmente in Crimea permane una situazione di conflittualità etnica a bassa intensità e in questi casi predire il futuro, cosa molto difficile in generale, diventa letteralmente impossibile. Tuttavia, se guardiamo al passato notiamo che quando il conflitto ha cominciato a salire di intensità, come nel 1994, gli attori geopolitici coinvolti hanno fatto il possibile per evitare che le tensioni degenerassero in scontro armato e i loro sforzi furono premiati.

Se tutto ciò da un lato è stato utile ad evitare il conflitto dall'altro lato non basta a risolverlo, ecco perché permane l'attuale conflittualità etnica. Quello che veramente serve è innanzitutto la volontà politica da parte di tutti i soggetti geopolitici e soprattutto la presenza di uno Stato forte, con istituzioni democratiche funzionanti e legittimate, in grado di fare delle scelte utili per la collettività e di sostenerle di fronte a tutti i poteri forti presenti in Ucraina.

L'Ucraina è uno Stato multinazionale e multietnico con forti specificità regionali[291]. Un vero e proprio Stato policentrico[292]. Questo è un elemento di debolezza solo agli occhi di coloro che pensano, come i nazionalisti ucraini, che o uno Stato è accentrato e 'nazionale' oppure è debole. In realtà l'Ucraina ha la possibilità di rafforzare la sua posizione geopolitica verso l'esterno ma solo a patto che riesca a trovare la strada per giungere ad una identità politica unitaria ma rispettosa delle differenze, il tutto all'interno di un assetto costituzionale ispirato al principio della decentralizzazione dei poteri[293]. Attualmente l'identificazione della popolazione della Crimea con l'Ucraina è molto bassa e ciò indebolisce la forza geopolitica del Paese. Un tentativo di ucrainizzazione non farebbe altro che portare acqua al mulino della cosiddetta *sindrome della nazione divisa* di cui i russi di Crimea un po' sono affetti. Kiev deve puntare invece sulla diffusione ed adozione di un'identità ucraina (e di una rappresentazione geopolitica) basata più sul territorio e sul senso civico che non sui dati etno – culturali e linguistici[294]. Ecco dunque che la Crimea diventa un vero e proprio banco di prova su cui Kiev si gioca il proprio futuro.

E' molto importante, viste le sue ripercussioni geopolitiche, che l'Ucraina cerchi di riformare profondamente e rapidamente il proprio sistema economico, caratterizzato oggi da connivenze

---

[291] *"The various ethnic, linguistic, religious, and socioeconomic identities and cleavages, and its different historical memories and political orientations, make regional diversity Ukraine's most important characteristic"*. Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag.1

Per una spiegazione di come, quando e perché si formarono le differenze regionali in Ucraina, con tutte le ripercussioni geopolitiche che ne conseguirono, si veda Orest Subtelny, Op. Cit. Capitoli 2 e 3.

[292] Arkady Moshes. A special cases? Russia in Global Affairs, N 2, April – June 2008. Pag. 5

[293] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 44

[294] Ibidem. Pag. 39

oligarchiche a danno dei comuni cittadini[295], al fine di migliorare le condizioni di vita della sua popolazione. Questo perché la crisi e la miseria non fanno altro che gettare benzina sul fuoco sulle divisioni, etniche e non. I fattori economici giocano un ruolo importante nel determinare inimicizie e conflitti[296] ed in Crimea, obiettivamente, la situazione non è, per dirla con un eufemismo, delle migliori.

Concludendo, risulta evidente che, al fine di rafforzare la propria posizione geopolitica, l'Ucraina deve assolutamente trovare una soluzione alla questione Crimeana. Nel far ciò non può fare a meno di confrontarsi con tutta una serie di sfide ed attori internazionali che limitano ed influenzano il suo agire interno ed esterno. Come abbiamo detto la Crimea è l'esempio perfetto di conflitto geopolitico in cui dimensione regionale, nazionale ed internazionale si intrecciano senza apparente soluzione di continuità. Il prossimo capitolo sarà interamente dedicato alla comprensione della dimensione internazionale della questione Crimeana e all'intreccio tra gli aspetti 'esterni' ed 'interni' del problema.

[295] Sabine Fisher, Rosaria Puglisi, Kataryna Wolczuk and Pawel Wolowski.. Op. Cit. Pag. 11

[296] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. XII

Capitolo terzo

Crimea: la dimensione internazionale della questione

Premessa

Nel seguente capitolo ci proponiamo di analizzare i nodi internazionali più importanti della questione Crimeana. Giova ripetere che in realtà la distinzione da noi utilizzata tra 'interno' ed 'esterno' ha un valore prettamente analitico, presto mostreremo concretamente come le due dimensioni si intreccino ed influenzino vicendevolmente.

Prima di tutto getteremo uno sguardo d'insieme sulla Regione del Mar Nero, una regione in cui le Potenze, *in primis* quelle regionali, dal crollo degli equilibri della Guerra Fredda in poi hanno faticato a trovare un accordo in grado di dar vita ad un ordine regionale legittimo capace di scongiurare le continue crisi e tensioni che periodicamente si innescano (l'ultima delle quali, in ordine di tempo, é la guerra tra Russia e Georgia nell'agosto 2008) coinvolgendo attori statali e non, in un vero e proprio groviglio geopolitico difficile da sciogliere. Come ben vedremo, in tutto questo la Crimea si configura come vera e propria pietra angolare nel fragile sistema della Regione. La Penisola sembra quasi riassumere in sé tutte le contraddizioni della Regione del Mar Nero, una Regione in cui tra 'interno' ed 'esterno' più che una cesura netta e qualitativa, esiste un continuum, un'immensa zona grigia.

Il secondo paragrafo sarà invece dedicato alla delicata ed interessante questione delle relazioni Russo – Ucraine dal crollo sovietico in poi. La nostra idea, che cercheremo di argomentare in modo esaustivo, é che ad accomunare la maggior parte delle controversie nate tra i due Stati nel corso del tempo, ci sia un minimo comun denominatore: le questioni identitarie. Russia ed Ucraina sono Paesi in cui le identità politiche, fortemente territorializzate, si trovano in fase di ridefinizione. Purtroppo su di esse si é innestata una politicizzazione che da ambo le parti ha rafforzato gli aspetti più divisivi tra le rispettive rappresentazioni geopolitiche. Quindi dietro ad ognuna delle controversie vi è, in modo minore o maggiore, un vero e proprio confronto geopolitico. Non vogliamo assolutamente sostenere che le questioni identitarie abbiano automaticamente provocato tutti i confronti, ma soltanto mostrare come la presenza di esse abbia reso tutto tremendamente più complicato.

Mostreremo come siano le relazioni tra i due Stati ad aver creato in Crimea i condizionamenti 'esterni' più importanti e degni di nota. Condizionamenti 'esterni' che si sono andati a saldare alle dinamiche conflittuali 'interne' creando una situazione tale per cui spesso distinguere tra questi due livelli risulta spesso difficile e non molto utile. Paleseremo come la Crimea sia la questione aperta che meglio di tutte riesce a riassume in sé tutte le contraddizioni geopolitiche che connotano le relazioni russo – ucraine. La Crimea era e rimane la sfida geopolitica più difficile che Kiev si trova a dover gestire e che la porta, in assenza di una soluzione vera, in rotta di collisione con Mosca.
Infine il terzo paragrafo sarà interamente dedicato al ruolo geopolitico che la Turchia svolge nella Regione del Mar Nero in generale e nella Penisola di Crimea in particolare. Ci sembrava doveroso, per completezza, offrire al lettore qualche informazione in più su un Paese che, assieme a Russia e Ucraina, ha giocato e gioca tuttora un ruolo da Potenza regionale con propri obiettivi geopolitici e da cui dipende, al pari degli altri due Stati, la possibilità di pervenire ad un ordine stabile e legittimo nel difficile scacchiere del Mar Nero.

.

3.1 La Crimea: cuore della Regione del Mar Nero

Il Mar Nero è u mare interno del bacino dell'Atlantico. Geograficamente esso è situato tra l'Europa sud – orientale e l'Asia minore. A est è collegato al mar d'Azov tramite lo stretto di Kerch e ad ovest, tramite il Bosforo, al Mar di Marmara, il quale a sua volta, tramite lo stretto dei Dardanelli, è collegato con il Mare Egeo, che fa parte del Mediterraneo. La sua superficie è pari a circa 424.000 km²[297].



Fonte: http://rivistapaginazero.wordpress.com/

La Regione del Mar Nero è composta dagli Stati rivieraschi, quali: Bulgaria, Georgia, Romania, Russia, Turchia ed Ucraina. Ad essi viene normalmente aggiunta anche la Moldova in quanto totalmente inserita nelle dinamiche geopolitiche della Regione nonostante essa non si affacci sul Mar Nero seppur vi si colleghi grazie al fatto di possedere una piccola sponda di 430 metri sul Danubio. Agli Stati, come meglio vedremo in seguito, si deve aggiungere tutta una serie di attori non statali molto importanti direttamente attivi nella regione e tutta una serie di potenze esterne, USA in primis.

L'idea che il Mar Nero costituisca una Regione, cioè uno scacchiere su cui si gioca una partita geopolitica e strategica tra potenze concorrenti, caratterizzato da dinamiche politiche ed economiche

[297] www.wikipedia.org

proprie, affonda le sue origini in un passato remoto. Tuttavia ai fini della nostra discussione geopolitica giova porre l'attenzione sul periodo moderno e sulla crescente conflittualità che si venne a creare a partire dal XVIII secolo tra Impero Russo, desideroso di guadagnare un accesso prima ed il controllo dell'intero bacino poi, e quello Ottomano, pronto a difendere e ampliare i suoi possedimenti. Nel corso del settecento l'avanzata russa verso il Mar Nero fu lenta ed inesorabile[298]. In seguito alla pace di *Kjucuk Kajnardz*i del luglio 1774, che era costata pesanti concessioni alla Sublime Porta, questa cominciò a preparare una nuova guerra per riprendersi i territori perduti, spalleggiata da Francia, Gran Bretagna e Prussia, mentre l'Austria parteggiava per la Russia.

> *Nel 1787 la Turchia chiese alla Russia in forma ultimativa tre atti: la restituzione della Crimea, il riconoscimento che la Georgia era uno Stato vassallo della Turchia e l'assenso al controllo delle navi mercantili che transitavano attraverso gli Stretti. Questo richieste erano inaccettabili da parte russa e quindi la guerra divenne inevitabile. […] la Turchia, con queste richieste un precedente pericoloso che poi ritornerà in tutte le vicende russo – turche successive: si stabiliva un nesso stretto sulla zona in tutto il bacino del Mar Nero: Caucaso, Mar Nero e Balcani*[299].

Questo nesso, che ha contribuito in modo decisivo a rendere quella del Mar Nero una Regione a sé stante con dinamiche geopolitiche proprie, giunge intatto fino ai giorni nostri.
Chiarito che quella del Mar Nero è una Regione poiché storicamente gli attori coinvolti l'hanno ritenuta tale e vi hanno agito pensandola così, facciamo un passo ulteriore al fine di comprendere quali sono le sue caratteristiche attuali e le sue dinamiche interne che si vanno poi ad intrecciare con quelle mondiali.

> *Mentre era in corso il confronto tra gli Stati Uniti e la Russia per l'Ossezia del Sud, il Mar Nero è comparso improvvisamente sulla scena internazionale a margine delle operazioni militari condotte in Georgia nell'agosto 2008*[300].

Il fatto che il Mar Nero sia balzato agli onori della cronaca televisiva mondiale in occasione della crisi georgiana, rubando parzialmente la scena ai giochi olimpici di Pechino, non significa che prima di ciò la pace e l'armonia regnassero sovrane. In realtà, questa fu solo l'ultima, in ordine di tempo, di una serie di crisi che da più di dieci anni sconvolgono ciclicamente la Regione del Mar Nero, coinvolgendo, in modo maggiore o minore, tutti gli attori presenti.

---

[298] Marilisa Lorusso. Op. Cit. http://www.osservatoriocaucaso.org/

[299] Renato Risaliti. Op. Cit. Pag 6

[300] Fabio Caffio. http://temi.repubblica.it/limes/la-guerra-il-mar-nero-gli-stretti/738

Il crollo dell'Urss rappresenta un momento fondamentale per la comprensione del protrarsi della profonda instabilità che caratterizza la Regione. Durante la guerra fredda la Regione fu egemonizzata da Mosca che del *Mare caldo di zarista memoria*[301] controllava direttamente o indirettamente (attraverso i Paesi 'fratelli') tutte le sponde eccezion fatta per la Turchia, membro della NATO dal 1952. Sulla Regione, come su buona parte del mondo, regnava una pace basata su un bipolarismo atomico.

Il crollo sovietico ha aperto nella Regione del Mar Nero un lungo e difficile periodo di transizione provocando un rimescolamento dei rapporti di forza consolidati. Il crollo ha creato un vuoto di potere che ha fluidificato una situazione certamente ossificata ma comunque dotata di una certa legittimità trasformando tutto d'un colpo il Mar Nero in uno degli epicentri geopolitici[302] più caldi del mondo post – guerra fredda. Di conseguenza,

> *Il Mar Nero ed il suo litorale sono ancora una volta un'arena per le rivalità tra grandi potenze. I frozen conflicts in Moldova, Georgia e Nagorno – Karabakh connettono le rivalità all'interno e tra gli Stati con la più ampia competizione tra grandi potenze. […] Questi conflitti, in particolare, danno l'impressione di essere sul punto di esplodere, con incidenti che si ripetono con monotona regolarità. In più, ogni osservatore concorda sul fatto che la loro prosecuzione costituisce il maggio ostacolo all'integrazione regionale tra molti o tutti gli Stati del litorale o alle integrazioni sub regionali, come per esempio quella tra gli Stati Trans Caucasici. Su scala più ampia, le connessioni tra questi conflitti impedisce la creazione di un sistema stabile attorno al Mar Nero*[303].

La situazione è complicata dal fatto che la Regione è pesantemente connessa, per vari motivi di cui dopo parleremo (corridoi energetici in primis), con la Regione del Caspio e con l'Asia Centrale via Caucaso[304], le quali sono tutte notoriamente delle aree altamente instabili[305] e le cui turbolenze si ripercuotono sulla Regione Mar Nero (e viceversa).

Molto significativamente, parlando dei cosiddetti '*Balcani eurasiatici*' (si veda la cartina nella pagina seguente), definiti tali da Brzezinski in quanto caratterizzati da una combinazione di attrazione sui vari attori geopolitici e vuoto di potere[306], la Regione del Mar Nero viene ricompresa

---

[301] Marilisa Lorusso. La strategia dell'Orso. http://www.osservatoriocaucaso.org/

[302] Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 7

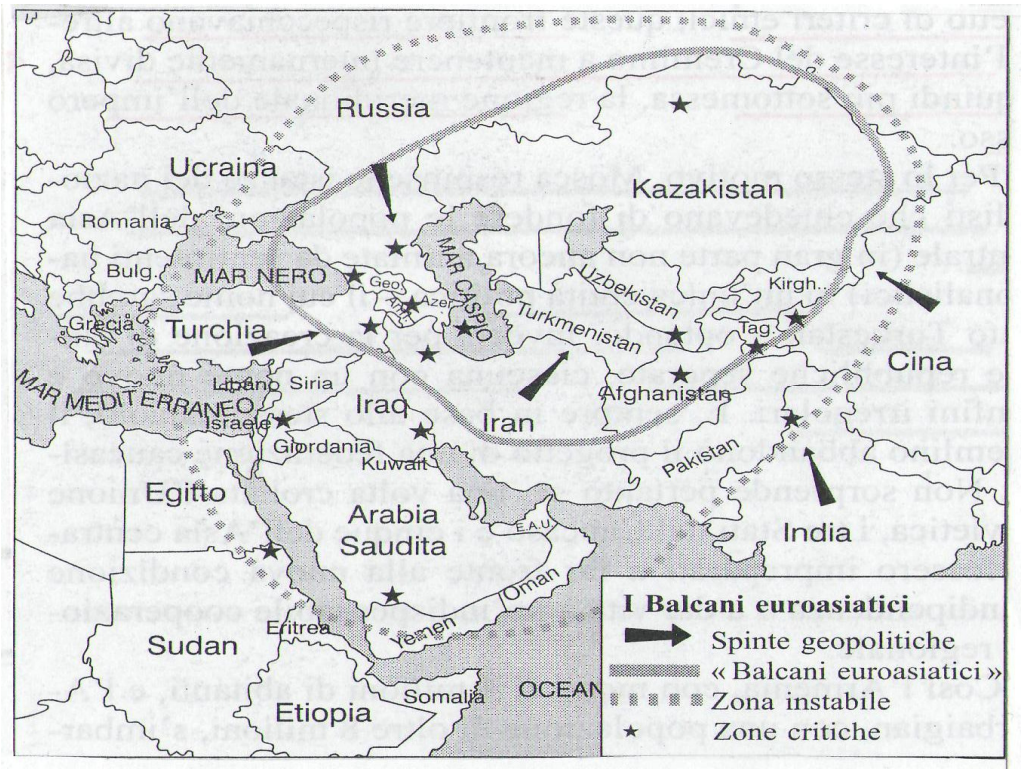
[303] Stephen Blank. Russia and the Black Sea's Frozen conflicts in strategic perspective. Mediterranean Quarterly. 19:3, 2008. Pag. 23

[304] Il Caucaso è definito da Robert H. Donaldson e Joseph L. Nogee come il territorio ex –sovietico più prone alla violenza etnica. Op. Cit. 198

[305] Zbigniew Brzezinski. Op. Cit. Pag. 74

[306] Ibidem. Pag. 168

tra i Balcani eurasiatici e la zona di instabilità creatasi tutt'attorno. Il tutto, neanche a dirlo, con pesanti ripercussioni sulla stabilità europea.



Fonte: Zbigniew Brzezinski

Uno dei motivi più importanti, ma non certamente l'unico, che contribuisce a rendere difficoltoso il raggiungimento di un ordine stabile e legittimo nella Regione deve essere imputato a quel 'vuoto di potere' di cui parla Brzezinski e che a nostro avviso deve essere ricondotto alla natura fragile e problematica che, seppur in misure differenti, accomuna gli Stati della Regione del Mar Nero (con la parziale eccezione di quelli che fanno parte dell'UE). I problemi comuni che affliggono la maggior parte dei Paesi della Regione sono:

> *Fragilità delle istituzioni e degli apparati politico – amministrativi; deficit democratico, assenza di una società civile e meccanismi legali per un ordinate trasferimento del potere; crisi identitarie che coinvolgono rivalità etniche o religiose; tensioni claniche, tribali, etniche ed interstatali; separatismo etnico; coinvolgimento delle varie grandi potenze, mancanza di meccanismi per l'organizzazione ed il controllo degli aiuti; modernizzazioni incomplete; sottosviluppo relativo; disparità sociali; corruzione; criminalità; fondazione di pseudo – Stati; debolezza Statale*[307].

[307] Stephen Blank. Op. Cit. Pag. 29

Chiaramente non bisogna dimenticare che la presenza di attori forti e stabili (se non tutti almeno i principali) non garantiscono automaticamente la nascita di un ordine regionale legittimo, riteniamo tuttavia che esso ne siano la *condicio sine qua non*. Anche perché, e la Regione del Mar Nero ne è la riprova, una situazione di protratta debolezza regionale, causata dalla somma delle singole debolezze statali ma con un risultato che va ben oltre la semplice somma, spalanca le porte al coinvolgimento di attori esterni alla Regione e rinfocola le velleità imperialiste[308] degli ex egemoni, entrambi interessati solo al proprio tornaconto nazionale.

Come precedentemente anticipato uno dei maggiori problemi consiste nella saldatura tra conflitti e debolezze interne con quelle esterne regionali. Infatti nella Regione l'assenza di Stati in grado di gestire in modo efficace e razionale le proprie problematiche interne, da un lato indebolisce ovviamente lo Stato in questione e dall'altro contribuisce a rendere più difficile la vita ai vicini in particolare e a tutti i membri della Regione in generale, con il risultato finale che ad essere compromessa è prima di tutto la sicurezza e la stabilità regionale la quale ha, a sua volta, effetti negativi sulla vita interna degli Stati. Da tutto ciò ne consegue che la Regione del Mar Nero è caratterizzata da un elevato grado di porosità tra livello 'interno' ed 'esterno'. A tal proposito riteniamo necessario spendere qualche parola in più su due fenomeni diversi ma geopoliticamente collegati l'uno all'altro e che bene esemplificano questa porosità: le questioni identitarie, declinate spesso in termini nazionalistici e sfociate in molti casi in pulsioni separatiste, e la presenza dei cosiddetti *frozen conflicts*.

La dissoluzione dell'Urss nel 1991, rappresenta per entrambi i fenomeni un momento fondamentale. Infatti tale avvenimento storico ha spalancato le porte alla rivalutazione (comunque già in corso) delle identità nazionali, religiose ed etniche con conseguente proliferazione, ad esempio, di casi di nazionalismo esasperato su buona parte dell'ex territorio sovietico accompagnati da drammatici scontri interetnici. Nazionalismo che al di là della retorica sovietica sull'amicizia tra i popoli e sulla nascita dell' *uomo sovietico* aveva sempre creato problemi alla dirigenza comunista. Infatti, a ben vedere, proprio

> *quel nazionalismo che si era creduto di poter ridurre a caratteristica personale, burocraticamente rilevabile e politicamente ininfluente, si è rivelato l'unica continuità storica cui far riferimento in un momento drammatico di crisi economica, sociale ed identitaria, facendo si che si cercasse proprio nelle singole appartenenze nazionali il riconoscimento di sé e del proprio valore* [309].

[308] Andreas Kappeller, autore che adotta un approccio molto moderato nella sua analisi definisce la politica di Mosca verso certi Paesi, come Ucraina e Moldavia, imperialista. Op. Cit. Pag. 361

[309] Gloria Pirzio Ammassari. Op. Cit. Pag. 26

Come abbiamo detto, nella Regione, seppur con gradi differenti, non esiste Paese che non sia afflitto da questo problema. Il fatto è che tutti gli Stati sono contraddistinti da un alto livello di multietnicità che rende impossibile il perseguimento dell'ideale, semplicistico e pericolo, dello Stato nazionale.
Alcuni Paesi sono riusciti, in modo più o meno efficace, a gestire il problema con politiche di patronage, come nel caso ucraino della Crimea, a discapito ovviamente del sistema economico e della lotta alla corruzione. In altri casi tuttavia i nodi sono venuti al pettine per l'incapacità delle elite di pervenire ad un accordo e alla retorica ha fatto seguito lo scoppio della violenza armata.
Spesso nella Regione gli scontri tra potere centrale e minoranza etnica (solitamente concentrata in un territorio profondamente legato alla loro rappresentazione geopolitica) si è conclusa, anche grazie al sostegno poco disinteressato delle truppe russe presenti sul territorio o inviate per l'occorrenza, con la vittoria militare di quest'ultima e la nascita di un'entità politica proto – statale, sostenuta e foraggiata dall'esterno, non riconosciuta come indipendente dalla Comunità internazionale ma di fatto tale. Questi casi vengono definiti frozen conflicts. Generalmente parlando, il termine

> *frozen conflicts […] si riferisce ai territori dell'ex Urss diventati indipendenti de facto negli ultimi quindici anni ma restati de jure negli Stati di cui fanno parte*[310].

Nella Regione del Mar Nero sono classificabili come tali i conflitti in: Moldova, alle prese dal 1992 con l'autoproclamatasi Repubblica di Transnistria e Georgia, alle prese, anch'essa dal 1992, con i separatisti di Abkhazia ed Ossezia del Sud.
Come intelligentemente ci ricorda Trenin, gli Stati che per capacità o per fortuna hanno evitato situazioni classificabili come frozen conflicts, non è detto che possiedano un controllo assoluto del proprio territorio[311]. L'Ucraina in Crimea è l'esempio lampante di ciò e lo è pure la Russia nelle sue regioni caucasiche.
Quella sui frozen conflicts è una discussione molto complessa, avvincente e su cui non è stata ancora detta l'ultima parola, soprattutto perché in questa Regione le cose cambiano repentinamente. Per ovvi motivi non possiamo addentrarci nella discussione, ci basti sottolineare che dalla guerra russo – georgiana dell'agosto 2008 le cose, secondo l'opinione di molti esperti su cui torneremo più avanti , hanno preso a mutare in quanto la Russia si è impegnata, ed è ancora troppo presto per valutare il grado di successo, in un processo di risoluzione (alcuni utilizzano il termine scongelamento) di questi conflitti al fine di meglio servire i propri interessi in questa zona ritenuta

[310] Emanuela C. Del Re. Dal Caucaso al Kosovo e ritorno. Saggio contenuto in Limes, quaderno speciale n 3, 2008. Pag.172

[311] Dimitri Trenin. Op. Cit. Pag. 5

dal Cremlino di vitale importanza e da difendere contro ingerenze esterne, prime fra tutte quelle statunitensi ed europee.
Purtroppo un fattore che aggrava la situazione di instabilità della Regione è che entrambi i problemi (estremizzazione delle differenze identitarie con forte attitudine allo scontro etnico e presenza di frozen conflicts) riguarda tutti i cosiddetti 'Balcani Eurasiatici'. A tal proposito un caso veramente paradigmatico di frozen conflict é quello del Nagorno – Karabach, *de jure* parte dell'Azerbaigian ma *de facto* provincia sud – orientale armena[312] e, seppur con qualche distinguo, la Cecenia nel periodo 1996 – '99, anche se oggi il conflitto appare ormai risolto dalla forza delle baionette russe[313].
Questa breve riflessione su problemi identitari e frozen conflicts (questioni che comunque ci accompagneranno per tutto il capitolo) ci permette di mostrare concretamente come la situazione regionale sia incredibilmente complicata da tutta una serie di fattori negativi che connotano attualmente la Regione e che ne spiegano l'instabilità, quali:

▪ Debolezza interna degli attori, spesso lacerati da questioni identitarie e che alcune volte devono fare i conti con entità politiche che gestiscono parte del territorio come se fossero veri e propri Stati;

▪ Saldatura di dinamiche conflittuali 'interne' con quelle 'esterne' con consequenziale intreccio tra attori non statali (interni ed esterni) e statali (interni ed esterni) con conseguente elevata porosità (e se vogliamo, confusione) tra livello interno ed esterno;

▪ Pericolosa vicinanza geopolitica con aree altamente turbolente come la zona Caspica e l'Asia centrale attraverso il nodo Caucasico.

Come si può agevolmente comprendere ci troviamo di fronte ad una situazione profondamente segnata dall'assenza di un ordine legittimo in grado di garantire stabilità e pace alla regione da cui ne conseguono periodiche tensioni e prove di forza tra tutta una serie di attori, in primis quelli statali.
Dopo aver tracciato, per così dire, le linee guida generali per la comprensione dello scenario Regionale, riteniamo sia giunto il momento di volgere la nostra attenzione verso quelli che risultano

[312] Cecilia Tosi. Erevan spera nell'effetto Kosovo. Saggio contenuto in Limes, quaderno speciale n 3, 2008. Pag. 186

[313] Robert H. Donaldson, Joseph L. Nogee. Op. Cit. Pag. 245

essere gli attori principali facenti parte della Regione e di prenderne in considerazione gli interessi geopolitici nella Regione.

E' pacificamente accettato da più analisti l'idea secondo cui dal crollo sovietico ad oggi le tre potenze regionali che hanno giocano un ruolo geopolitico determinante nel Mar Nero, seppur caratterizzati da una serie di problemi interni che ne hanno indebolito la solidità e la coerenza[314], sono la Federazione Russa, l'Ucraina e la Turchia[315]. Ovviamente non possiamo dimenticare che questi tre Stati hanno obiettivi geopolitici e risorse per realizzarli molto diversi l'uno dall'altro. Tuttavia, sono accomunati dall'idea di voler giocare un ruolo di primaria importanza nella Regione evitando di essere annichiliti dagli altri. La situazione è molto complessa e soprattutto fluida, portando nel corso del tempo a riavvicinamenti che hanno chiuso e dischiuso tutta una serie di finestre di opportunità geopolitiche.

Dal momento che la nostra analisi si concentra sul ruolo che la Crimea riveste nella Regione e poiché la Penisola rappresenta un vero e proprio hub geopolitico nel triangolo Russia – Ucraina – Turchia[316], ci sembra opportuno, al fine di mostrare concretamente i ruoli e gli obiettivi geopolitici dei tre attori, reintrodurre immediatamente nella nostra discussione la Crimea. Questo ci permetterà di avere un quadro più completo della situazione e di imbastire qualche riflessione geopolitica.

Nel titolo del paragrafo abbiamo definito la Crimea come cuore della Regione del Mar Nero, la pietra angolare su cui oggi si regge l'instabilità' della Regione e su cui ci auguriamo domani possa poggiare la sua stabilità . Ci sembra che questa definizione sia sostanzialmente corretta, in quanto la Penisola sembra essere veramente il centro della Regione, non solamente e non soprattutto sotto il profilo meramente geografico[317] ma innanzitutto sotto il profilo geopolitico.

La Crimea, in modo sorprendente, sembra riassumere in sé tutte le contraddizione che oggi caratterizzano la Regione del Mar Nero e che la privano della possibilità di reggersi su un ordine legittimo.

---

[314] E' alquanto curioso notare che Samuel Huntington nel suo Saggio 'the clash of civilizations?' cita tutti e tre gli Stati per i loro problemi identitari interni. In particolare Russia e Turchia sono utilizzati come esempi di *torn Countires*, cioè Stati lacerati.

[315] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 247

[316] Ibidem. Pag. 256

[317] La posizione geografica in sé, seppur non sia inutile, non ci dice granché, invece la posizione relativa risulta essere più utile. La collocazione geografica della Crimea *rispetto* agli Stati limitrofi e alla stessa Ucraina la rende molto importante. Per un approfondimento del concetto di *posizione geografica relativa* si veda Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 151

La prima cosa che balza subito agli occhi di un osservatore attento è il fatto che la Crimea rappresenti alla perfezione uno degli elementi più (negativamente) caratteristici della Regione del Mar Nero, cioè l'assottigliamento qualitativo tra dimensione 'interna' ed 'esterna'. Seppur con variazioni significative nel corso del tempo (forse il biennio 1994 – '95 rappresenta il nadir) i policy makers di Kiev hanno incontrato molte difficoltà (anche se tutto sommato non se la sono cavata poi tanto male visto e considerato che gli elementi per la conflagrazione di una guerra civile c'erano tutti) nel mantenere in piedi una membrana, seppur porosa, tra interno ed esterno, soprattutto grazie ad una oculata politica di patronage e ad un buon controllo delle forze di sicurezza capillarmente disposte sul territorio. La sovrapposizione e la confusione tra i due livelli si è concretizzata soprattutto negli intrecci tra attori locali, nazionali ed internazionali, statali e non, tutti portatori di una propria rappresentazione geopolitica.

La Crimea è un luogo in cui, come già ben sappiamo, esiste un conflitto etnico a bassa intensità. Un luogo in cui la riscoperta (e perché no, la reinvenzione) delle identità etniche, religiose e nazionali ha portato all'adozione di rappresentazioni geopolitiche divisive e particolaristiche. Il problema maggiore che impedisce la risoluzione del conflitto e la piena integrazione della Crimea nell'Ucraina è quello tataro: conosciamo già i problemi che affliggono tale minoranza etnica e che rendono la situazione potenzialmente esplosiva. Se davvero la Crimea rappresenta un'area geopoliticamente sensibile per l'Ucraina, e di questo siamo certi, allora è proprio Kiev che deve moltiplicare gli sforzi per trovare una soluzione vera evitando di eccitare troppo le passioni della maggioranza russa ed il pericolo derivanti da un acutizzarsi della sindrome della nazione divisa.

Un altro elemento presente in Crimea che si collega al punto precedente, tipico della Regione del Mar Nero, consiste nella non coincidenza tra frontiere etniche e Statali. Sia ben chiaro che di per sé questo non è un problema. Lo diventa però nel momento in cui le mobilitazioni politiche vengono basate su dati etnico – nazionali come è accaduto nella Penisola, soprattutto durante la prima parte degli anni novanta. In Crimea, al contrario di Transnistria, Abkhazia e Ossezia del sud, il conflitto etnico armato e la secessione è stata evitata, ma il problema persiste.

La nostra idea è che l'instabilità interna della Crimea, basata innanzitutto su fattori endogeni, contribuisce ad attirare molti attori geopolitici 'esterni' e ad intrecciarsi con i loro interessi rendendo instabile tutta la Regione. Securizzare la Crimea, risolvendone le contraddizioni interne, significa compiere un passo decisivo verso la stabilità della Regione del Mar Nero. La permanenza dell'instabilità nella Penisola rende velleitario ogni tentativo di pacificazione nell'intera Regione.

Detto tutto ciò vediamo adesso di capire perché la Crimea sia stata definita un *hub geopolitico* in cui si incontrano, confrontano e spesso scontrano le ambizioni geopolitiche di Russia, Turchia ed Ucraina. Nel fare ciò non dimenticheremo di sottolineare l'importante ruolo giocato da tutta una

serie di attori non statali, in primis quelli della Crimea, i quali si mostrarono più che disponibili ad accettare l'aiuto poco disinteressato di forze esterne, statali e non. Poiché l'analisi approfondita delle relazioni russo – ucraine, del ruolo turco e delle loro ripercussioni sulla Crimea verrà trattato esaustivamente nei seguenti paragrafi, qui ci preme offrire un affresco in grado di mostrare concretamente perché la Penisola sia indiscutibilmente un vero e proprio crocevia di visioni ed interessi geopolitici divergenti. A tal fine, dopo una serie di brevi ed utili considerazioni, torneremo al già analizzato biennio 1994 – '95, quando le forze nazionaliste e separatiste russe guadagnarono la Presidenza della Repubblica Autonoma di Crimea e la maggioranza nel Parlamento locale e da li muoveremo.

Il crollo dell'Urss significò per Mosca un arretramento strategico e geopolitico sul Mar Nero a dir poco spaventoso. Con l'indipendenza della Georgia ma soprattutto dell'Ucraina, la Russia perse i suoi punti migliori per la proiezione di potenza verso il Mediterraneo e gli scambi con il più vasto Mondo[318]. Mosca perdeva il controllo su un Mare considerato fino a quel momento un bacino da lei egemonizzato, un egemonia conquistata con il ferro e con il sangue nel corso di secoli guerre con il nemico ottomano[319] con cui la Russia combatte ben tredici guerre[320]. Bene, quella egemonia nel 1992 sembrava semplicemente evaporata con la scomparsa dello Stato multinazionale sovietico. In realtà, quando la polvere sollevata dal crollo sovietico si depositò fu chiaro che Mosca giocava ancora, seppur non con la stessa preponderanza, un ruolo chiave nella Regione. Anzi alcuni ritengono che

> *in quest'area geopolitica e geoculturale di natura imperiale è la Russia a essere il centro egemone, per quanto molto contrastato*[321].

A contrastare la Russia nei suoi tentativi di forgiare un nuovo ordine regionale consono con la sua rappresentazione geopolitica e con i suoi interessi vi furono innanzitutto Ucraina e Turchia, consapevoli entrambe che per giocare un ruolo centrale nel Mar Nero era necessario controbilanciare le manovre russe. Proprio per questo, le apprensioni turche ed ucraine verso il neo – imperialismo russo spinse, negli anni novanta, i due Paesi verso una alleanza strategica[322].

---

[318] Zbigniew Brzezinski. Op. Cit. Pag. 127

[319] Per una accurata descrizione dell'espansione russa verso sud e delle lotte cruente derivatene si veda le opere storiche qui citate di Marilisa Lorusso, Andreas Kappeller e Antonio Risaliti.

[320] Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 16

[321] Adriano Roccucci, Op. Cit. Pag. 34

[322] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 97

Tuttavia, a riprova di quanto le alleanze geopolitiche in questa parte del globo siano mutevoli, la Turchia ha iniziato nel corso dello stesso decennio una serie di manovre di riavvicinamento con la Russia. Da ciò ne è scaturito un incremento dei contatti tra i due Paesi, in particolare nella sfera economica. Oggi la Russia è il secondo più importante partner commerciale della Turchia e le fornisce più del 60% del gas naturale utilizzato da Ankara. Questo riavvicinamento ha reso la Turchia molto più attenta a non intraprendere azioni che possano danneggiare i rapporti con la Russia, con il conseguente raffreddamento delle relazioni ucraino – turche[323]. Tutto ciò ha causato una restrizione degli spazi di manovra geopolitici ucraini nella Regione, nonostante il rinnovato attivismo mostrato dal Paese con l'avvento nel dicembre 2004 alla Presidenza della Repubblica di Viktor Yushchenko[324].

Questo è lo scenario fluido e complesso su cui si innestarono le vicende in Crimea del 1994 – '95. Sebbene non ci siano dubbi sul fatto che le discordie interetniche in Crimea hanno avuto ramificazioni importanti per la politica ucraina e per le relazioni con la Russia e la Turchia[325] e che la Crimea in sé

> *ha modellato ed influenzato il triangolo geopolitico Russo – Ucraino – Turco, rendendolo importante per la stabilita della Regione del Mar Nero*[326],

c'è da dire fin da subito che non tutti e tre i più importanti attori statali geopolitici della Regione giocarono, in quel determinato momento storico, un ruolo preponderante nella Penisola. La Turchia infatti, come si vedrà in seguito, nonostante si sia mostrata interessata ad intrattenere con i tatari di Crimea legami sociali e culturali (finanziando vari progetti locali e favorendo gli scambi universitari) non è andata oltre, offrendo loro solo un supporto simbolico, morale ed umanitario ed evitando di intervenire nelle complesse dinamiche regionali a fianco dei tatari[327] e concentrandosi invece sul proprio promettente ruolo economico regionale. In un certo senso possiamo affermare che la Turchia si pose come attenta osservatrice, anche se la possibilità potenziale di giocare un ruolo nella Penisola spaventò non poco i russi, soprattutto i nazionalisti della Crimea, che erano (e rimangono tuttora) portati ad esagerare il 'fattore turco'.

---

[323] F. Stephen Larrabee. Op. Cit. Pag. 55

[324] Ibidem. Pag. 55

[325] Taras Kuzio. Kiev fails to end Crimea's ethnic tensions. Op. Cit. Pag. 1

[326] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 7

[327] Ibidem. Pag. 246

Al contrario, come il secondo paragrafo ci mostrerà in modo esauriente, l'asse Kiev – Mosca, via Simferopol, ha giocato e tuttora gioca un ruolo geopolitico difficilmente sottovalutabile rappresentando, come vedremo, il punto di massima tensione tra i due Paesi con ripercussioni pesantissime su tutta la Regione.
Dopo la vittoria di Meshkov la tensione in Crimea prese rapidamente a salire e si palesò immediatamente come un eventuale conflitto armato tra Kiev e i separatisti russi avrebbe inferto il colpo di grazia alla fragile barriera che, seppur con molta fatica, ancora divideva le questioni 'interne' da quelle 'esterne', con il risultato di mettere in collegamento tra di loro non solo molti dei problemi della Regione del Mar Nero ma soprattutto molti dei suoi attori, statali e non.
Lo scenario di guerra che si prospettava aveva altissime probabilità di attirare nella mischia i seguenti attori geopolitici[328] che, con molta probabilità, si sarebbero allineati secondo linee etnico – culturali:

▪ Federazione Russa, che nel porto di Sebastopol ha la Flotta del Mar Nero e un ampio numero di truppe;

▪ Forze paramilitari pro – russe provenienti dalla Repubblica secessionista della Transnistria e dal Caucaso (Cosacchi russi). Non si dimentichi che le forze speciali ucraine hanno più volte intercettato traffici di armi provenienti dalla Transnistria e dalla Cecenia dirette alla guardia personale del presidente Meshkov;

▪ Forze paramilitari pro – ucraine, in primis Cosacchi ucraini e paramilitari ucraini che nel corso della prima guerra Cecena avevano partecipato combattendo dalla parte dei ribelli;

▪ La Confederazione dei popoli delle montagne del Caucaso, una forza paramilitare variegata e contraddistinta da un forte islamismo radicale, che intrattenevano stretti legami con i Tatari di Crimea, prima di tutto per la comune fede musulmana. Con il rischio di portare una ventata di islamismo radicale nelle moderate e laiche elite nazionali tatare. Non dimentichiamoci inoltre della presenza di predicatori wahabiti sauditi in Crimea;

▪ Come abbiamo già detto vi fu il rischio, drammatico e concreto, che le stesse forze di sicurezza ucraine si frammentassero lungo linee etniche portando il proprio expertise a favore della propria etnia;

[328] I primi sei punti del seguente elenco sono tratti da Taras Kuzio. Op. Cit. Pagine 15, 146, 194, 202

▪ Le organizzazioni criminali della Crimea, che hanno ramificazioni nella sfera politica ed economica e che da buoni sciacalli quali sono avrebbero preso parte allo scontro al fine di prolungarlo e incrementare i propri guadagni e traffici illeciti

▪ E' lecito dubitare sul fatto che la Turchia avrebbe continuato a tenere un basso profilo nelle questioni in Crimea;

▪ A tutti questi si dovrebbe aggiungere poi tutta una serie di Organizzazioni, governative e non, come ONU, OSCE e NATO, interessate alla stabilità della Regione e tutta una serie di Paesi occidentali molto attenti, come presto vedremo, alle rotte degli idrocarburi che solcano quella Regione;

La guerra civile fortunatamente non scoppiò e lo scenario sopra prospettato non si concretizzò. Le ragioni per cui lo scontro fu evitato sono già stato analizzate nel capitolo precedente e non ci sembra il caso di tornarci sopra nuovamente[329]. Tuttavia ci preme sottolineare che la possibilità che si realizzasse fu concreta e quel che è peggio è che molte delle contraddizioni che affliggevano la Crimea, la pietra angolare della Regione del Regione del Mar Nero, sono ancora presenti, ferme al loro posto e pronte per essere sfruttate da uno o più attori geopolitici, con il rischio nella peggiore delle ipotesi, di far precipitare la Regione in una guerra generalizzata, e nella migliore delle ipotesi, di lasciarla galleggiare in un limbo privo di legittimità e ciclicamente investito da tensioni e prove di forza.
Sfortunatamente per noi, che dobbiamo analizzare con cura le problematiche della Regione, i problemi non finiscono di certo qui. Infatti, a rendere la situazione del Mar Nero più complicata di quanto già non sia per a causa delle sue tortuose dinamiche interne, non bisogna dimenticare che essa risulta essere profondamente collegata ed influenzata, attraverso la Regione Caucasica, dalle dinamiche geopolitiche del Caspio e dell'Asia Centrale, zone ricche, anzi ricchissime, di idrocarburi che dopo il crollo sovietico attirarono fin da subito gli interessi degli Stati geopolitici degli Stati.

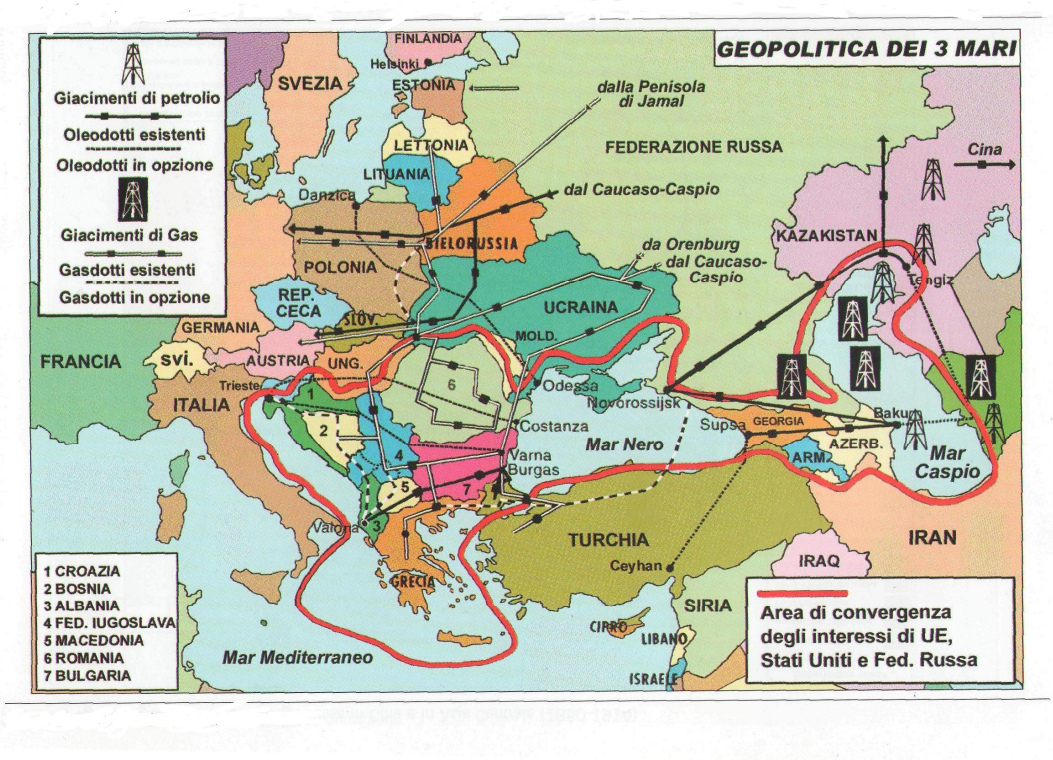
> *La necessità di creare nuove rotte di transito fece sì che già a partire dalla metà degli anni novanta nella Regione del Caspio e del Mar Nero si scatenasse una battaglia per attirare i flussi di idrocarburi nel proprio territorio. Uno scontro senza precedenti per rilievo geopolitico e incandescenza delle passioni*[330].

[329] Si veda in proposito il Capitolo 2, paragrafo 3. Pag. 79

[330] Ivan Rubanov, I quattro pilastri della strategia energetica. Saggio contenuto in Limes, numero 3, 2008. Pag. 149

Uno scontro geopolitico mondiale che si andò ad innestare su di un vasto ed eterogeneo territorio contraddistinto da entità politiche molto giovani tormentate da molte delle problematiche che affliggono gli Stati della Regione del Mar Nero.

Come si può facilmente capire dalle mappe da noi utilizzate, la partita su questo scacchiere è molto complessa ed ha un carattere profondamente geopolitico, infatti a sfidarsi sono innanzitutto rappresentazioni geopolitiche differenti portatrici di interessi divergenti.



Fonte: Gianfranco Lizza[331]

I progetti realizzati e quelli in cantiere sono molti e molti sono anche gli attori coinvolti, non solo quelli appartenenti geograficamente alla 'Regione dei tre mari', tra i quali la Russia, che seppur contrastata da più parti si pensa ('si rappresenta geopolitica') ed agisce ricoprendo un ruolo preminente nelle rotte del petrolio, e semplicemente schiacciante in quelle del gas[332], ma anche ad esempio l'Unione Europea (supportata da Washington) con il suo progetto *Nabucco*,

[331] E' curioso, e a tratti anche drammatico, notare come una delle caratteristiche salienti della Regione 'dei tre mari' consista nel fatto che da un lato ne osserviamo l'ingresso trionfale delle loro economie nei circuito mondiali, la cosiddetta 'globalizzazione' (e le imprese del settore degli idrocarburi ne sono un fulgido esempio), dall'altro lato, e in palese contraddizione, si verifica un processo di riscoperta di identità ristrette, siano esse etniche, religiose o semplicemente di gruppo.

[332] John Roberts, Russia and the CIS: Energy relations in the wake of the Russia – Ukraine gas crisis. EUISS Opinion, Paris. Pag. 1

interessatissima alla diversificazione degli approvvigionamenti energetici al fine di ridurre la dipendenza energetica dal gigante russo, le cui diatribe con l'Ucraina hanno rischiato più di una volta di lasciare al freddo Bruxelles.

Ciò che risulta chiaro ai più, ma che i policy makers di tutto le parti coinvolte smentiscono categoricamente, è l'incompatibilità e la conflittualità di buona parte dei progetti. La riuscita di un progetto pregiudica fortemente quella degli altri con ripercussioni geopolitiche difficilmente sottovalutabili. La questione è veramente avvincente, tuttavia non possiamo addentrarci nello specifico di ogni singolo progetto perché ci porterebbe troppo lontano fino a perdere di vista il tema della nostra analisi. Vi è tuttavia un progetto su cui non possiamo non spendere qualche parola, visto e considerato l'impatto geopolitico determinate che avrà sulla Regione del Mar Nero. Il progetto in questione è il *South Stream*.



Fonte: http://temi.repubblica.it/limes/

Il South Stream è un progetto russo gestito da GAZPROM, azienda monopolista sul mercato russo per trasporto e produzione[333], ma anche monopsonista[334] in quanto unica acquirente per tutta una serie di Stati produttori dell'Asia centrale, e a cui partecipa, in qualità di partner, anche l'italiana

[333] Robert H. Donaldson e Joseph L. Nogee. Op. Cit. Pag. 174

[334] John Roberts, Op. Cit. Pag. 1

ENI. Tale gasdotto, collegherà la Russia all'Italia e a molti altri Paesi dell'Europa Meridionale e centrale attraverso il Mar Nero[335].

Senza troppi giri di parole,

> *il gasdotto South Stream rappresenta un importante successo della politica energetica della Russia, reso possibile grazie all'acquisto delle forniture provenienti dal Turkmenistan. Accaparrandosele, infatti, Mosca ha battuto il concorrente Iran, demolendone gli accordi con la Turchia e dunque screditando l'alternativa del vettore turco. Con gli accordi siglati con Bulgaria, Serbia ed Ungheria, la Russia ha potuto costituire un partenariato strategico, che consentirà al South Stream di arrivare al cuore dell'Europa proprio attraverso il territorio di questi Stati. La sua portata garantirà inoltre di servire anche il mercato dei Balcani Occidentali (Croazia, Bosnia-Erzegovina e Montenegro) e la Repubblica Slovacca*[336].

Come la cartina nella pagina precedente mostra, un lungo tratto del South Stream *potrebbe* venirsi a trovare all'interno della zona economica esclusiva[337] dell'Ucraina. Usiamo il condizionale perché in realtà al momento vengono vagliate varie ipotesi alternative di tracciato[338] giacché non dovremmo mai dimenticare che l'intenzione dichiarata del progetto, che non a caso spaventa molto Kiev, è di voler bypassare l'Ucraina, sul cui territorio passa attualmente l'80% del gas che GAZPROM invia in Europa, al fine di evitare furti di gas e ricatti[339].

Non solo, a riprova di quanto dicevamo a proposito della mutua escludibilità tra molti dei vari progetti esistenti, vogliamo richiamare per un momento l'attenzione su un'altra mappa (nella pagina seguente), perché essa è in grado di chiarirci molto bene la competizione geopolitica che ruota attorno ai tubi che solcano o dovrebbero solcare la Regione.

---

[335] Vladimir Sapozhnikov, http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Economia%20e%20Lavoro/2009/05/gasdotto-south-stream.shtml?uuid=7ca3c922-4173-11de-bcb6-e2592521560f&DocRulesView=Libero

[336] Laura Canali, http://temi.repubblica.it/limes/il-salto-triplo-del-south-stream/632

[337] Il concetto di 'zona economica esclusiva' è stata introdotta dalla Convenzione sui diritti del Mare di Montego Bay nel 1982. Essa è rappresentata dalla zona esterna adiacente alle acque territoriali su cui lo Stato costiero esercita diritti sovrani ma solo ai fini dello sfruttamento economico delle risorse ittiche e minerarie. L'introduzione della zona economica esclusiva ha drasticamente ridotto le superfici di mare aperto e creato nuove occasioni di scontro. Gianfranco Lizza, Op. Cit. Pag. 204

[338] http://south-stream.info/fileadmin/pixs/sotrudnichestvo/3d_map/sea_way_big_eng_final.jpg Una mappa che illustra le possibili rotte alternative si trova nell'appendice 1, pag. 153 , Mappa 2

[339] Intervista a Sergej Jastrzembskij, assistente del Presidente della Federazione Russa per gli Affari Europei, contenuta in Limes, n3, 2008. Pag. 51



Fonte: http://temi.repubblica.it/limes/

La carta illustra la rete dei gasdotti che rifornisce l'Europa: la presenza della Russia è determinata dal percorso del South Stream, progetto da essa patrocinato ed osteggiato da Polonia, Bielorussia ed Ucraina. Grazie però alle mosse di Mosca, esso risulta , al momento, essere l'unico capace di garantire un effettivo approvvigionamento al continente: con l'acquisizione della produzione di gas turkmeno e quella del controllo del sito di stoccaggio di Baumgarten in Austria, la Russia ha sbaragliato tutta la concorrenza. Le proposte alternative avanzate dall'Ucraina, e che vedevano come fornitore l'Azerbaigian, non hanno infatti convinto nemmeno Bruxelles e Washington, sponsor del progetto Nabucco, il quale ha dovuto, infine, capitolare ancorandosi alle forniture russe via Blue Stream[340].

Che gas e petrolio[341] abbiano, innanzitutto, una dimensione economica appare del tutto scontato. Nel settore si sottoscrivono accordi con cifre da capogiro. Tuttavia, nella 'Regione dei tre Mari' in generale ed in quella del Mar Nero in particolare, spesso e volentieri, tale dimensione scivola in secondo piano rispetto alle questioni più prettamente strategiche e geopolitiche. A dire il vero, nella realtà, soprattutto da queste parti, è veramente complesso capire dove finisce una dimensione e dove ne inizia un'altra.

[340] Laura Canali. http://temi.repubblica.it/limes/concorrentipartner-del-south-stream/635

[341] Nell'appendice 1 a pag. 153 si trova un'utile mappa (1) che illustra i percorsi degli oleodotti.

Un momenti privilegiato, utile per comprendere come tutte le questioni trattate fino a questo momento siano intrecciate tra di loro e si influenzino reciprocamente a discapito della stabilità regionale, sono le crisi che ciclicamente si verificano tra molti degli attori geopolitici della Regione.
L'ultima di queste crisi, in ordine di tempo, si è verificata nell'agosto 2008, quando la Russia decise l'intervento armato contro la Georgia che aveva tentato di riconquistare, armi alla mano, due territori (Abkhazia e Ossezia del sud) su cui ha sempre avuto scarso controllo (infatti i due territori sono classificati come frozen conflicts). Quando Tbilisi ha rivolto le sue armi contro i separatisti delle due provincie, molti dei quali cittadini russi[342], colpendo anche i peacekeepers russi, la cui missione era riconosciute dall'OCSE[343], Mosca, in nome del dovere di difesa dei cittadini russi all'estero[344], ha colto l'occasione per risolvere una volta per tutte (almeno secondo il suo punto di vista) la questione, riportando una brillante vittoria militare contro i georgiani. Da sottolineare che anche questo ennesimo conflitto ha visto la partecipazione di truppe paramilitari[345].
Neanche a dirlo, tale crisi ha avuto ripercussioni su tutta la Regione del Mar Nero e oltre. Innanzitutto ha provocato serie tensioni tra Russia ed Ucraina, poiché la Russia ha utilizzato la propria Flotta ancorata a Sebastopol per mettere in atto un blocco navale contro la Georgia. L'Ucraina ha contestato la decisione russa di utilizzare la Flotta senza chiedere alcuna autorizzazione alle autorità ucraine come invece il trattato del 1997 sulla divisione della Flotta e il noleggio del porto di Sebastopol prevede. Ovviamente questo è solo una parte del motivo che spiega le tensioni tra i due Paesi, in realtà c' è molto più: l'Ucraina di Yushenko vedeva nella Georgia di Saakashvili un prezioso alleato, tant'è che ha contribuito, assieme ad americani ed israeliani, al suo pesante riarmo[346]. La sconfitta della Georgia è stato un duro colpo geopolitico per l'Ucraina (e anche per gli USA!).
La crisi ha anche dato avvio, e in questo caso prevedere gli esiti futuri è impossibile, ad una ristrutturazione degli assetti Regionali da parte di Mosca, che in quello scacchiere gioca un ruolo leader, al fine di meglio garantire i propri interessi geopolitici e tenere lontani rivali scomodi, NATO *in primis*. Fino alla guerra di Georgia, molti specialisti del settore pensavano che Mosca

[342] Non si dimentichi che Mosca ha distribuito agli abitanti di Abkhazia ed Ossezia del sud passaporti russi, trasformandoli in propri cittadini verso cui estendere, in caso di necessità, la propria protezione. Stephen Blank, OP. Cit. Pag. 26

[343] Fabio Mini, Com' è davvero andata la guerra. Saggio contenuto in Limes, quaderno speciale n3, 2008. Pag. 62

[344] Principio non inventato da Vladimir Putin come molti credono ma presente nei vertici Russi fin dai tempi di Eltsin. Si veda in proposito l'Opera di Robert H. Donaldson e Joseph L. Nogee. Op. Cit. Pag. 196

[345] Mauro De Bonis. Una Guerra annunciate. Ibidem. Pag. 124

[346] Ibidem. Pag. 62

avesse tutto l'interesse a mantenere congelati i conflitti in modo tale da evitare, in un momento di sua debolezza, che la Regione venisse modellato e pacificata dagli occidentali, magari con l'inserimento di buona parte dei Paesi nel tanto temuto ed odiato sistema NATO, senza tenere conto delle necessità e degli interessi russi[347].

Giusta o sbagliata che fosse, tale interpretazione oggi non sembra più essere molto utile, infatti, dopo la vittoria netta sul campo, Mosca ha mostrato di essere più confidente in se stessa ed proceduto allo scongelamento dei due frozen conflicts di Abkhazia e Ossezia del sud, arrivando ad un riconoscimento formale, unilaterale ed immediato, della indipendenza di entrambe le regioni[348] suscitando le ire e le perplessità di molti Stati occidentali, le paure di molti Stati della Regione e mostrando a tutti un atteggiamento più attivo nel cosiddetto *near abroad*.

> *La guerra in Georgia ha spinto la Russia ad adottare una diplomazia pacifica e molto attiva basata su accordi vincolanti e sulla ricerca di soluzioni reali, le quali comunque devono ottemperare ai disegni russi sulla sicurezza*[349].

L'offensiva diplomatica moscovita non si ferma qui, infatti si è rivolta anche verso altri due frozen conflicts: Transnistria e Nagorno Karabach. Molti temono che l'obiettivo finale di Mosca sia la ricostruzione di una sfera d'influenza esclusiva[350].

I fatti in Georgia hanno anche innalzato le tensioni in Crimea, dove molti temevano che a breve si sarebbe potuto verificare, in nome della teoria del domino, qualcosa di molto simile[351]. In realtà la situazione rimase problematicamente tranquilla. Tutti sapevano, Mosca in primis, che la Crimea non era l'Ossezia del sud e che i rischi erano molto più elevati[352].

Solo il futuro ci potrà dire se le vittorie militari russe in Abkhazia ed Ossezia del sud e la loro conseguente indipendenza, siano solo vittorie di Pirro o grandi esempi di lungimirante strategia, ciò che oggi possiamo dire senza alcuna ombra di dubbio è che la Russia, con la vittoria, detiene oggi un innegabile vantaggio geopolitico[353].

---

[347] Stephen Blank, Op. Cit. Pag. 36

[348] Marilisa Lorusso. La strategia dell'Orso. http://www.osservatoriocaucaso.org/article/articleview/10071/1/204

[349] Tomislava Penkova. Russia's attitude towards the post-Soviet space after the war in Georgia. ISPI policy Brief. Dicembre 2008. Pag. 4

[350] Ibidem. Pag. 2

[351] Jeremy Drucker. Crimea in trouble. http://www.isn.ethz.ch/isn/Current-Affairs/SecurityWatch/Detail/?lng=en&id=94190

[352] Il foglio rosa, Op. Cit. Pag. 11

[353] Fabio Mini. Op. Cit. Pag. 63

In particolare, per la Russia, l'Abkhazia risulta essere il bottino di guerra più prelibato ed attraente

> *[…] sotto il profilo strategico ed economico. Già negli anni novanta la Russia riconobbe che il suo potere strategico nel Mar Nero dipendeva dalla presenza di truppe nella zona costiera del Caucaso meridionale. Il conflitto d'agosto rappresentò l'occasione ideale per implementare tale schema a lungo desiderato. Inoltre, l'Abkhazia è connessa alla prospettiva che a Russia perda la sua base navale a Sebastopol allo scadere del contratto d'affitto nel 2017 che, stando alle parole del Presidente ucraino Viktor Yushchenko, non verrà rinnovato.*
> *Avendo riconosciuto l'indipendenza dell'Abkhazia da alla Russia un'alternativa alla base in Crimea, con la possibilità di sviluppare il porto di Ochamchire"*[354].

La Guerra in Georgia ha avuto effetti immediate anche sui corridoi energetici che attraversano o dovrebbero attraversare la Regione. Infatti

> *con la crisi nel Caucaso Mosca congela la guerra dei tubi a suo favore*[355].

La guerra si caratterizzò come una vera e propria tempesta geopolitica che dal Mar Nero al Caspio ha stravolto l'assetto dei corridoi strategici occidentali volti ad aggirare il territorio russo[356].
Quando e se l'occidente riuscirà a riaversi da tutto ciò non si può dire, ma con la sua vittoria Mosca ha inflitto

> *[…] un colpo alle velleità angloamericane di consolidare tra Caucaso e Mar Nero corridoi energetici Asia – Europa alternativi a quelli sotto il controllo russo"*[357].

L'avanzamento del progetto russo South Stream a discapito degli altri ne è la riprova.
Ma non è finita qui, alla guerra in Georgia ha fatto seguito oltre al rinnovato attivismo diplomatico da parte di Mosca, anche una certa militarizzazione, favorita dal Cremlino, della Regione al fine di ottenere due scopi principali e connessi: sostenere lo scongelamento dei frozen conflicts, risolvendo a modo loro il problema pervenendo ad un ordine regionale confacente agli interessi e alla visione geopolitica di Mosca, in cui la Russia sta' dentro come Stato egemone e la NATO fuori o comunque ai margini, e proteggere le proprie rotte energetiche[358].

---

[354] Tomislava Penkova. Op. Cit. Pag. 6

[355] Margherita Paolini, In questa partita dei tubi questa mano è di Mosca. Saggio contenuto in Limes, quaderno speciale n 3, 2008. Pag. 45

[356] Ibidem. Pag. 45

[357] Il foglio rosa. Op. Cit. Pag. 8

[358] Tomislava Penkova. Op. Cit. Pag. 5

Di cose da dire e da scrivere sulla Regione del Mar Nero ve ne sono in abbondanza. Riteniamo tuttavia di essere riusciti a fornire un quadro abbastanza esaustivo della complessità che investe la Regione e soprattutto il suo cuore, la Crimea, dimostrando come

> *[...] su Simferopol facciano perno complessi intrecci che attraversano l'Asia Centrale, investono Mosca e Kiev, agitano il Mar Nero e toccano l'Anatolia come anche i Balcani ed il Caucaso*[359].

Quello che balza subito agli occhi è la protratta instabilità in cui versa attualmente la Regione. La crisi in Georgia del 2008 è stata l'ultima in ordine di tempo ma ve ne saranno sicuramente delle altre, magari non altrettanto drammatiche e cariche di conseguenze, ma ve ne saranno sicuramente perché la matrice da cui originano i conflitti è sempre presente: il problema vero è che manca tuttora un ordine fortemente legittimato in grado di dare stabilità ad una Regione martoriata. Da ciò ne consegue che tutti gli attori, Russia in primis, che come sottolineano tutti svolge un ruolo centrale nella Regione e nei suoi conflitti[360] e che muove le sue pedine temendo seriamente di perdere posizione sul Mar Nero consegnandolo definitivamente alla NATO, all'UE e agli USA[361], si affidano al principio della *balance of power.*

Il dilemma consiste nel fatto che nella Regione del Mar Nero la balance of power poggia solo ed esclusivamente sui crudi rapporti di forza[362], con un livello di legittimità pericolosamente prossimo allo zero.

Il problema inoltre è aggravato dal fatto che la maggioranza degli Stati della Regione non sono abbastanza forti e legittimati a livello interno per potersi permettere di agire in tal modo e da ciò ne deriva una pericolosa inconsistenza e contraddittorietà nelle rispettive politiche estere. Le stesse azioni diplomatiche e strategiche di Mosca di cui abbiamo parlato, seppur sia doveroso concederle il beneficio del dubbio, sembrano più improntate ad una logica reattiva, confusa e dal fiato corto che non propositiva, ordinata e lungimirante[363].

Crediamo fermamente che l'unico modo concreto per uscire da questa situazione di impasse che tormenta la Regione sia pervenire, attraverso negoziati seri a 360 gradi su tutte le questioni, interne

---

[359] Francesco Strazzari. Po. Cit. Pag. 22 – 23

[360] Stephen Blank. Op. Cit. Pag. 24

[361] Piero Sinatti, L'Ucraina In bilico tra Russia ed Occidente. Saggio contenuto in Limes, numero 3, 2008. Pag. 222 – 223

[362] Sabine Fisher, Rosaria Puglisi, Kataryna Wolczuk and Pawel Wolowski. Op. Cit. Pag. 145

[363] Questa impressione sembra purtroppo trovare conferme in un recente Policy Briefing pubblicato dall' International Crisis Group. Si veda in proposito: Georgia – Russia: still insecure and dangerous. Europe Briefing N°53. Tbilisi/Brussels, 22 June 2009

ed esterne, e attraverso concessioni reciproche rispettose, nei limiti del possibile, di tutti gli interessi geopolitici in gioco, ad un ordine legittimo.

Ovviamente la *condicio sine qua non* consiste nell'adottare, attraverso un rimodellamento identitario che deve riguardare tutti, delle rappresentazioni geopolitiche meno divisive e più disponibili al compromesso. Questa è la vera sfida che aspetta tutti i soggetti geopolitici della Regione (e in un certo senso anche quelli che pur non facendone parte geograficamente ne sono coinvolti).

Il fragile ordine che caratterizza la Regione, basato, come si é detto, sulla balance of power e con un bassissimo livello di legittimità, non é in grado di scongiurare le crisi che ciclicamente investono e sconvolgono il Mar Nero. Il problema è che oltre all'equilibrio di potere, servirebbe qualcosa in più. Servirebbe cioè un accordo, seppur minimo, sui valori. Un accordo, dal chiaro contenuto geopolitico, che sia in grado di far uscire la Regione dalla attuale fase di instabilità che dura ormai da decenni dando vita ad un nuovo ordine regionale, stabile e legittimo trasformando l'attuale circolo vizioso tra debolezza interna (degli Stati) e debolezza esterna (della Regione) in uno virtuoso.

Il perché sia così necessario pervenire ad un accordo sui valori, ce lo spiega direttamente Henry Kissinger:

> *[…]; l'equilibrio funziona meglio se sostenuto da un accordo su valori comuni. L'equilibrio delle forze impedisce la 'possibilità' di rovesciare l'ordine internazionale; l'accordo sui valori condivisi ne annulla addirittura il 'desiderio'. La potenza priva di legittimazione induce a prove di forza; la legittimità senza potere porta ad assumere posizioni prive di sostanza"*[364].

[364] Henry Kissinger. L'arte della diplomazia. Edizione Sperling e Kupfer, 1996. Pag. 51

3.2 La Crimea: il focus geopolitico delle relazioni russo – ucraine.

Lo Stato ucraino è, per dimensioni, il Paese più grande d'Europa dopo la Federazione Russa. Esso occupa l'importante spazio strategico tra l'Unione Europea, la Russia e la Regione del Mar Nero[365]. L'importanza della sua posizione 'relativa' è aumentato nel corso del tempo, in particolare a partire dal 1989, anno in cui si è verificato uno spostamento del baricentro dell'Europa più a est"[366]. Come abbiamo già avuto modo di constatare, ciò che si verificò in Eurasia nel biennio 1989 – '91 fu un vero e proprio terremoto geopolitico le cui scosse di assestamento non sono ancora terminate. Le cause di quel terremoto sono tante e molto complesse. Sarebbe poco credibile sostenere che l'Ucraina in tutti quegli eventi giocò un ruolo di semplice spettatrice. In realtà essa fece la sua parte nell'assestare il colpo di grazia alla sempre più debole Unione Sovietica.

Tra le Repubbliche sovietiche l'Ucraina occupava un posto speciale: essa era la più sviluppata sotto il profilo economico. I suoi fiori all'occhiello erano l'agricoltura, l'industria pesante ed il settore energetico nucleare (ancora oggi infatti la centrale nucleare più grande d'Europa si trova in Ucraina, a Zaporizhzhya). Insomma, essa rappresentava per la dirigenza moscovita un punto nevralgico del sistema. E a partire dal fallito golpe dell'agosto 1991 contro Gorbaciov, la posizione assunta dalle elite di Kiev mise in crescente difficoltà Mosca.

> *Sono state infatti le iniziative di questa Repubblica – come la dichiarazione d'indipendenza del 24 agosto 1991, con l'insistente richiesta, nei decisivi negoziati di Bela Vehza, che l'Urss divenisse una meno vincolante Comunità di Stati Indipendenti, e in particolare l'imposizione quasi golpistica di un comando ucraino sulle forze armate sovietiche di stanza in Ucraina – a impedire che la CSI divenisse semplicemente una nuova etichetta di un'Urss più confederale*[367].

Non é per nulla esagerato affermare che il referendum ucraino sull'indipendenza, tenutosi il primo dicembre 1991, chiuse definitivamente il libro della storia sovietica[368].

Fin dal primo momento della sua indipendenza l'Ucraina, indipendentemente dalla miriade di problemi interni che l'hanno tormentata, si è trovata a ricoprire un posto di primo piano negli instabili equilibri di potere nella periferia orientale dell'Europa[369]. E come si può agevolmente

[365] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 1

[366] Carlo Jean. Op. Cit. Pag. 98

[367] Zbigniew Brzezinski. Op. Cit. Pag. 129

[368] Dmitri Trenin. Op. Cit. 88

[369] F. Stephen Larrabee. Op. Cit. Pag. 46

intuire a svolgere un ruolo centrale negli equilibri di quella zona è stato e tuttora rimane l'asse Mosca – Kiev. Asse che, dal 1991 in poi, ha dato origine ad alcune delle controversie più aspre verificatesi nello Spazio Post Sovietico.

Ebbene la cosa che più colpisce delle relazioni tra i due Paesi è la dimensione profondamente geopolitica, che caratterizza, seppur con gradi differenti, l'intero spettro delle relazioni bilaterali. Ciò che si staglia di fronte ai nostri occhi è uno scenario caratterizzato da due Stati che a partire dal crollo dell'Urss si trovano impegnati in un difficile, tortuoso e drammatico processo di ridefinizione delle proprie identità politiche, identità contraddistinte da una fortissima territorializzazione (a titolo esemplificativo vogliamo ricordare come lo stesso termine 'Ucraina' significhi 'terra di confine'). Come ben sappiamo, da ciò ne consegue inevitabilmente un processo di rimodellamento delle rappresentazioni geopolitiche, le quali a seconda di quali dati identitari (storici, culturali, politici ecc.) si deciderà di politicizzare assumerà un atteggiamento più o meno conciliante verso le altre rappresentazioni con cui si confronta.

Di conseguenza la dimensione geopolitica di tali processi é difficilmente sottovalutabile. Come presto mostreremo, i processi di National building ucraino e russo sono fortemente intrecciati tra loro.

Al fine di esporre la questione nel modo più chiaro possibile (cosa non facile perché nella realtà di chiaro tra questi due Paesi c'è ben poco) procediamo innanzitutto con l' analizzare che cosa abbia significato l'indipendenza dell'Ucraina per Mosca e per Kiev e soprattutto la sua ripercussione sulle rispettive rappresentazioni geopolitiche.

Dal punto di vista di Mosca

> *la sovranità dell'Ucraina rappresenta, per la geopolitica russa [in generale], un fenomeno a tal punto pernicioso che, in linea di principio, può facilmente innescare un conflitto armato. L'Ucraina, come Stato autonomo e non privo di qualche ambizione territoriale, costituisce un enorme pericolo per tutta l'Eurasia. Sotto il profilo strategico l'Ucraina non deve essere che una proiezione di Mosca verso Sud e verso Occidente*[370].

Per motivi storici, politici, culturali e linguistici la Russia ha mostrato una certa difficoltà nell'accettare che l'Ucraina fosse uno Stato indipendente il cui destino era ormai separato da quello di Mosca.

[370]Stefano Vernole. Ucraina: tra Eurasia e Occidente. http://www.eurasia-rivista.org/cogit_content/articoli/EEpEVpEEyVKQGAbuAj.shtml

Molti in Russia, non solo i sempre più numerosi gruppuscoli ultranazionalisti, ma anche i membri più rispettati delle elite e le persone comuni tendono a guardano con molto fastidio il nazionalismo ucraino, considerato da molti una vera e propria apostasia[371], e percepiscono

> *[…] l'indipendenza ucraina come un'amputazione del tessuto storico, culturale e spirituale della Russia*[372].

L'Ucraina, pensano molti russi, é la culla della Russia, anzi è più russa della Russia per via del fatto di essere il territorio su cui nel passato sorse il grande Stato della Rus di Kiev[373]. A riprova di quanto si diceva nel primo capitolo a proposito del fatto che differenti politicizzazioni dello stesso evento o periodo storico possano avere conseguenze notevoli e divisive nel rapporto tra diverse rappresentazioni geopolitiche, basterà semplicemente ricordare che tanto gli storici Russi quanto quelli Ucraini trattano la storia della Kiev dei Rus come parte integrale delle loro rispettive storie nazionali[374], rivendicando per sé una sorta di primato nella discendenza.

Tale discussione non è certamente nuova, infatti se ne odono gli echi fin dall'ottocento. Tuttavia, è chiaro che con l'indipendenza ucraina essa ha assunto sicuramente una dimensione qualitativamente nuova e più infiammante perché non riguarda più delle discussioni interne (in cui era possibile per il potere sovietico zittire il nazionalismo ucraino con gli strumenti tristemente famosi della repressione interna) bensì i rapporti tra due Stati sovrani.

Di conseguenza tutto ciò ha portato la dirigenza russa a prese di posizione esplicite che non possono non inquietare l'Ucraina e portarla a pensare al suo grande vicino come una minaccia alla sua sovranità. Si prenda, a titolo esemplificativo, il seguente episodio: in occasione del summit NATO di Bucarest nell'aprile 2008, il primo ministro russo Vladimir Putin si rivolse al Presidente Usa George W. Bush dicendo:

> *Capisci, George? L'Ucraina non è nemmeno uno Stato! Che cos'è l'Ucraina? Parte del suo territorio è Europa Orientale. Ma l'altra parte, quella importante, gliel' abbiamo regalata noi!*[375].

[371] Andreas Kappeller. Op. Cit. Pag. 254

[372] Piero Sinatti. Op. Cit. Pag. 222

[373] Il foglio rosa. Op. Cit. 9

[374] Orest Subtelny. Op. Cit. Pag. 52

[375] Le sciabole dello Zar, Editoriale contenuto in Limes n 3, 2008. Pag. 7

Una delle cose che agli occhi dei russi appare del tutto inaccettabile è il tentativo promosso dalle elite ucraine, e sostenuto da molti in occidente[376], di riposizionare geopoliticamente il Paese, disegnando

> *[…] il confine tra 'civiltà' europea' ed 'est' lungo il fiume Don, tentativo che sembra trovare crescente ascolto nelle strategie che l'Occidente appronta rispetto a Mosca*[377].

La questione è molto seria e profondamente geopolitica. Il crollo dell'Urss in generale e l'indipendenza ucraina in particolare ha costretto Mosca a fare dolorosamente i conti con la propria identità, e a cercare risposte a domande pressanti quali: che cos' è la Russia? E soprattutto, chi sono i russi? Domande a cui una risposta definitiva e accettata non è stata data perché il faticoso processo di ridefinizione è ancora in corso e bisogna dire che non sempre è stato gestito con la cura che avrebbe meritato[378]. E' chiaro a tutti che dalle risposte a tali scottanti quesiti ne scaturiranno rappresentazioni geopolitiche alquanto differenti.
Al cuore della questione vi è il rapporto profondo e peculiare che l'identità russa ha sempre intrattenuto con il suo vastissimo territorio.

> *La Russia non è mai esistita come Stato dei Russi ma come parte di più ampie formazioni statali con le quali i russi si sono storicamente identificati"*[379].

Questo spiega perché l'identità nazionale russa è sempre stata intrecciata con lo Stato e con l'Impero piuttosto che con una nozione etnica. E' sempre stato molto difficile capire dove la Russia iniziava e dove terminava. Ciò che si può affermare con certezza è che da un lato molti Russi faticano ad accettare la semplice Federazione Russa come loro homeland ma allargano lo sguardo oltre i confini attuali, dall'altro molti continuano a considerare Ucraini e Bielorussi come parte del popolo russo, come veri Russkii[380].

---

[376] Un esempio importante di ciò è rappresentato dall'opera "La grande scacchiera" di Brzezinski che ha letteralmente fatto scuola e viene citato e ripreso molto spesso.

[377] Francesco Strazzari. Op. Cit. Pag. 18

[378] Vi è in particolare chi sottolinea le gravi responsabilità del Presidente Eltsin in tutto ciò. Responsabilità che consisterebbe nel non aver avuto una visione chiara della nuova identità russa da promuovere aumentando così la confusione popolare in materia . Robert H. Donaldson e Joseph L. Nogee. Op. Cit. Pag. 15

[379] Francesco Benvenuti. Op. Cit. Pag. 9

[380] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 20 – 21 – 22

Da ciò ne scaturisce una rappresentazione geopolitica a tratti un po' confusa i cui obiettivi non sono sempre molto chiari in quanto tendono ad oscillare tra un obiettivo minimo (la preservazione dell'unità della Federazione[381]) e ambiziosi progetti di 'riconquista' di una posizione centrale nella massa continentale eurasiatica[382] in nome di una missione storica alla quale la Russia non può sottrarsi ma sulla quale molti commentatori si interrogano se veramente la Russia di Medvedev – Putin possa realmente puntarvi senza evitare un ennesimo *debacle* geopolitico. Si prenda, a titolo d'esempio, il cosiddetto 'Progetto Russia', una teoria neo-imperialista elaborata da Vitalij Tretjakov[383], capo redattore di Politiceskij Klass, che riflette inclinazioni geopolitiche diffuse tra i policy – makers russi (il che non vuol dire ovviamente che le attueranno!). Il presupposto di tale progetto è che

> *il tronco d'impero denominato Federazione Russa, residuo della disintegrazione dell'Urss, è troppo piccolo. Deve ricrescere. […] In prospettiva, alcuni territori già sovietici vanno reintegrati nello spazio federale. Compresa la 'parte più importante' dell'Ucraina (Crimea in primis), citata da Putin a Bucarest. […] Rispetto all'Urss, l'Ur (Unione Russa) rinuncerebbe alle tre Repubbliche Baltiche, all'Ucraina occidentale , alla Moldova a ovest del Dnestr, alla residua Georgia, all'Azerbajan e al Turkmenistan. Tutto il resto, in un modo o nell'altro, tornerebbe a Mosca*"[384].

Tretjakov condivide l'idea di Brzezinski secondo cui

> *[…] senza l'Ucraina la Russia cessa automaticamente di essere un impero eurasiatico*[385],

ecco perché deve essere riconquistata!

Chiaramente questo è solo un progetto geopolitico (e in Russia ve ne sono centinaia) che molto probabilmente non verrà mai attuato, tuttavia la sua importanza, a nostro avviso, risiede nel fatto di far leva su un'idea dell'identità russa condivise non solo dalle elite ma anche dal russo comune che vive in Russia e da molti di quelli che vivono fuori dalla Federazione Russa all'interno del cosiddetto Spazio Post Sovietico (una diaspora di circa 18 milioni di persone) che crede sinceramente nel fatto che la Russia sia uno Stato troncato[386], le cui troncature più gravi sono quelle in cui risiedono i fratelli slavi (dunque Ucraina in primis). E' insomma la riprova del fatto che la

[381] Carlo Jean. Op. Cit. Pag. 220

[382] Ibidem. Pag. 226

[383] Per una intelligente discussione critica del progetto in questione si veda: Massimiliano Di Pasquale, il Progetto Russia. http://www.osservatoriocaucaso.org/article/articleview/9682/1/204

[384] Le sciabole dello Zar. Op. Cit. Pag. 10

[385] Zbigniew Brzezinski. Op. Cit. Pag. 66

[386] Dmitri Trenin. Op. Cit. Pag. 82

Russia non avendo fatto seriamente i conti con il proprio passato non può ancora fornire risposte alle domande identitarie di cui ha bisogno per guardare serenamente al futuro[387] prendendo atto della nuova situazione geopolitica in cui agire come soggetto dotato di interessi geopolitici legittimi ma libero dai fantasmi (geopolitici) del passato[388]. Sono in molti a pensare che uno dei atti necessari per compiere un passo avanti sia

> *[…] che la Russia accetti infine chiaramente e senza ambiguità l'esistenza dell'Ucraina, dei suoi confini e della sua distinta identità nazionale"*[389].

Dal punto di vista di Kiev, l'indipendenza ucraina rappresentò un fatto storico importante. Eccezion fatta per un breve periodo di indipendenza (molto breve e molto confuso) nel periodo interbellico, l'Ucraina come Stato indipendente mancava dalla carta politica d'Europa da secoli, da quando, morto l'Etmano Cosacco *Bohdan Khmelnytsky* nel 1657, leader indiscusso della rivolta che scoppio nel 1648, i territori da lui conquistati (e non ancora organizzati in una forma statuale stabile) furono spartiti nel giro di pochi decenni dalle potenze straniere: Impero Russo (in cui per un secolo circa i Cosacchi ucraini ebbero la possibilità di edificare un governo autonomo, l'Etmanato), Ottomano, Regno di Polonia – Lituania e Canato tataro di Crimea[390]. L'indipendenza ucraina permise alle elite ucraine di cominciare il lento e difficile processo che per così tanti secoli era stato loro interdetto: la costruzione della statualità all'interno dei confini della precedenza RSS d'Ucraina. Come presto vedremo, a riprova di quanto la geopolitica sia utile per lo studio di questo Paese, mentre il processo di State building è stato portato a termine con un discreto successo, il processo di National building sta incontrando difficoltà maggiori[391]. Questo perché in Ucraina l'identità politica è un argomento molto delicato.

---

[387] C'è un detto popolare russo molto indicati della situazione di stallo esistente. Il detto dice: 'chi non rimpiange il passato sovietico non ha cuore; chi lo vuole restaurare non ha cervello'. Dmitri Trenin. Op. Cit. Pag. 78

[388] Purtroppo però la situazioni interna in Russia non lascia ben sperare. Per poter ridefinire la propria identità e conseguentemente la propria rappresentazione geopolitica serve un dibattito pubblico franco e democratico. E questo in Russia attualmente non ha molte possibilità di verificarsi. Si prenda per esempio il progetto di legge sulla storia per proteggere la verità e l'onore storico russo. Si veda Mauro De Bonis, Guai a chi infangherà la nostra storia nel nome di Hitler. http://temi.repubblica.it/limes/guai-a-chi-infanghera-la-nostra-storia-nel-nome-di-hitler/4746

[389] Zbigniew Brzezinski. Op. Cit. Pag. 162

[390] Orest Subtelny, Op. Cit. Pag. 148

[391] Ibidem. Pag. XI

Come chiaramente si può immaginare, tutto questo non può non aver avuto ripercussioni sulla rappresentazione geopolitica che le elite ucraine stanno cercando di modellare. Ma procediamo per gradi.

La conquista dell'indipendenza non fu affatto semplice.

> *La nascita del nuovo Stato suscitò reazioni negative in Russia, non solo o non tanto in nome di equilibri geostrategici e di interessi politici, quanto da un punto di vista culturale ed identitario. Agli occhi di gran parte degli intellettuali e dei politici russi […] la nascita di uno Stato ucraino non poteva essere che una costruzione temporanea ed artificiale, un contro senso storico"*[392].

In realtà la dirigenza ucraina sapeva bene di doversi aspettare questa reazione russa alla loro indipendenza. Tuttavia, sulla falsariga russa si schierarono anche molti Paesi occidentali che rimasero alquanto perplessi e contrariati di fronte all'indipendenza ucraina.

> *Per buona parte degli occidentali l'Ucraina appariva come […] una variante regionale della nazione russa. […] Bush a Kiev, tre settimane prima della proclamazione dell'indipendenza, parlava di nazionalismo suicida […]*[393].

Insomma, la posizione geopolitica in cui le elite ucraine si trovarono non era di certo delle migliori. Tuttavia, l'Ucraina riuscì a diventare indipendente e cominciò il suo lento cammino verso la costruzione dello Stato e della nazione con conseguente riposizionamento geopolitico nella nuova Europa sorta dopo la fine della guerra fredda. E in tutto questo, le relazioni russo – ucraine svolsero e tuttora svolgono, nel bene e nel male, un ruolo centrale nel creare condizionamenti ed opportunità geopolitiche. Questo perché Russia ed Ucraina hanno una storia comune lunga e difficoltosa. I due Paesi sono legati da un'interdipendenza economica e politica tanto quanto da legami culturali, storici e linguistici[394].

Sebbene nelle relazioni internazionali sia molto difficile distinguere nettamente tra avvenimenti 'esterni' ed 'interni', e l'Ucraina ne è la riprova, riteniamo sostanzialmente corretto affermare che i veri problemi geopolitici dell'Ucraina non siano da ricercare all'esterno bensì all'interno del Paese. E' la debolezza interna che rende problematica la situazione geopolitica ucraina, ed é su tali

[392] Gloria Pirzio Ammassari. Op. Cit. Pag.13

[393] Ibidem. Pag. 14

[394] Sabine Fisher, Rosaria Puglisi, Kataryna Wolczuk and Pawel Wolowski. Op. Cit. Pag. 132

problemi che si innestano le obiettivamente non facili condizioni esterne che il Paese deve fronteggiare.

> *Il problema ucraino non è tanto il neo – imperialismo russo quanto la marginalizzazione del Paese a causa dell'incapacità delle elite di procedere sulla strada delle riforme economiche, sociali e dello Stato. La scelta politica iniziale (l'Ucraina non è parte della Russia), essenzialmente negativa, fu molto più facile da prendere e da portare avanti. La scelta positiva (l'Ucraina è parte dell'Europa) fu altrettanto facile da fare ma difficile da realizzare. Fino ad oggi l'Ucraina è intrappolata tra le due […]*[395].

Ed è soprattutto all'interno dell'Ucraina che vanno cercate le responsabilità di questo tremendo impasse, nel processo di National building che fatica ad affermarsi. Il problema sta tutto nel tipo di costruzione identitaria nazionale si vuol promuovere.

Come abbiamo già avuto modo di costatare nel secondo capitolo, l'Ucraina é uno Stato caratterizzato da una grande diversità regionale che spesso viene presentata molto semplicisticamente in termini di differenza e contrapposizione tra l'est e l'ovest del Paese.

> *Non si tratta tanto di polarizzazione etnica, quanto di culture diverse. […] Inoltre, va detto che più che vera e propria spaccatura in due del Paese, in termini culturali – nazionali, si dovrebbe parlare di un mutamento graduale, che si riscontra man mani che da Occidente ci si dirige a Oriente, generando due poli estremi: ad Ovest nelle regioni attorno a Leopoli, ad Est in Crimea*[396].

Comunque le si interpreti, le differenze esistono e sono molto più complesse e molto meno inquadrabili nella semplice distinzione est – ovest[397].

Di conseguenza, a seconda del tipo di National building che si intende perseguire, tale intrinseco regionalismo può trasformarsi in un punto di forza, su cui far leva per proiettare verso l'esterno una rappresentazione geopolitica forte, o in un punto di assoluta debolezza sfruttabile dagli attori esterni[398]. Sarà un elemento di debolezza se si procederà sulla strada dell'edificazione di uno Stato nazionale, difficilmente raggiungibile e a costi elevatissimi; sarà un elemento di forza se, prendendo atto delle differenze che caratterizzano il Paese, si procederà verso l'adozione di un'identità

[395] Dmitri Trenin. Op. Cit. Pag. 159 – 160

[396] Gloria Pirzio Ammassari. Op. Cit. Pag. 72

[397] Alexei Miller. A Nation – State or a State – Nation? Pubblicato in Russia in Global Affairs, n 4, October – December 2008. http://eng.globalaffairs.ru/numbers/25/1249.html

[398] La scelta tra i due modelli è ben sintetizzata nel titolo di un saggio scritto da Alexei Miller: A Nation – State or a State – Nation? Op. Cit.

nazionale rispettosa delle differenze secondo il motto 'uniti nella diversità', promuovendo una identità che faccia leva sul territorio e sul senso civico e non sui dati etno – culturali e linguistici.
Ad oggi, avendo le elite optato, seppur con molto tatto e molte contraddizioni, per il modello dello Stato nazionale[399] il contesto è quello da noi descritto: la situazione di un Paese che fatica a trovare una coesione identitaria interna in modo da proiettare verso l'esterno una rappresentazione geopolitica forte e coerente, in grado di dare forza alla 'scelta positiva' di cui parla Trenin permettendo al Paese una ricollocazione geopolitica salda e stabile nello spazio Europeo.
Riteniamo che queste difficoltà siano uno dei motivi principali per cui l'Ucraina si trova costretta a rivestire non tanto un ruolo di attore geopolitico principale quanto quello di cardine geopolitico su cui altri attori fanno leva[400].
La geopoliticità delle questioni tra Federazione Russa ed Ucraina sorte dal 1992 ad oggi, risiede nel fatto che esse sono tenute assieme da un minimo comun denominatore rappresentato dalle questioni identitarie, seppur poi si distinguano l'una dalle altre per tema, tempi, modalità ed intensità del confronto. Un rapido esempio che illustra bene la dimensione profondamente geopolitica delle diatribe sorte nel corso del tempo, è rappresentata dalle discussioni sui confini russo – ucraini. Questo perché, a ben vedere,

> *la questione centrale tra i due Paesi era l'indipendenza dell'Ucraina dalla Russia, non i confini*[401].

Questo significa che il problema dei confini, che riguarda anche la Crimea e che attualmente non è ancora risolto, non nasce da questioni semplicemente legate alla necessità di delimitare e demarcare le frontiere, bensì ha a monte una disputa che coinvolge le identità dei due Paesi e le loro rappresentazioni geopolitiche. Questo contribuisce inevitabilmente ad alzare la posta in palio e a rendere la situazione molto più scottante ed intricata.
Russia ed Ucraina sono Paesi in cui le identità politiche, fortemente territorializzate, si trovano in fase di ridefinizione e su di esse si é innestata una politicizzazione che da ambo le parti ha rafforzato gli aspetti più divisivi tra le rispettive rappresentazioni geopolitiche. Se fra tutte le diatribe sorte tra i due Paesi dovessimo scegliere la questione geopolitica che meglio di tutte incarna il confronto

[399] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 22

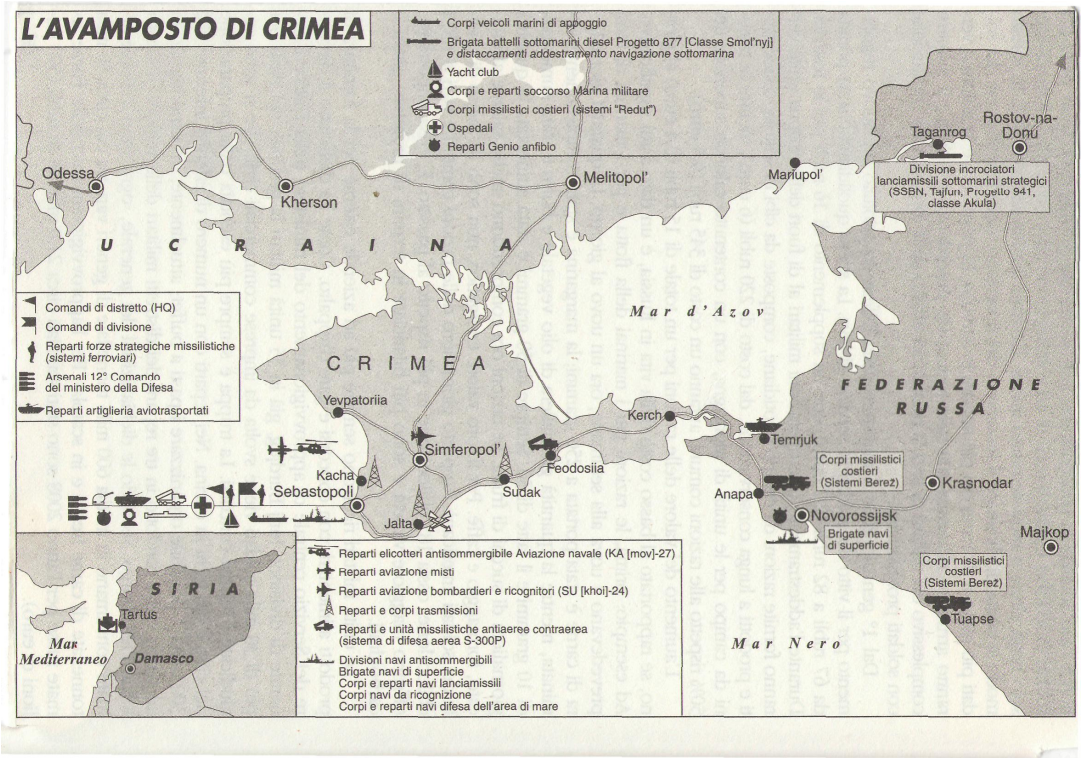
[400] Zbigniew Brzezinski. Op. Cit. Pag. 66. Lo stesso autore a Pag. 58 definisce così i cardini geopolitici: *"fungono da cardini geopolitici quegli Stati la cui importanza non deriva ne' dalla loro potenza ne dalle loro motivazioni, quanto piuttosto da una collocazione strategica e dalle conseguenze di una condizione potenzialmente vulnerabile rispetto al comportamento dei giocatori geostrategici"*. L'Ucraina è tra questi Stati.

[401] Dmitri Trenin. Op. Cit. Pag. 153

esistente tra le rappresentazioni dei due Stati e che sia in grado di riassumerne in sé tutte le profonde contraddizioni esistenti, senza ombra di dubbio sceglieremmo la Crimea.

Poiché la Penisola è un'interfaccia tra due distinti, seppur strettamente interrelati, processi di National and State building[402], essa rappresenta il luogo su cui tutti i contrasti geopolitici russo – ucraini convergono e si intrecciano senza un'apparente soluzione di continuità. Anzi, possiamo dire che la questione di Crimea nell'Ucraina post – sovietica da un lato va dritta al cuore della costruzione di una nazione (e di uno Stato): l'Ucraina; dall'altro va alla decostruzione di una nazione e di uno Stato, la Russia, che fino a quel momento aveva dominato la Penisola[403].

E come presto avremmo modo di capire, le relazioni tra Russia ed Ucraina rappresentano il fattore 'esterno' più condizionante in Crimea[404].



Fonte: http://temi.repubblica.it/limes/

[402] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 7

[403] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 21

[404] Ibidem. Pag. 221

Il confuso braccio di ferro geopolitico tra Mosca e Kiev sulla Crimea, in cui Simferopol non si limitò a guardare ma partecipò attivamente, si aprì immediatamente dopo l'indipendenza ucraina. Come abbiamo già avuto modo di constatare, per la Russia l'indipendenza ucraina in generale fu una vera e propria catastrofe geopolitica e la perdita della Crimea in particolare fu ancora più dolorosa, per motivi certamente strategici ma soprattutto geopolitici, infatti

> *la Crimea […] ha sempre occupato un posto molto speciale nella mentalità collettiva Russa e Sebastopol, la città della gloria russa, è pensata come parte essenziale della Russia […]*[405].

Urge a questo punto la necessità di fare chiarezza su un argomento. Nel capitolo precedente abbiamo affermato che uno dei quattro motivi principali che spiega perché il conflitto in Crimea fu evitato, riguarda il comportamento degli attori esteri (Turchia e soprattutto Russia), i quali non supportarono la mobilitazione politica nella Regione ma diedero invece la priorità ai rapporti interstatali con l'Ucraina. Vero, anzi verissimo, però questa affermazione necessita di alcuni fondamentali delucidazioni, perché altrimenti non si capisce il motivo per cui le azioni russe rappresenta il condizionamento esterno più importante in Crimea.

Non dovremmo mai dimenticare un fatto alquanto banale, che cioè *il senno di poi ha sempre la vista perfetta*. Noi analizziamo degli avvenimenti conclusi che sono andati in un modo piuttosto che in un altro, ma chi visse in prima persona quei momenti non poteva certo sapere che alla retorica sempre più belligerante e nazionalista delle richieste della Duma russa non avrebbe poi fatto seguito alcuna azione, almeno non così radicale come richiesta dal Parlamento, da parte del Presidente Eltsin, il quale grazie alla costituzione del 1993 si era arrogato un ruolo egemone nella gestione degli affari esteri[406] e giocò nella faccenda un ruolo moderatore, seppur promuovendo gli interessi geopolitici russi. La retorica infuocata non poteva non spaventare Kiev che sulla Crimea non aveva di certo un dominio saldo, soprattutto nel biennio 1994 – '95. Inoltre non dovremmo dimenticare che nel corso degli anni novanta Mosca intraprese tutta una serie in interventi militari di peacekeeping[407] in cinque conflitti esplosi nel cosiddetto 'near abroad'[408], alcuni dei quali, Transnistria, Abkhazia e Ossezia del sud, sono molto vicini al territorio ucraino. Era allora lecito chiedersi, per i policy

[405] Dimitri Trenin. Op. Cit. Pag. 155

[406] Robert H. Donaldson, Joseph L. Nogee, Op. Cit. Pag. 140

[407] Ibidem. Pag. 197

[408] La Russia ha sempre rivendicato per sé un ruolo centrale nella sicurezza nello Spazio Post Sovietico trovando non casualmente nell'Ucraina un oppositore coriaceo. Sulla visione russa ed ucraina su come riorganizzare il PSS si rimanda all'Opera di Robert H. Donaldson, Joseph L. Nogee

makers ucraini, se alla retorica parlamentare russe avrebbe fatto o meno seguito un intervento concreto. Inoltre, sebbene il governo russo non abbia mai supportato i separatisti russi della Crimea, tutta una serie di politici, militari e gruppi nazionalisti che godevano di un certo seguito popolare, lo hanno fatto, favorendo ad esempio, i flussi di armi da alcuni frozen conflicts della Regione del Mar Nero verso la Crimea durante la crisi del 1994 – '95. Infine, il fatto che la Russia abbia deciso di non supportare attivamente la mobilitazione pro – Russia in Crimea non significa che si sia disinteressata della Penisola, anzi.

Non ci sembra necessario affaticare il lettore citando tutte le richieste (e furono molte) inalberate dalla Duma russa e che furono tendenzialmente ignorante dall'allora Presidente Eltsin. Ricordiamo solo che la saga ebbe inizio nel Gennaio 1992 quando alcuni parlamentari russi cominciarono a discutere della 'legalità' del trasferimento della Crimea nel 1954. Seguì un voto parlamentare con cui si chiedeva formalmente al governo di interessarsi della faccenda[409]. La cosa più curiosa di tutte è che gli attori post sovietici hanno dato al dettato costituzionale sovietico molta più importanza e legittimità di quanta non ne avesse durante il periodo sovietico[410].

Pochi mesi dopo, nel maggio, la Duma russa, con un voto quasi ad unanimità, annullò il trasferimento del 1954. Eltsin prese immediatamente le distanze da quel gesto e ribadì la validità del trattato sul rispetto dell'integrità territoriale stipulato tra i due Paesi nel 1990 (che invece i nazionalisti russi ritenevano superato dal crollo sovietico)[411]. Tale atto non fece certo piacere all'Ucraina, che proprio in quel momento stava affrontando la prima fase di mobilitazione politica in Crimea. La risposta ucraina fu semplice e perentoria e ad essa i policy makers ucraini si sono attenuti fino ad oggi: la Crimea è una questione interna all'Ucraina e non accetteremo di discuterne con la Russia, punto e basta! Purtroppo per Kiev tale principio si rivelò più facile da proclamare che da non attuare visto e considerato che ancora oggi la Crimea si trova ciclicamente nell'occhio del ciclone.

Le azioni della Duma che votò tutta una serie di risoluzioni sempre più provocatorie che contestavano e sfidavano apertamente la sovranità ucraina in Crimea in generale e a Sebastopol in particolare andarono avanti per tutti gli anni '90. Tollerando le continue visite di politici russi in Crimea ma rifiutandosi di supportare le richieste parlamentari irredentiste concentrandosi invece sulle relazioni russo – ucraine, il Presidente Eltsin trasformò quelle risoluzioni in tigri di carta. Purtroppo, avendo lasciato irrisolte le questioni identitarie russe da cui scaturivano le rivendicazioni

[409] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 224

[410] Ibidem. Pag. 112

[411] Ibidem. Pag. 226 – 227

verso la Crimea, Eltsin si limitava semplicemente a curare gli effetti ma non le cause della 'patologia' che affliggeva la rappresentazione geopolitica russa. Questa situazione in Russia contribuì a rendere gli ucraini molto sospettosi verso le reali intenzioni del Presidente e dei russi in generale portandoli a vedere in Mosca la minaccia geopolitica maggiore che attentava alla loro integrità territoriale[412].

Il momento peggiore per Kiev in Crimea arrivò quando alle continue richieste del Parlamento russo si combinò la vittoria del Blocco russo di Meshkov alle elezioni in Crimea nel 1994. Mai la distinzione tra 'esterno' ed 'interno' fu così sottile. La situazione sembrò realmente sul punto di scivolare di mano a tutti e passare la parola alle armi. Non era facile per Kiev credere alle parole di Eltsin e forse anche alle sue capacità di gestire la situazione, quando il parlamento russo continuava a battere sull'incudine della necessità di rivedere la questione della sovranità sulla Crimea, Meshkov volava a Mosca per incontrare politici russi e discutere di rapporti economici tra Russia e Crimea (seppur non ottenne, così pare, alcuna garanzia di sostegno ai suoi progetti politici), dai servizi segreti ucraini arrivavano rapporti che provavano i flussi di armi dalla Cecenia e dalla Transnistria verso la Crimea. Senza dimenticare che ancorata a Sebastopol vi era la Flotta Sovietica del Mar Nero e truppe militari che ancora non conoscevano il loro destino e la cui pazienza stava raggiungendo il limite. Non solo, la Russia era impegnata in teatri militari vicini all'Ucraina ed il governo russo aveva più volte ribadito il diritto di intervenire nel 'near abroad' in difesa dei suoi cittadini (chiamati genericamente compatrioti) e che mai sarebbero rimasti impassibili di fronte ad un conflitto in Crimea[413].

Tuttavia,

> *dalle azioni ucraine Mosca comprese che non avrebbe potuto agire nello stesso modo in cui si era comportata in Georgia e Moldavia perché l'Ucraina avrebbe agito con decisione e disponeva di forze sufficienti per aver ragione del separatismo in Crimea. Inoltre la Russia non avrebbe potuto condannare la dura risposta ucraina contro il separatismo dal momento che i carri armati di Mosca stavano intervenendo in Cecenia contro il separatismo*[414].

La stessa Ucraina del resto capì che era meglio evitare a tutti i costi l'uso della forza, soprattutto perché non vi era la certezza che essa avrebbe sortito l'effetto sperato, cioè la sconfitta dei ribelli e il rafforzamento delle proprie radici geopolitiche nella Penisola, anzi si temeva un possibile scenario abkhazo.

---

[412] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 68

[413] Ibidem. Pag. 197

[414] Ibidem. Pag. 193

La prima Guerra di Cecenia, iniziata nel dicembre 1994, contribuì a smorzare molto gli animi di coloro che in Russia premevano per un sostegno da parte del governo russo ai separatisti di Crimea. Consapevole di ciò e del fatto che il gigante nazionalista e separatista russo in Crimea aveva i piedi d'argilla, Kiev scelse il momento giusto e si mosse rapidamente per sradicare alla base la minaccia, abolendo la Presidenza della Crimea, e contribuendo alla liquefazione della maggioranza parlamentare pro – Meshkov.

In tal modo si chiuse la fase più critica, almeno fino ad oggi, vissuta dalla Crimea. Sia chiaro però che questo non significa che la partita geopolitica tra Russia ed Ucraina sulla Penisola fosse chiusa, anzi. Il governo di Mosca non appoggiò i separatisti (qualcuno come Taras Kuzio sostiene il contrario, ma aggiunge che non lo fece con troppa convinzione), ma questo non significa che non fosse pronto ad impegnarsi a fondo per ottenere risultati concreti ai suoi obiettivi geopolitici verso l'Ucraina. Per questo la Crimea continuò a trovarsi al centro della maggior parte dei contenzioni geopolitici che si vennero a creare tra i due Paese. La prova più lampante di tutto ciò è data dagli avvenimenti del 1997. In quell'anno, dopo lunghi e snervanti negoziati tra le due delegazioni furono firmati due accordi importantissimi, dal forte significato geopolitico: il 28 maggio fu firmato l'accordo base sulla divisione della Flotta del Mar Nero e l'affitto della base di Sebastopol e delle sue infrastrutture per 20 anni[415]; il 31 maggio Eltsin volò a Kiev per sottoscrivere con Kuchma il Trattato di amicizia, cooperazione e partnership tra la Federazione Russa e l'Ucraina. Il patto riconobbe esplicitamente la sovranità ucraina sulla Crimea e Sebastopol. La stipulazione contemporanea dei due trattati fu una vittoria geopolitica e diplomatica per la Russia. Infatti questa aveva fin dall'inizio sostenuto la necessità di tenere unite le questioni onde evitare di concedere all'altra parte una ghiotta occasione di ottenere tutto ciò che desiderava in cambio di nulla[416] .

---

[415] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 235

[416] Ritengo sia molto interessante citare la testimonianza diretta di Yuri Dubinin, uno dei protagonisti di quel difficile negoziato, allora Vice ministro degli esteri russo: *Kiev was reluctant to solve the fleet problem on a mutually acceptable basis, apparently in the belief that time was on its side. At the same time, Moscow, despite its legally correct position during the Black Sea Fleet negotiations, and its readiness for a balanced decision, did not have a negotiating resource that could interest Kiev. Moscow needed to unite all of the main problems into one package, formulate the concept of its relations with Ukraine, determine a vector for their development, and enter the Black Sea Fleet problem into this context […]The conclusion of a general political treaty was set as the main goal of the initial stage for building Russian-Ukrainian relations. This goal, quite natural for building relations with any other state, in this case acquired special meaning. This was because historically Ukraine did not have formal borders, and the need to formalize them was obvious and pressing. This factor inspired hope for Kiev's special interest in concluding a political treaty with Russia as an important step in fixing Ukraine's territorial status internationally. Naturally, Russia was interested in normalizing relations with its largest neighbor in Europe, as well as determining the nature of those relations. More importantly was that the preparation of a general political treaty*

I russi quindi ritennero di poter meglio servire i propri interessi geopolitici tenendo unite le due questioni. Non solo, una strategia volta a tenere assieme tutti i pezzi del mosaico geopolitico fu utilizzata anche per la ratifica dei trattati. Infatti il governo russo condizionò la propria ratifica sia alla ratifica ucraina, che avvenne nel marzo 1998, sia all'approvazione da parte del Parlamento ucraino della Costituzione della Crimea, che avvenne nel dicembre 1998.

Un altro contenzioso, dal contenuto geopolitico ma soprattutto economico, che si andò ad intrecciare con le discussioni sul contenuto dei due trattati è quello del gas. Infatti, l'accordo finale sulla spartizione dei 525 vascelli stabiliva che alla Russia sarebbero spettati 271 vascelli mentre l'Ucraina ne avrebbe ricevuti 254. L'Ucraina ne avrebbe poi ceduti 117 alla Russia come pagamento di parte del debito energetico accumulato da Kiev. L'affitto annuale delle strutture portuali alla Russia sarebbe stato calcolato in base al debito ucraino verso Mosca e le basi sarebbero state divise in settori Russi ed Ucraini[417]. Come ben sappiamo la questione del debito maturato dall'Ucraina nel settore energetico non si chiuse li, anzi le crisi tra Mosca e Kiev che hanno al centro il problema del gas giungono intatte fino ai giorni nostri e il prossimo sarà con ogni probabilità un inverno molto freddo.

Per quanto non ci sia possibile trattare la questione del gas, troppo complessa e affascinante per essere liquidata in quattro righe, vogliamo sottolineare che il rapporto tra GAZPROM e lo Stato Russo è molto più complesso e molto meno trasparente di quanto si possa credere. Da un lato l'azienda deve rispondere alle logiche eminentemente geopolitiche del potere russo (non si dimentichi che dal 2005 il pacchetto azionario detenuto dallo Stato è salito dal 38% al 51%[418]) adottando un 'listino prezzi' basato sulla vicinanza/lontananza politica a Mosca del Paese acquirente, come nel caso ucraino[419]. Dall'altro lato l'azienda deve anche far fronte a logiche più squisitamente economico bilanciando i prezzi di favori applicati al suo maggior cliente (la Federazione Russa) con prezzi più alti per tutti gli altri acquirenti[420].

---

could be combined with negotiations on the Black Sea Fleet. Then Russia would possess the diplomatic resource to find a solution to the Black Sea Fleet problem. I believed this to be the only hope for a mutually acceptable settlement, and the Russian leadership eventually approved these considerations. Yuri Dubinin. Historical Struggle for the Black Sea Fleet. Russian in Global affairs, n 1 January – March 2007. http://eng.globalaffairs.ru/numbers/18/1095.html

[417] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 235

[418] Francesco Benvenuti. Op. Cit. Pag. 82

[419] Robert H. Donaldson, Joseph L. Nogee, Op. Cit. Pag. 190

[420] John Roberts. Op. Cit. Pag. 4.

Diciamo quindi che

> *Il settore energetico russo non dovrebbe essere visto come uno strumento di politica estera sotto pieno controllo dello Stato. Tuttavia, nel caso delle relazioni energetiche con l'Ucraina gli interessi dello Stato russo ad avere un controllo politico ed il desiderio delle compagnie energetiche per l'espansione dei propri assets ed il controllo dei tubi nella CSI si fuse in un'alleanza sacrilega*[421].

Ma il vero problema, che rende la faccenda del gas più economica che geopolitica, è ciò che accade dal lato ucraino, dove il Paese mostra non riuscire ad onorare i propri debiti, nonostante il prezzo pagato sia più basso di quello applicato all'UE, a causa della poca trasparenza del settore[422] in cui si annida una profonda corruzione.
Per la Crimea la stipulazione dei due trattati, seppur abbia rappresentato un momento importante, non permise di estinguere una volta per tutte le fonti dei conflitti geopolitici che incessantemente si aprono sul suo territorio. Questo per due ragioni in particolare:

▪ Innanzitutto perché, come sappiamo, in Crimea continua a permanere una situazione di conflitto etnico a bassa intensità. Sappiamo bene che i conflitti di tale natura sono veramente imprevedibili nella loro evoluzione, e crediamo che in questo la Crimea non faccia eccezione. A causa di tale conflitto la Crimea risulta essere vulnerabile ai tentativi di attori esterni di sfruttare le divisioni per i propri interessi geopolitici, primi fra tutti quelli russi. Si prenda, a titolo d'esempio, i loro tentativi volti a promuovere e tutelare la lingua russa in Crimea e ad ottenere per essa lo status di lingua ufficiale al fine, chiaramente, di perpetuare la propria presenza geopolitici, ritenuta da Mosca del tutto naturale, nella Penisola[423].

▪ Ma soprattutto perché il confronto geopolitico tra Ucraina e Russia continua e non accenna a diminuire. La Crimea risente, essendo, geopoliticamente parlando, il punto più vulnerabile dell'Ucraina, di tutte i conflitti geopolitici tra Russia ed Ucraina. Purtroppo a riprova di quanto difficile sia rimodellare le rappresentazioni geopolitiche, il trattato del 1997 non ha messo fine alle tensioni geopolitiche tra i due Paesi derivanti dalle questioni identitario – territoriali. La Russia fino

[421] Sabine Fisher, Rosaria Puglisi, Kataryna Wolczuk and Pawel Wolowski. Op. Cit. Pag. 139

[422] Ibidem. Pag. 4 e Agata Loskot – Strachota. The Complexity of Russian – Ukrainian Energy relations. ISS Opinion, Febbraury 2009. Pag. 2

[423] Valerij Tiskov. Il nostro futuro è nella lingua. Saggio contenuto in Limes, n 3, 2008. Pag.141

ad oggi si è sempre rifiutata di delimitare i confini sul Mar d'Azov e sullo stretto di Kerch e di demarcare i confini con l'Ucraina[424].

Ciclicamente la Crimea affiora come palcoscenico su cui si accendono i riflettori della partita geopolitica russo – ucraina: nel 2003 ci furono tensioni a Tuzla, una piccola isola ucraina nello stretto di Kerch. La Russia cercò di costruirvi una barriera per collegarsi all'isola con la motivazione ufficiale di difendere la costa dall'erosione. Le tensioni salirono di nuovo nell'agosto del 2008, quando la Flotta russa a Sebastopol prese parte alla guerra contro la Georgia dando vita ad una amara discussione su quali siano gli obblighi a cui la Russia deve attenersi nell'utilizzare la sua Flotta. La stessa Sebastopol (ed anche la Crimea), nonostante il trattato del 1997, viene sempre a trovarsi al centro dei dibattiti su chi dovrebbe detenerne la sovranità. Adesso che il progetto South Stream sta prendendo corpo, staremo a vedere quali ripercussioni avrà sull'Ucraina in generale e sulla Crimea in particolare dove esiste la possibilità che parte del gasdotto transiti nella zona esclusiva ucraina . Attendiamo poi con ansia l'arrivo del 2017 per vedere se veramente la Flotta russa salperà definitivamente dal porto della 'città della gloria russa'. Per non parlare poi della questione dell'allargamento della NATO che per la Russia rappresenta una minaccia mortale ai suoi interessi e progetti geopolitici nella Regione del Mar Nero e a cui Mosca è pronta a rispondere per le rime con progetti propri di revisione dei confini verso alcuni Stati limitrofi, come l'Ucraina e la Georgia e la non limitrofa Moldova[425].

E' chiaro che per quanto la Crimea non debba essere considerato solo e semplicemente un teatro geopolitico ma anche un attore che propone una propria rappresentazione geopolitica, è fuori discussione che molto spesso la Penisola sia spazzata da venti molto forti provenienti da Kiev (e questo è normale visto e considerato che è la sua capitale) e da Mosca (e questo è un po' meno normale ma non del tutto incomprensibile visto il passato trascorso).

Una cosa su cui tutti, ma proprio tutti, sono d'accordo è che la partita geopolitica tra Russia ed Ucraina in Crimea non è per niente conclusa e al momento è Mosca che detiene le carte migliori da poter giocare al momento opportuno:

---

[424] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 29. Sia chiaro che oltre alle motivazioni geopolitiche verso tale rifiuto russo a demarcare i confini ve ne sono anche di squisitamente strategici come la consapevolezza russa che per poter aderire alla NATO l'Ucraina deve aver necessariamente risolto le sue questioni territoriali e come la volontà russa di perpetuare la confusione e l'opacità delle forniture energetiche a Kiev. Si veda Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 87 – 88

[425] NATO di cui la Russia si augura al più presto lo scioglimento al fine di procedere ad un nuovo ordine in grado di garantire pace e sicurezza. Si veda in proposito: Serena Giusti, La sicurezza dall'Atlantico agli Urali secondo la Russia. ISPI policy brief, n 114, gennaio 2009

dall'organizzazione dei russi di Crimea e dei distretti minerari dell'Ucraina orientale, passando per le profonde lacerazioni interne della Chiesa Ortodossa, fino alla competizione per gli aiuti occidentali, alle armi del debito e delle forniture energetiche[426].

Se Kiev vuole competere seriamente con Mosca deve assolutamente risolvere molti dei suoi problemi interni che hanno serie ripercussioni geopolitiche, come la questione di un'identità nazionale condivisa e pluralista, la soluzione delle tensioni in Crimea[427] con la definitiva reintegrazione dei tatari e le riforme economiche associate ad una lotta senza quartiere alla corruzione. Questa è la strada obbligata che Kiev deve percorrere per cessare di essere soprattutto un perno geopolitico e divenire un attore con la A maiuscola, dotato di una rappresentazione geopolitica forte e coerente.

Le questioni che dividono la Russia e l'Ucraina sono molte, complesse e di varia natura: economiche, sociali, politiche, ambientali, diplomatiche e strategiche. Tuttavia se dopo ben tre trattati sul riconoscimento ed il rispetto della rispettiva sovranità ed integrità territoriale[428] e 18 anni di relazioni interstatali tra Russia ed Ucraina, ancora oggi si comincia con il discutere di confini e si finisce con il tirare in causa le questioni identitarie significa che la questione che giace al fondo delle relazioni tra i due Paesi è molto più geopolitica di quanto molti non vogliano ammettere e dimostra come il vero problema non stia nell'accordarsi su dove poter piantare un picchetto ogni chilometro bensì il fatto che quel territorio chiamato Ucraina e ritenuto da molti russi parte integrale del mondo russo adesso sia un Paese sovrano che tale vuole rimanere.

[426] Francesco Strazzari. Op. cit. Pag. 21

[427] Vogliamo ribadire, se ce ne fosse il bisogno, che sono le elite politiche ucraine che devono fare passi concreti verso la soluzione del problema, perché da esso hanno tutto da guadagnare mentre dalla sua prosecuzione tutto da perdere in termini geopolitici. Al contrario Mosca dall'attuale situazione di conflitto tra beneficio in quanto detiene un potentissimo strumento per esercitare pressione su l'Ucraina e perpetuare la sua presenza geopolitica in quella parte di Mondo. Sabine Fisher, Rosaria Puglisi, Kataryna Wolczuk and Pawel Wolowski. Op. Cit. Pag. 142

[428] Il primo trattato fu stipulato nel 1990 tra Russia e Ucraina, quando ancora esisteva l'Urss. Il secondo fu stipulato nel gennaio 1994. Fu un patto tripartito a cui parteciparono anche gli USA e che stabilì il trasferimento delle testate atomiche ucraine alla Russia in cambio del riconoscimento della sua integrità territoriale. Infine il terzo fu stipulato, come abbiamo visto, nel 1997.

3.3 Il ruolo geopolitico della Turchia nella Regione del Mar Nero ed in Crimea.

Come abbiamo già avuto modo di osservare, la Turchia rappresenta uno dei tre attori geopolitici più importanti ed influenti della Regione del Mar Nero. E questo stato di cose, seppur con alti e bassi, perdura ormai da secoli, da quando cioè l'Impero Ottomano si contendeva, sciabole alla mano, il controllo del Mar Nero e dei territori limitrofi giocando una lunga partita geopolitica con la Russia sfociata in ben 13 guerre. In quel lungo braccio di ferro la Crimea rappresentò uno dei territori più ambiti e la sua perdita nel 1774 rappresentò per la Sublime Porta un colpo tremendo per la sua egemonia nel Mar Nero. Il 1783 viene ricordato dalla storiografia turca come un vero e proprio disastro[429].

Anche per essa il crollo dell'Urss ha dischiuso tutta una serie di rischi/opportunità geopolitiche che il Paese cerca di sfruttare al meglio. La domanda che occorre porsi è la seguente: partendo da presupposto che la Turchia ha un capitale geopolitico da spendere al fine di promuovere i propri interessi, dove ha deciso di spenderlo?

Di sicuro non in Crimea, almeno per il momento. Come abbiamo avuto modo di constatare precedentemente, nonostante la presenza in Turchia di una grande minoranza tatara che preme per un ruolo più attivo[430], Ankara mantiene verso la Crimea un profilo molto basso. Abbiamo definito la Turchia come spettatrice attenta. Al momento non sembra intenzionata ad andare oltre, visto e considerato che il supporto all'autodeterminazione di una minoranza (i tatari di Crimea) metterebbe subito in imbarazzo e in difficoltà Ankara che verso le proprie minoranze, curda in primis, non usa certo la mano leggera.

Quindi, nonostante il vociferare ed il proliferare incontrollato di teorie del complotto elaborate da ambienti nazionalisti russi sull'importanza del 'fattore turco' in Crimea, ad oggi la Turchia rappresenta nella Penisola il lato debole, o se vogliamo quello più defilato, del triangolo geopolitico.

La faccenda cambia radicalmente se si prende il ruolo che la Turchia svolge nella Regione del Mar Nero *tout court*. Qui è difficile sottovalutare l'importanza del suo ruolo geopolitico, che va oltre i semplici confini della Regione da noi analizzata. Infatti, a ben vedere, la Turchia si rappresenta, si propone ed agisce come una vera e propria cerniera che unisce tra loro il Mediterraneo, il Medio Oriente e l'Eurasia [431].

[429] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 75

[430] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 99

[431] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 57

Per ciò che concerne il Mar Nero, la Turchia svolge un ruolo di assoluto primo piano, sia perché detiene il possesso della costa meridionale del bacino, sia perché controlla saldamente gli stretti che collegano il Mar Nero con il Mediterraneo permettendogli di esercitare delle pressioni fortissime sugli Stati che hanno bisogno di transitarvi per agganciarsi ai circuiti del commercio mondiale[432]. Nel corso dei secoli gli stretti hanno suscitato gli appetiti di molte potenze, tuttavia oggi il controllo turco non sembra in discussione ed il suo ruolo di controllore e garante è riconosciuto dalla Convenzione sugli Stretti di Montreux del 1936 che regola il passaggio e la navigazione sugli Stretti[433]. Sia chiaro tuttavia che gli Stretti sono per la Turchia qualcosa di più di un semplice vantaggio strategico ed economico, infatti

> *[…] gli Stretti ed il Mar Nero sono intimamente connessi alla storia ed alla cultura politica della nazione[434].*

Fanno dunque parte della rappresentazione geopolitica turca.

Uno strumento molto importante che la Turchia utilizza per moltiplicare la propria influenza nella Regione e diluire quella altri, soprattutto Russa, è l'Organizzazione per la Cooperazione Economica del Mar Nero, istituzione promossa dalla Turchia nel 1992. Tale Organizzazione potrebbe contribuire potenzialmente alla stabilizzazione regionale[435].

Il raggio di azione geopolitico della Turchia non si arresta di certo al Mar Nero. Infatti, dopo il crollo dell'Urss Ankara ha cominciato a mostrare un certo interesse per la zona Caucasica, Caspica e dell'Asia Centrale, una lunghissima fascia di terra abitata da popolazioni turcofone, contribuendo in tal modo a connettere il Mar Nero con queste Regioni altamente instabili (si veda la mappa nella pagina seguente).

Avrà sicuramente ragione Brzezinski quando afferma che

> *[…] data la potenza politica e militare più limitata della Turchia, è semplicemente impensabile che questa possa creare una sfera d'influenza esclusiva[436].*

[432] Carlo Jean. Op. Cit. Pag. 97

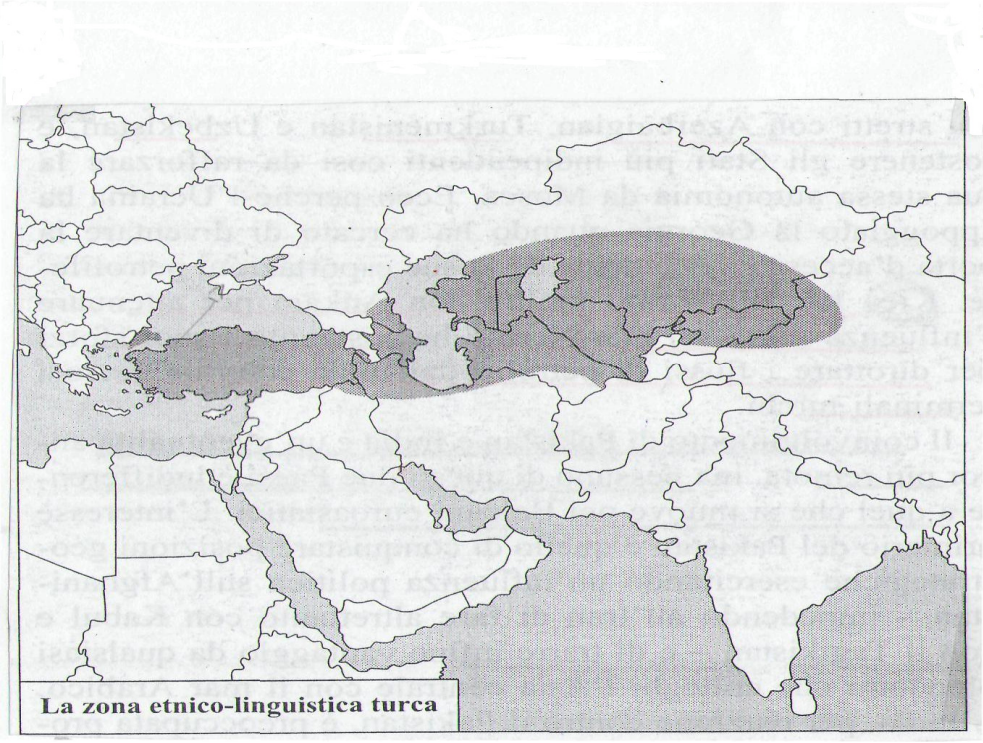
[433] Fabio Caffio. Op. Cit. http://temi.repubblica.it/limes/la-guerra-il-mar-nero-gli-stretti/738

[434] Ibidem.

[435] Gwendolyn Sasse, Op. Cit. Pag. 247

[436] Zbigniew Brzezinski. Op. Cit. Pag. 184

Tuttavia è fuori discussione che la Turchia abbia le carte in regola, sia per la comune identità etnico – linguistica con le popolazioni di questa zona, sia per le sue capacità economiche, di giocare un ruolo attivo al fine di far valere i suoi interessi in linea con al sua rappresentazione geopolitica.



Fonte: Zbigniew Brzezinski

Ovviamente questo ruolo spaventa ed inquieta molto la Russia. Le teorie russe del complotto di cui parlavamo precedentemente sul 'fattore turco' in Crimea sono ricomprese all'interno di teorie molto più ampie che tendono a vedere la Turchia sia come alleato degli USA sia come Stato che persegue la propria agenda volta ad imporre la dominazione turca sull'intero mondo turco, dai Balcani alla Crimea, al Caucaso, alla Regione del Volga, all'Asia Centrale, fino a raggiungere Sakha nella Siberia Orientale[437]. E' ovvio che queste teorie sono soprattutto il frutto di pregiudizi che vengono da molto lontano, dal lungo e sanguinoso conflitto che ha opposto nel corso dei secoli l'Impero Ottomano a quello Zarista. L'eredità della disputa sulla proprietà della Crimea in particolare continua a influenzare le relazioni Russo – Turche[438]. E questa è la riprova di quanto lento sia il processo di ridefinizione delle rappresentazioni geopolitiche e di quanto in geopolitica la memoria del passato e i pregiudizi stessi siano importanti.

[437] Dmitri Trenin. Op. Cit. Pag. 281

[438] Taras Kuzio. Op. Cit. Pag. 97

D'altra parte in queste teorie, che comunque esagerano molto, non sono solo il frutto della paranoia russa ma vi è anche un certo fondo di verità che risiede nel fatto che Russia e Turchia sono due attori geopolitici portatori di interessi che non sempre convergono e che li porta ad adottare azioni volte ad indebolire l'altro. Gli esempi sono molti, ne citiamo solo alcuni: innanzitutto è innegabile che la Turchia sia stata e ancora oggi continua ad essere seppur in misura minore, uno dei principali alleati degli indipendentisti ceceni[439]. Inoltre, la Turchia fin dal crollo dell'Urss si è inserita nello scacchiere caucasico mostrando evidenti simpatie verso gli azeri nel loro conflitto con gli armeni sul Nagorno Karabach[440] mentre i russi simpatizzano con gli armeni. Non dimentichiamo che la Turchia è ad oggi il bastione NATO nel Mar Nero, e la Russia non ha mai mostrato simpatie per l'Alleanza Atlantica. Infine, la Turchia promuove e persegue progetti energetici che non sempre collimano con quelli russi.

A partire dal crollo sovietico le relazioni turco – russe ci hanno abituato a continui alti e bassi, e come abbiamo precedentemente dichiarato, all'orizzonte sembrava delinearsi una salda alleanza geopolitica turco – ucraina al fine di contrastare i rigurgiti imperialisti della Russia nella Regione. In realtà la situazione non era così calcificata come poteva apparire e nel corso del tempo si è verificato un certo riavvicinamento tra Russia e Turchia, seppur esse non abbiano appianato le loro divergenze perché è abbastanza chiaro che sussistano elementi di mutua esclusione tra i progetti geopolitici dei due Paesi. Sia chiaro tuttavia che questo è stato un riavvicinamento basato sul mero calcolo di interesse e perciò resta instabile (gli alti e bassi sono, come abbiamo appena detto, la caratteristica saliente delle relazioni tra i due Paesi) e perfettamente reversibile. Comunque sia a fare le spese di tale *rapprochement* sia stata l'Ucraina, il vero lato debole del triangolo geopolitico del Mar Nero.

Se c'è un ambito geopolitico in cui Ankara riveste in un ruolo molto importante è quello dei corridoi energetici che solcano o dovrebbero solcare la Regione e attorno ai quali si è scatenata una battaglia geopolitica molto aspra. In questa partita Ankara promuove prima di tutto i propri interessi geopolitici mostrando a tutti, europei in primis che sulla membership turca sono molto divisi ed incerti, che la Turchia ha più di una soluzione per poter realizzare i suoi progetti miranti a ricoprire un ruolo di primo piano sfruttando soprattutto (ma non solo) le potenzialità di un settore di così vitale importanza quale quello dei corridoi energetici. Ed è in questo settore che si sono verificati i riavvicinamenti russo – turchi di cui dicevamo poco fa[441]. La partita comunque non è conclusa e siamo sicuri che i colpi di scena non mancheranno.

[439] Gianfranco Lizza. Op. Cit. Pag. 57

[440] Robert H. Donaldson, Joseph L. Nogee, Op. Cit. Pag. 309

[441] Margherita Paolini, Op. Cit. Pag. 45 e Ivan Rubanov, Op. Cit. Pag. 145

Concludendo questa nostra breve disamina, possiamo affermare senza alcuna ombra di dubbio che la Turchia svolge un ruolo di primaria importanza nella Regione del Mar Nero e nella cosiddetta Regione dei Tre Mari e che la sua influenza in Crimea, la pietra angolare su cui si regge la (in-) stabilità della Regione del Mar Nero, pur volendo mantenere un basso profilo è abbastanza forte (non fosse altro che i suoi avversari, rappresentati in primis dai gruppi nazionalisti russi in Crimea ed in Russia, credono fortemente che sia così e la temono). Di conseguenza sulla Turchia pesa, come del resto su Russia ed Ucraina, molta della responsabilità dell'attuale fase di instabilità e scarsa legittimazione in cui versa l'ordine regionale.

Conclusione

Nel corso dell'analisi da noi condotta abbiamo cercato di dar conto, seppur senza alcuna pretesa di completezza, della profonda complessità che avvolge e che caratterizza la Penisola di Crimea soprattutto, ma non solo, a partire dal crollo dell'Urss.

Il metodo da noi utilizzato è quello geopolitico, contraddistinto da un forte soggettivismo ed antropocentrismo e privo, come si è detto, dei determinismi tipici delle scuole geopolitiche classiche.

L'approccio geopolitico ci ha permesso di analizzare la questione da un punto di vista veramente privilegiato: la Crimea rappresenta infatti, come detto e dimostrato, un vero e proprio laboratorio geopolitico caratterizzato da una 'situazione geopolitica' unica e terribilmente complessa.

Dopo un capitolo introduttivo sulla geopolitica, necessario per fare un po' di chiarezza su una disciplina troppo spesso citata ma interpretata da ognuno a proprio uso e consumo. Dopodiché ci siamo tuffati, forti degli strumenti metodologici da noi acquisiti, sulle complessità geopolitiche che avvolgono la Crimea.

Al centro della nostra analisi vi è stata l'indagine di quelle che Yves Lacoste definisce 'rappresentazioni geopolitiche', che, come abbiamo cercato di dimostrare, rappresentano il vero cuore pulsante delle situazioni geopolitiche.

La rappresentazione geopolitica di un soggetto, che scaturisce dalla sua identità politico – culturale e ne è di conseguenza parte integrante, può essere definita come il modo in cui un attore geopolitico pensa (immagina) sé su un dato territorio (attenzione, non un qualunque territorio, bensì *quel* territorio, ritenuto, per la propria identità, assolutamente vitale), nel rapporto con altre rappresentazioni geopolitiche. Come abbiamo avuto modo di constatare, è attraverso questa rielaborazione che i dati geografici 'grezzi' vengono reinterpretati e, di conseguenza, trasformati in ostacoli o opportunità all'agire (geo)politico. A riprova di quanto a dominare gli eventi siano gli uomini, e molto spesso i loro capricci, e non le 'leggi ferree' della geopolitica, deve esser chiaro che, sebbene tutti abbiano una rappresentazione geopolitica, non sempre agiscono in coerenza con essa, e molti episodi storici puntualmente lo dimostrano.

Tutti gli attori da noi presi in analisi, siano essi Stati, unità regionali, gruppi etnici, religiosi o nazionali, hanno una propria rappresentazione geopolitica che si incontra, confronta e, spesso e volentieri, si scontra con le altre.

Abbiamo avuto modo di constatare come le rappresentazioni, seppur caratterizzate spesso e volentieri da forti contraddizioni interne e da un basso livello di sistematizzazione teorica, siano

comunque in grado di svolgere un ruolo assolutamente centrale nel fomentare o lenire gli scontri tra popoli per il dominio su un determinato territorio.

Nella nostra analisi abbiamo cercato di tenere distinti, anche se la realtà è cosa ben diversa, i due livelli che caratterizzano la situazione geopolitica Crimeana: quello interno e quello esterno. Al di là delle motivazioni di carattere analitico, volte a facilitare la comprensione dei fatti, il nostro obiettivo era anche quello di suggerire, senza voler però escludere altre utilissime chiavi di lettura, che forse in Crimea è possibile stabilire, per così dire, se sia nato prima l'uovo o la gallina.

Sappiamo che il conflitto geopolitico in Crimea è caratterizzato da un intreccio instabile ed esplosivo tra fattori 'esterni' ed 'interni' che si combinano tra loro rendendo difficile, nella realtà concreta, distinguere tra i due livelli. E' come se si fosse attivato un meccanismo politico infernale tale per cui le debolezze e le contraddizioni interne alimentano quelle esterne e le rafforzano e queste ultime, a loro volta, si ripercuotono sul livello interno in un circolo vizioso che sembra non arrestarsi. Tuttavia ci sembra possibile affermare che il primo punto da cui si debba necessariamente partire, e da cui non ne potranno che derivare grandi benefici per la Penisola, per l'Ucraina e per la Regione del Mar Nero, consiste nella necessità di porre fine al conflitto etnico a bassa intensità che tormenta attualmente la Crimea. Abbiamo più volte ribadito come questo sia il più grande banco di prova che attende tutte le elite locali e nazionali dell'Ucraina, in primis di quella ucraina che ha tutto l'interesse a rafforzare la solidità del proprio Stato al fine di proiettare verso l'esterno una rappresentazione più coerente seppur rispettosa delle diversità che compongono il Paese.

La strada per la normalizzazione della situazione passa inevitabilmente per il reintegro politico, economico e sociale dei Tatari di Crimea, che attualmente sono la tipica minoranza discriminata e, a causa di ciò, levatrice di tensioni. E affinché tutto ciò si verifichi è necessario un grande cambiamento che passa attraverso un rimodellamento delle rappresentazioni geopolitiche dei soggetti coinvolti al fine di disinnescare l'attuale situazione di muro contro muro creatasi. Come abbiamo cercato di dimostrare, è l'attuale instabilità interna che attira a sé (e che non riesce a trattenere all'esterno) tutta una serie di soggetti geopolitici 'esterni, siano essi unità statali o meno, che cercano di sfruttare al meglio la situazione facendo valere i propri interessi geopolitici.

Sia chiaro però che la risoluzione del conflitto a bassa intensità in Crimea non si tradurrà automaticamente in una pace generalizzata nella Regione del Mar Nero. E' ingenuo credere che la pace in Crimea possa spazzare via tutto d'un colpo i molteplici fattori, prsenti in ogni Stato della Regione, Ucraina in primis, che rendono la Regione altamente instabile e priva di un livello accettabile di legittimità. E' tuttavia innegabile che un mutamento di tale entità in Crimea, che abbiamo visto essere la pietra d'angolo su cui si regge la (in)stabilità Regionale rappresenterebbe sicuramente un passo avanti verso la ricerca di un nuovo ordine, più legittimo e di conseguenza più

stabile. Sia chiaro che molto dipende e dipenderà dalla Russia e dalla sua rappresentazione geopolitica. Importante sarà anche l'agire della Turchia, che nel Mar Nero svolge un ruolo secondo a nessuno.

I problemi che affliggono la Regione del Mar Nero sono molti e complessi. Tuttavia non vi è nulla di insormontabile e con il giusto investimento di capitale politico da parte dei soggetti geopolitici coinvolti si potrebbe pervenire in tempi abbastanza rapidi ad una sistematizzazione con conseguente inversione del circolo vizioso di cui abbiamo detto verso uno virtuoso. E forse proprio qui che sta' il problema, nella mancanza di volontà politica che spinge tutti, dal più forte al più debole (e chiaramente sui forti ricade molta più responsabilità) a rimanere attaccati alla propria posizione a discapito dell'interesse generale da cui tutti, ma proprio tutti, trarrebbero beneficio. E tutto ciò a causa, soprattutto, di rappresentazioni geopolitiche che, improntate ad una logica del sospetto e del confronto/scontro verso l'altro, porta a non vedere quei benefici.

La Crimea in tutto ciò rappresenta veramente un caso paradigmatica: dall'attuale conflitto etnico a bassa intensità escono tutti, seppur in misura differente, sconfitti. Ognuno porta rancore, ognuno ha qualcosa da recriminare, ognuno sente di essere stato privato di qualche proprio diritto o minacciato in quel poco che ha. Eppure nessuno, e qui si dove puntare il dito *in primis* contro le elite locali e nazionali, soprattutto quelle dei due gruppi etnici maggiori, che brillano per la loro straordinaria incapacità e corruzione, ha il coraggio di pensare che il conflitto può essere risolto a favore di tutti, senza perdenti. Così ognuno rimane disperatamente attaccato alla propria rappresentazione geopolitica, poco incline ad una collaborazione sincera e ingenuamente convinto che l'inazione politica lascerà la situazione intatta, ferma nel suo equilibrio instabile fatalisticamente accettato, mentre in realtà la Crimea scivola silenziosamente, giorno dopo giorno, verso il baratro con il rischio di irradiare su tutta la Regione del Mar Nero ulteriori tensioni che potrebbero risultare fatali alla fragile tregua che faticosamente sta' in piedi.

La situazione è caratterizzata da equilibri instabili che potrebbero prendere pieghe impreviste ed inaspettate, a causa di ciò prevedere che cosa il futuro riserverà alla Crimea non è assolutamente possibile ne' è mai stato nelle nostre intenzioni. Tuttavia, ci sembra di poter affermare, alla luce dei trend geopolitici in atto, che all'orizzonte si stiano addensando nubi alquanto minacciose.

Appendice 1: mappe aggiuntive

Mappa 1



Fonte: http://temi.repubblica.it/limes/

Mappa 2



Fonte: http://south-stream.info/index.php?id=3&L=1

Appendice 2 : interviste

Intervista rilasciata il: 27 luglio 2009
Nome e cognome: Elmira Muratova
Età: 30
Impiego: Professoressa presso il Dipartimento di Scienze politiche della Taurida National V.I. Vernadsky University
Nazionalità: Tatara di Crimea

Da quanto tempo vive in Crimea? Nel corso del tempo, a suo avviso, quali sono stati i cambiamenti più importanti vissuti dalla regione?

Vivo in Crimea dal 1990. Da allora la Regione ha assistito ai seguenti mutamenti: rimpatrio di massa dei tatari di Crimea, eliminazione della Presidenza della Repubblica autonoma di Crimea e di altre istituzioni, escalation del conflitto etnico all'inizio degli anni novanta e sua ripresa negli ultimi anni.

Secondo lei qual' è il rapporto tra tatari, russi e ucraini in Crimea?

Parlando delle persone comuni direi che non ci sono eccessivi problemi di comunicazione tra loro nella vita di tutti I giorni. Ho molti esempi di coesistenza pacifica e amicizia tra persone dei tre maggiori gruppi etnici in Crimea. Tuttavia, a causa dell'influenza dei leader politici che usano la 'carta etnica' per guadagnare influenza politica, le relazioni tra i tre gruppi etnici alcune volte possono essere descritte come apertamente conflittuali.

Secondo lei, le differenti identità dei tre gruppi etno – nazionali influiscono sulla convivenza nella Regione? Se si, potrebbe spiegare perché?

In un certo senso direi di si. E' normale che ogni gruppo etnico abbia la propria identità. Il problema è che i leader politici dei differenti gruppi etnici, al fine di rafforzare l'identità di gruppo a cui appartengono e per ottenere i loro risultati, fanno ricorso a differenti stereotipi e miti etnici. Come conseguenza di tutto ciò abbiamo una comprensione errata degli 'altri' e delle loro culture, tradizioni ed aspirazioni. Un esempio di tale mitologia perniciosa che posso fornire è quella del 'mito dell'islamismo radicale' che è stato diffuso ad arte da alcuni leader russi della Crimea al fine di creare un immagine dei tatari di Crimea negativa di popolo radicale ed estremista con cui ogni dialogo sincero ed una convivenza pacifica è impossibile.

La Russia è il 'grande fratello' dell'Ucraina. Quale ruolo ha giocato e ancora gioca in Crimea?

La Russia gioca un ruolo significativo nella vita della Crimea. Essa supporta vari progetti russi nella Penisola a favore della comunità russa come ad esempio il fondo 'Mosca – Crimea'.
Oltre a ciò, abbiamo la Flotta russa a Sebastopol che sostiene le forze 'pro – russe' e gli permette di sentirsi più a loro agio in Crimea. Vorrei infine ricordare l'importanza dei capitali russi investiti nella proprietà terriera, in particolare nella zona costiera.

Quale futuro vorrebbe per la Crimea?

Come cittadina della Crimea vorrei ovviamente vivere in un luogo pacifico privo di conflitti e possibili escalation. Come membro della comunità tatara mi auguro che la Crimea diventi la Repubblica nazionale dei tatari di Crimea con forti garanzie dei diritti degli altri gruppi etnici.

Secondo lei le attuali elite politiche, locali e nazionali, sono in grado di realizzare il futuro che lei sogna per la Crimea?

Penso che potrebbero realizzare lo scenario che io desidero, ma alcuni di loro sicuramente si opporranno e cercheranno di fare ostruzionismo.

Intervista rilasciata il: 30 luglio 2007

Nome e Cognome: Ivanova Anna

Età: 20

Impiego: studentessa

Nazionalità: Russa

Da quanto tempo vive in Crimea? Nel corso del tempo, a suo avviso, quali sono stati i cambiamenti più importanti vissuti dalla regione?

Sono nata in Crimea. Vivendo nel periodo post – sovietico ho potuto sperimentare molti cambiamenti: a cominciare dagli sviluppi verificati nel settore economico per finire nel cambiamento del modo di pensare nelle persone ordinarie.

Secondo lei qual è il rapporto tra tatari, russi e ucraini in Crimea?

E' una questione difficile e controversa. Da un lato ci sono evidentemente molti problemi tra Tatari, Russi e Ucraini, soprattutto per via delle azioni tatare di occupazione abusiva di proprietà private.
Tuttavia se poi guardiamo alle relazioni di tutti i giorni possiamo chiaramente vedere che questi tre gruppi, portatori di identità differenti, hanno relazioni abbastanza buone.

Secondo lei, le differenti identità dei tre gruppi etno – nazionali influiscono sulla convivenza nella Regione? Potrebbe spiegare perché?

Certamente si, sono totalmente d'accordo con l'idea contenuta nel quesito. Le differenze che sorgono dalle differenti identificazioni etniche possono veicolare problemi nei rapporti tra i tre gruppi.

La Russia è il grande vicino dell'Ucraina. Quale ruolo ha giocato e ancora gioca in Crimea?

E' un dato di fatto che la Crimea sia una regione russa dell'Ucraina. Possiamo vedere ciò non solo perché la maggioranza della popolazione parla russo ed ha origini russe, ma anche perché nonostante la popolazione abbia un

passaporto ucraino molti di loro si identifica come russo e la permanenza della Penisola nello Stato ucraino è accettata come un fenomeno politico temporale ed illegale.

Quale futuro vorrebbe per la Crimea?

La Crimea è una regione bella e potenzialmente ricca. E purtroppo proprio questa potenzialità potrebbe essere la ragione principale delle lotte future tra le differenti forze presenti in Crimea.

Secondo lei le attuali elite politiche, locali e nazionali, sono in grado di realizzare il futuro che lei sogna per la Crimea?

Nutro seri dubbi, non sono ottimista a riguardo.

Intervista rilasciata il: 3 agosto 2009

Nome e cognome: Ridvan Abibulaev

Età : 40

Impiego: elettricista

Nazionalità : tataro di Crimea

Da quanto tempo vive in Crimea? Nel corso del tempo, a suo avviso, quali sono stati i cambiamenti più importanti vissuti dalla regione?

Vivo qui dal1990. In questi 19 anni la Regione ha subito un inarrestabile declino. Lo sgretolamento del potere e la corruzione dilagante hanno portato ad una diseguale redistribuzione dei beni immobiliari.

Secondo lei qual' è il rapporto tra tatari, russi e ucraini in Crimea?

Il rapporto risente del passato imperiale. Per legittimare le loro appropriazioni politiche ed economiche in Crimea, Russi ed Ucraini hanno, fin dalla conquista del 1783, accuratamente riscritto la storia della Penisola al fine di sradicare le radici tatare di questa terra. Personalmente non sono sorpreso, tutti gli imperi si comportano in tal modo.

Secondo lei, le differenti identità dei tre gruppi etno – nazionali influiscono sulla convivenza nella Regione? Se si, potrebbe spiegare perché?

Si, ovviamente hanno un influsso (l'intervistato non ha voluto dare spiegazioni).

La Russia è il 'grande fratello' dell'Ucraina. Quale ruolo ha giocato e ancora gioca in Crimea?

I tatari di Crimea non considerano la Russia un 'grande fratello' dell'Ucraina a causa della sua politica imperialista verso la Crimea.

Quale futuro vorrebbe per la Crimea?

Un futuro caratterizzato dall'incondizionata rivalutazione dell'eredita culturale tatara di cui la Crimea è imbevuta.

Secondo lei le attuali elite politiche, locali e nazionali, sono in grado di realizzare il futuro che lei sogna per la Crimea?

Assolutamente no, sono troppo corrotte ed incapaci.

Intervista rilasciata il: 12 agosto 2009

Nome e Cognome: Denis Agapov

Età: 19

Impiego: studente di Scienze politiche e membro del partito 'Blocco Yulia Timoshenko'. Futuro candidato alle elezioni politiche regionali.

Nazionalità: Ucraina.

Da quanto tempo vive in Crimea? Nel corso del tempo, a suo avviso, quali sono stati i cambiamenti più importanti vissuti dalla regione?

Vivo in Crimea da 10 anni. Durante tale periodo ho personalmente assistito a grandi cambiamenti in molti ambiti della vita dei cittadini della Crimea. Innanzitutto ho visto un incremento degli standard di vita e una crescita rapida dell'economia. Ho assistito a cambiamenti nella sfera della criminalità organizzata tale per cui la sicurezza dei cittadini è aumentata. Rimangono tuttavia inalterate 2 cose importanti: la corruzione e la burocrazia inefficiente. Entrambe queste cose impediscono al Paese di svilupparsi imboccando la strada per Bruxelles.

Secondo lei qual' è il rapporto tra tatari, russi e ucraini in Crimea?

Penso che le relazioni tra le nazionalità presenti in Crimea siano buone. Le persone sanno bene che vivendo in un Paese devono cercare di andare d'accordo. Tuttavia le nostre elite politiche cercano, spesso e volentieri, di sfruttare la situazione per favorire l'instabilità tra le nazionalità. E' necessario per il loro futuro politico poiché in una situazione di instabilità è più semplice diventare popolare e vincere le elezioni vendendo aria fritta.

Secondo lei, le differenti identità dei tre gruppi etno – nazionali influiscono sulla convivenza nella Regione? Potrebbe spiegare perché?

Penso di no. Solo le elite politiche ed economiche possono influenzare la situazione all'interno del Paese.

La Russia è il grande vicino dell'Ucraina. Quale ruolo ha giocato e ancora gioca in Crimea?

La Russia è il partner sociale, economico e culturale più importante del nostro Paese. Probabilmente essa esercita la sua massima influenza in Crimea. Per molto tempo il ruolo della Russia è stato uno dei più importanti temi politici non solo

in Crimea ma persino in Ucraina. Uno dei problemi piu grandi è rappresentato dalla Flotta russa ormeggiata a Sebastopol: la Russia vuole che la Flotta rimanga mentre l'Ucraina di Yushenko dice no. Questo stato di tensione ha portato la Russia ad aumentare la sua influenza al fine di ottenere un nuovo accordo. Ritengo che l'Ucraina non dovrebbe cedere. L'Ucraina è uno Stato indipendente ed ha il diritto di gestire la sua politica interna come meglio crede. Se questo alla Russia non sta bene è un suo problema.

Quale futuro vorrebbe per la Crimea?

Vorrei che la Crimea diventasse una Regione con infrastrutture efficienti e sviluppo economico. Vorrei inoltre che si assestasse un colpo decisivo ai livelli elevati di corruzione.

Secondo lei le attuali elite politiche, locali e nazionali, sono in grado di realizzare il futuro che lei sogna per la Crimea?

Penso che sia impossibile. Le nostre elite politiche regionali e nazionali lottano senza quartiere per il potere e il denaro. Non sono realmente interessati ad uno sviluppo della nostra Regione e del nostro Paese.

Intervista rilasciata il: 14 agosto 2009

Nome e cognome: Kerimov Seit-Ibraim

Età: 50

Impiego: Ingegnere

Nazionalità: Tataro di Crimea

Da quanto tempo vive in Crimea? Nel corso del tempo, a suo avviso, quali sono stati i cambiamenti più importanti vissuti dalla regione?

Dal 1991. Durante questi 18 anni le città si sono ampliate in conseguenza del flusso migratorio tataro che hanno finalmente potuto fare ritorno nella loro terra d'origine. Il governo ha cominciato ad aiutare i Tatari nella soluzione del problema abitativo attraverso il Programma per Il Ritorno dei Tatari di Crimea. Precedentemente i Tatari dovettero contare solo sulle proprie forze. Fino all'esplosione della crisi finanziaria del 2008 – 09 la situazione si era più o meno stabilizzata.

Secondo lei qual' è il rapporto tra tatari, russi e ucraini in Crimea?

Le relazioni tra tatari, russi ed ucraini sono normali qui. Tuttavia i grandi proprietari – la maggior parte dei quali proprietari dei mass media o funzionari – sono spaventati delle conseguenze che le rivendicazioni tatare potrebbe avere sulle loro proprietà. Tutti sanno, ma nessun lo vuole dire, che prima della deportazione dei tatari nel 1944 essi avevano le loro proprietà qui in Crimea che sono state poi fatte proprie da russi ed ucraini.

Secondo lei, le differenti identità dei tre gruppi etno – nazionali influiscono sulla convivenza nella Regione? Potrebbe spiegare perché?

Si ovviamente si. Il problema è che i tatari vorrebbero ricreare il loro sistema statale in termini di territorio nazionale autonomo , seppur rimanendo all'interno dello Stato Ucraino. Detta in questi termini è evidente che c' è un conflitto tra gli interessi russi ed il desiderio tataro di ricreare l'Autonomia tatara in Crimea. Per noi l'autonomia è necessaria per tutelare la nostra nazione.

La Russia è il grande vicino dell'Ucraina. Quale ruolo ha giocato e ancora gioca in Crimea?

La Russia vuole riacquisire l'influenza perduta sulla Crimea, prima di tutto perché una grande percentuale della popolazione della Penisola è russa. Perciò la Russia finanzia varie organizzazioni russe. In tal modo contribuisce ad irrobustire l'autocoscienza russa e a rafforzare le tensioni esistenti tra le varie etnie della Crimea.

Quale futuro vorrebbe per la Crimea?

Uno Stato indipendente.

Secondo lei le attuali elite politiche, locali e nazionali, sono in grado di realizzare il futuro che lei sogna per la Crimea?

Si, è possibile.

Bibliografia di riferimento

Testi

- A Crimean Crisis. Gray Malcolm. Maclean's. Toronto: May 25, 1992. Vol. 105, Iss. 21, p. 20-22 (3 pp.)

- A Nation-State or a State-Nation? Alexei Miller, Russia in Global Affairs, numero 4, Ottobre – Dicembre 2008. http://eng.globalaffairs.ru/numbers/25/1249.html

- A Special Case? Arkady Moshes, Russia in Global Affairs, numero 2, Aprile – Giugno 2008. http://eng.globalaffairs.ru/numbers/23/1193.html

- Che cos'è la geopolitica. Yves Lacoste, Limes, Saggio pubblicato in quattro puntate a partire dal 1993. http://temi.repubblica.it/limes/titolo-articolo-4/49

- Concorrenti/partner del South Stream. Laura Canali, Limes, 28/03/08, http://temi.repubblica.it/limes/concorrentipartner-del-south-stream/635

- Crimea in trouble. Jeremy Druker. 28 November 2008 ISN. http://www.isn.ethz.ch/isn/Current-Affairs/Security-Watch/Detail/?lng=en&id=94190

- End of Eurasia: Russia on the Border Between Geopolitics and Globalization. Dmitri Trenin. Carnegie Endowment for International Peace. The Brooking Institution Press. 2002.

- Garden of the Empire: Catherine's appropriation of the Crimea. Andreas Schonle. Slavic Review. Vol. 60, N.1 (Spring 2001), Pag. 1 – 23. Published by The American Association for the Advancement of Slavic Studies.

- Gasdotto South Stream, accordo Eni - Gazprom sotto l'egida di Berlusconi e Putin. Vladimir Sapozhnikov, Il sole 24 ore, 15 maggio 2009. http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Economia%20e%20Lavoro/2009/05/gasdotto-south-stream.shtml?uuid=7ca3c922-4173-11de-bcb6-e2592521560f&DocRulesView=Libero

- Geografia post – sovietica. Massimiliano di Pasquale, Osservatorio sui Balcani, 17/11/2008. http://www.osservatoriocaucaso.org/article/articleview/10480/1/204

- Geopolitica, definizione di. Norberto Bobbio, Nicola Matteucci, Gianfranco Pasquino. Dizionario di Politica. UTET. Torino. 2004. Voce curata da Marco Cesa, Pag. 386 – 387

- Geopolitica. Itinerari del Potere. Gianfranco Lizza. UTET. Torino. 2008.

- Georgia-Russia: Still Insecure and Dangerous. International Crisis Group. Policy Briefing n 53. Tbilisi/Brussels , 22 June 2009

- Guai a chi infangherà la nostra storia nel nome di Hitler. Mauro De Bonis. Limes. 27/05/2009 *http://temi.repubblica.it/limes/guai-a-chi-infanghera-la-nostra-storia-nel-nome-di-hitler/4746*

- Historical Struggle for the Black Sea Fleet. Yuri Dubinin. Russia in Global Affairs, n 1, January – March 2007. http://www.eng.globalaffairs.ru/numbers/18/1095.html

- Il mare, origine della grandezza dei popoli. Friedrich Ratzel, Proprietà letterarie, Padova, 1906.

- Il perno geografico della storia. Halford John MacKinder. The Geographical Journal. Vol. XXIII, N. 4, Aprile 1904, Pag. 421 – 444

- Il progetto Russia. Massimiliano Di Pasquale. Osservatorio sul Caucaso. 13/06/2008. http://www.osservatoriocaucaso.org/article/articleview/9682/1/204

- Il salto triplo del South Stream. Laura Canali. Limes. 28/03/2008. http://temi.repubblica.it/limes/il-salto-triplo-del-south-stream/632

- L'arte della diplomazia. Henry Kissinger. Sperling e Kupfer, 2004.

- La Crimea alla deriva. Francesco Strazzari. Europe and the Balkans. Occasional Paper, n 15, 1997

- La grande scacchiera. Zbigniew Brzezinski. Longanesi e Co. Milano.1998

- La guerra, il Mar Nero, gli Stretti. Fabio Caffio. Limes. 19/08/2008. http://temi.repubblica.it/limes/la-guerra-il-mar-nero-gli-stretti/738

- La Russia: dalle guerre coloniali alla disgregazione dell'Urss. Renato Risaliti. Pearson Paravia Bruno Mondadori. 2007

- La Russia dopo l'Urss. Dal 1985 a oggi. Francesco Benvenuti. Carocci Editore. Gennaio 2007

- La Russia. Storia di un impero multietnico. Kappeller Andreas. Edizioni Lavoro, Roma. 2001

- La sicurezza dall'Atlantico agli Urali. Serena Giusti. ISPI Policy Brief. N.114, Gennaio 2009. http://www.ispionline.it/it/documents/PB_114_2009.pdf

- La strategia dell'Orso. Marilisa Lorusso. Osservatorio sul Caucaso. 02/09/2008. http://www.osservatoriocaucaso.org/article/articleview/10071/1/204/

- La terra e il suo cuore, Massimo Roccati. http://www.unife.it/letterefilosofia/filosofia/rivista-i-castelli-di-yale/castelli-yale-i-anno/la-terra-e-il-suo-cuore-halford-mackinder-e-la-teoria-dell-heartland.pdf

- Le complesse relazioni nel triangolo Ue – Ucraina – Russia. Alessio Bini, Eugenio Santagata, Paper elaborato e presentato durante il corso in *Sistema politico dell'Unione Europea* tenuto dal Professor Piero Ignazi, Laurea Specialistica in relazioni internazionali, Università di Bologna, AA 2007/08.

- Le terre di mezzo. Ucraina e Bielorussia nella transizione postcomunista. A cura di Gloria Pirzio Ammassari. Franco Angeli Editore. , Milano. 2007.

- *Manuale di geopolitica.* Carlo Jean, Editori Laterza, Roma – Bari. Aprile 2007.

- *Partita al Polo*. Quaderno Speciale di Limes, n.2, 2008. Gruppo editoriale l'Espresso.

- *Perché la Russia nel Caucaso.* Marilisa Lorusso. Osservatorio sul Caucaso. 29/04/2008. http://www.osservatoriocaucaso.org/article/articleview/9483/1/354/

- *Progetto Russia.* Limes, n. 3, 2008. Gruppo editoriale l'Espresso.

- *Region and territories: Crimea.* BBC news, 11 December 2008. http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/country_profiles/6080890.stm

- *Repatriation of Crimean tatars.* Forced Migration Project, Open Society Institute, n.13, September 1996. http://www.euronet.nl/users/sota/monitor.html

- *Russia and Black sea's frozen conflicts in Strategic Perspective.* Stephen Blank. Mediterranean Quarterly 19:3, 2008. Pag. 23 – 54

- *Russia and the CIS. Energy Relations in the wake of the Russian – Ukraine gas crisis.* John Roberts. ISS Opinion, Paris, February 2009. http://www.iss.europa.eu/uploads/media/Russia_and_the_CIS.pdf

- *Russia and Ukraine: the new cold war.* The Economist, London, May 9, 1992. Vol. 323, Pag. 60.

- *Russia contro America peggio di prima.* Quaderno speciale, Limes, n.3, 2008. Gruppo editoriale l'Espresso.

- *Russia's attitude towards the post - Soviet space after the war in Georgia.* Tomislava Penkova. ISPI Policy Brief. http://www.ispionline.it/it/documents/PB_111_2008.pdf

- *Russia's first "Orient": Characterizing the Crimea in the 1787.* Sara Dickinson. Kritika, Explorations in Russia and Eurasian History 3(1). Winter 2002. Pag. 3 – 25

- *Sovereignty and uncertainty in Ukraine. Ten Year after the Soviet Breakup.* Nadia Diuk. Journal of Democracy, Volume 12, N. 4, October 2001

- *The clash of civilization?.* Samuel P. Huntington. Foreign Affairs, N. 3,Volume 72, Summer 1993.

- *The complexity of Russian-Ukrainian energy relations.* Agata Loskot-Strachota. ISS Opinion, Paris, February 2009.http://www.iss.europa.eu/uploads/media/Russian_Ukrainian_gas_relations.pdf

- *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict.* Gwendolyn Sasse. Harvard Series in Ukrainian Studies. Harvard University Press. 2007

- *The Foreign Policy Of Russia: Changing Systems, Enduring Interests.* *Robert H. Donaldson*

- *The Mushroom Cloud that wasn't. Why inflating Threats won't reduce them.* *Michael Krepon.* Saggio contenuto in Foreign Affairs, Maggio – Giugno 2009. Pag. 2 – 6

- The key to Kiev. Ukraine's security means Europe's stability. *Adrian Karatnycky and Alexander F. Motyl.* Saggio contenuto in Foreign Affairs, Maggio – Giugno 2009. Pag. 106 – 120

- Ukraine: A history. Orest Subtelny. University of Toronto Press. 2000

- Ukraine at the crossroads. F. Stephen Larrabee. The Washington Quarterly. Autumn 2007. Pag. 45 – 61.

- Ukraine - Crimea - Russia: Triangle of Conflict. Taras Kuzio. Ibidem – Verlag, Stuttgart 2007.

- Ukraine: Kiev falls to end Crimea's ethnic tensions. Taras Kuzio. Oxford Analytica, Global Strategic Analysis. February 8, 2007. http://www.taraskuzio.net/media13_files/UKRAINE_Crimea.pdf

- Ukraine, Quo Vadis? Sabine Fisher, Rosaria Puglisi, Kataryna Wolczuk and Pawel Wolowski. ISS Chaillot Paper, n. 108, February 2008. http://aei.pitt.edu/8073/01/cp108.pdf

- Ucraina: tra Eurasia ed Occidente. Stefano Vernole, Eurasia. 26 Novembre 2004. http://www.eurasia-rivista.org/cogit_content/articoli/EEpEVpEEyVKQGAbuAj.shtml

Riviste

Foreign Affairs

Journal of Communist Studies and Transition Politics

Limes

Post-Soviet Affairs

Russia in Global Affairs

The Washington Quarterly

Siti internet

www.bbc.co.uk

www.eurasia.com

www.globalsecurity.com

www.iicas.org/insten.htm

www.ilsole24ore.com

www.ispionline.it

www.issn.com

www.osseravtoriosuibalcani.it

www.rferl.org

http://rivistapaginazero.wordpress.com/

http://www.ukrcensus.gov.ua/eng/

www.wikipedia.org